



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)  
in Sviluppo interculturale dei sistemi  
turistici

Tesi di Laurea

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

# Dall'archeologia industriale al turismo industriale

## Il caso dell'alto vicentino

**Relatore**  
Prof. Federica Cavallo

**Laureanda**  
Patrizia Maria Baggio  
Matricola 843851

**Anno Accademico**  
**2013 / 2014**



# **DALL'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE AL TURISMO INDUSTRIALE**

## ***IL CASO DELL'ALTO VICENTINO***

<b>INTRODUZIONE</b> .....	1
---------------------------	---

### **CAPITOLO I – L'archeologia industriale.**

<b>I.1.</b> Definizione di archeologia industriale e di patrimonio archeologico industriale ....	3
<b>I.2.</b> La vocazione del territorio: uno sguardo alla storia delle comunità attraverso l'archeologia industriale. ....	7
<b>I.3.</b> I “villaggi operai”. ....	10

### **CAPITOLO II – Il passaggio al turismo industriale.**

<b>II.1.</b> Definizione di turismo industriale. ....	16
<b>II.2.</b> Il turismo industriale come vettore di conoscenza del territorio. ....	21
<b>II.2.1.</b> Patrimonio dismesso e fabbriche attive. ....	22
<b>II.2.2.</b> Itinerari di turismo industriale. ....	24
<b>II.3.</b> I musei d'impresa. ....	25
<b>II.4.</b> Didattica e turismo scolastico. ....	29

### **CAPITOLO III – Alcuni casi in area alto vicentina.**

<b>III.1.</b> L'archeologia industriale a Schio e l'”industrial heritage”. ....	31
<b>III.1.1.</b> Le modalità di visita e i dati sulle visite turistiche al patrimonio industriale di Schio. ....	36
<b>III.2.</b> Altre testimonianze di archeologia industriale nell'alto vicentino. ....	42
<b>III.2.1.</b> L'antico maglio di Breganze. ....	43
<b>III.2.2.</b> La filanda Corielli a Malo. ....	48

III.2.3. Il parco e la villa Rossi a Santorso. ....	51
III.2.4. Piovene Rocchette: una testimonianza parzialmente scomparsa. ....	52
III.2.5. Altre testimonianze industriali a Torrebelficino e Valli del Pasubio. ....	54
III.2.6. Il turismo industriale nell'alto vicentino e dintorni. ....	55
III.3. Confronti con altri esempi del territorio regionale. ....	57

#### **CAPITOLO IV – I possibili sviluppi del turismo industriale.**

IV.1. Le opportunità per le aree attive. ....	62
IV.2. Le opportunità per le aree industriali dismesse. ....	68
IV.3. Possibili scenari futuri nell'area di studio.	
IV.3.1. Iniziative già in corso e possibili miglioramenti. ....	72
IV.3.2. Nuove proposte per la fruizione turistica. ....	76
IV.3.3. Il miglioramento delle infrastrutture. ....	78
IV.3.4. Progetto di un potenziale itinerario turistico. ....	79

<b>CONCLUSIONI</b> .....	88
--------------------------	----

<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b> .....	91
--	----

## INTRODUZIONE

Il presente elaborato si propone di illustrare e spiegare i concetti di archeologia e di turismo industriale, focalizzando l'attenzione nei confronti di queste tematiche all'interno del territorio alto vicentino.

L'area presa in esame è situata in un ambito geografico ben conosciuto e spesso visitato dall'autrice, nonché caratterizzato da un ben radicato processo di industrializzazione e dalla presenza di molteplici esempi visibili di monumenti di archeologia industriale. L'argomento ha da subito suscitato in chi scrive un grande interesse ed un desiderio di approfondimento in relazione alla possibilità di valorizzare queste realtà a fine turistico. La tematica dell'archeologia industriale è stata indagata in maniera approfondita da diversi autori nel corso del tempo: per questo all'interno della tesi si cercherà di portare un punto di vista differente sull'argomento, focalizzando l'attenzione in modo particolare sul passaggio al turismo industriale, argomento particolarmente rilevante ma ancora poco affrontato dalla letteratura di settore, soprattutto in ambito italiano.

Il lavoro intende prendere le mosse da alcuni interrogativi di fondo. Innanzitutto ci si interrogherà su quali possano concretamente essere le opportunità ed i vantaggi offerti dal turismo industriale per le comunità locali, data l'importanza basilare del coinvolgimento di queste ultime nello sviluppo di progetti di questo genere. Fondamentale risulterà allo stesso tempo essere in possesso di una base di dati su cui impostare la ricerca, in modo particolare relativi al numero di turisti che il comparto è in grado di attrarre. Un ulteriore aspetto su cui ci si soffermerà riguarderà le alternative su cui puntare per rilanciare il settore turistico industriale e far in modo che esso si configuri come una valida alternativa da proporre all'interno del mercato. Inoltre si vaglieranno, da un lato, l'esistenza di organizzazioni specifiche che si occupino di promuovere il turismo industriale e, dall'altro, le iniziative attuate sia in Italia che all'estero.

Le prime riflessioni saranno dedicate alla definizione e all'ambito di ricerca specifico dell'archeologia industriale, prendendo in esame anche la capacità di questa disciplina di saper cogliere differenti aspetti afferenti la storia e la cultura di un territorio; si analizzerà in seguito il concetto di "villaggio industriale"; quest'ultimo risulterà infatti propedeutico alla successiva analisi dei quartieri operai presenti nell'alto vicentino.

Successivamente si approfondirà il concetto di turismo industriale. Si prenderanno in esame dapprima gli aspetti caratteristici relativi alla fruizione dei siti industriali attivi e dismessi, approfondendo in seguito la presenza di itinerari su questo tema. Questa panoramica generale si concluderà con la descrizione dei musei d'impresa e delle opportunità offerte da questo tipo di turismo anche dal punto di vista didattico.

Si affronteranno poi le tematiche dell'archeologia e del turismo industriale in relazione ad alcuni casi di interesse nell'ambito geografico dell'alto vicentino: verranno analizzati i centri di Schio, Breganze, Malo, Santorso, Piovene Rocchette, Valli del Pasubio e Torrebelvicino, mettendo in evidenza i loro punti di forza e di debolezza.

In ultima analisi si cercherà di riflettere sugli strumenti e sulle iniziative che potrebbero essere messi in atto al fine di potenziare il turismo industriale nel contesto di riferimento, anche alla luce di confronti con proposte di successo già sperimentate in altri Paesi.

Al fine della scrittura dell'elaborato si farà riferimento principalmente alla bibliografia di settore, senza tralasciare fonti di tipo documentario relative a specifici siti o documenti e regolamenti emanati, per esempio, dalla regione Veneto o dall'UNESCO. Si prenderà in considerazione inoltre il materiale riguardante progetti in corso d'opera o già attuati legati alla valorizzazione del turismo industriale.

## CAPITOLO I

### L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

#### **I.1. Definizione di archeologia industriale e di patrimonio archeologico - industriale**

Il termine “archeologia industriale” fu coniato in Inghilterra da Michael Rix, docente universitario di Birmingham, all'interno di un articolo intitolato *Industrial Archeology* e pubblicato nella rivista *The Amateur Historian*, nella prima metà degli anni Cinquanta, un'epoca in cui, terminato il secondo conflitto mondiale, molte nazioni europee erano coinvolte in un'attività di ricostruzione delle cittadine distrutte dai bombardamenti, che avevano causato anche una perdita del patrimonio risalente al periodo della Rivoluzione Industriale che proprio in Inghilterra aveva preso avvio.

Fu in questo contesto che iniziarono a svilupparsi le prime teorizzazioni sulla nuova disciplina, sia in termini di definizione ed ambito cronologico di riferimento che in termini di obiettivi che si prefiggeva di raggiungere.

In Inghilterra l'archeologia industriale assunse inizialmente l'aspetto di una “rivoluzione nazionale”<sup>1</sup> con il fine di salvaguardare le testimonianze industriali e di sensibilizzare il pubblico sull'importanza di questi manufatti, che dovevano essere considerati al pari di cattedrali e castelli del XVIII secolo. Tra gli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta ci furono i primi significativi sviluppi in merito a questo campo d'indagine, con la pubblicazione da parte del giornalista Kenneth Hudson del volume *Industrial Archaeology*, la creazione del *National Records of Industrial Monuments* (Catalogo nazionale dei monumenti industriali) e l'uscita della rivista *The Journal of Industrial Archeology* (1963).

Negli anni successivi si cercò di riflettere sul senso e sullo scopo dell'archeologia industriale in modo più approfondito, passando da un'impostazione meramente descrittiva verso un approccio storico.

E' in questo periodo che la disciplina inizia a diffondersi e a muovere i primi passi anche in Italia e in altre nazioni europee. In particolare in Italia il termine è stato

---

<sup>1</sup> Mainini G., Rosa G., Sajeve A. (a cura di), *Archeologia industriale*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 12.

utilizzato per la prima volta nel 1977, durante i lavori del Congresso Internazionale tenutosi a Milano in occasione della mostra sulla comunità settecentesca di filatori di seta di Caserta “San Leucio: archeologia, storia, progetto”. Negli stessi anni si forma la *Società Italiana per l’Archeologia Industriale* assieme al *Centro di Documentazione e ricerca archeologia industriale*. Ci si stava rendendo conto che in tutte le regioni italiane, pur con significative differenze, erano presenti tracce del processo di trasformazione industriale del paesaggio e della cultura, come i luoghi e gli oggetti della vita operaia.

Molte sono state le definizioni di “archeologia industriale” che si sono succedute nel corso del tempo. Secondo Buchanan, “l’archeologia industriale è un campo di studi che si occupa di indagare rilevare e registrare e, in alcuni casi conservare, i monumenti industriali”<sup>2</sup>, mentre lo studioso Massimo Negri aggiunge che essa è “un’archeologia del presente, dunque, giacché la produzione industriale è ancora fatto dominante della vita contemporanea e per il suo incessante rinnovarsi lascia di continuo tracce molto concrete della sua storia”<sup>3</sup>. Lo studio di queste testimonianze consente quindi di comprendere come si è venuto a formare il tessuto urbanistico attuale e di carpire alcuni aspetti fondamentali della cultura di oggi e delle trasformazioni della vita e della società umana.

Si può dunque considerare l’archeologia industriale come la disciplina che si occupa di studiare le tracce e le testimonianze dell’epoca della rivoluzione industriale, in tutte le sue varie declinazioni (macchine, edifici, tecnologie, infrastrutture) e che analizza gli impatti e le conseguenze economiche e sociali che ne derivano. L’archeologia industriale è una scienza con una valenza multidisciplinare che interessa l’architettura, la sociologia, l’urbanistica, la tecnologia e la storia dell’arte.

Giancarlo Mainini afferma che “parlare di archeologia industriale non significa limitarsi ad esaminare i resti di impianti di quel solo specifico settore produttivo [...], rientrano perciò nel campo dell’archeologia industriale tutti i resti materiali di quelle forme di produzione urbane e rurali derivanti dagli innovamenti tecnologici introdotti nel periodo

---

<sup>2</sup> Fontana L., “L’archeologia industriale” in AA.VV., *Archeologia Industriale Vicentina*, Giornale - catalogo della Mostra in Fabbrica Alta 10 dicembre 1994 – 10 gennaio 1995 Anno XXXVI, 1994, p. 7-11, p.7.

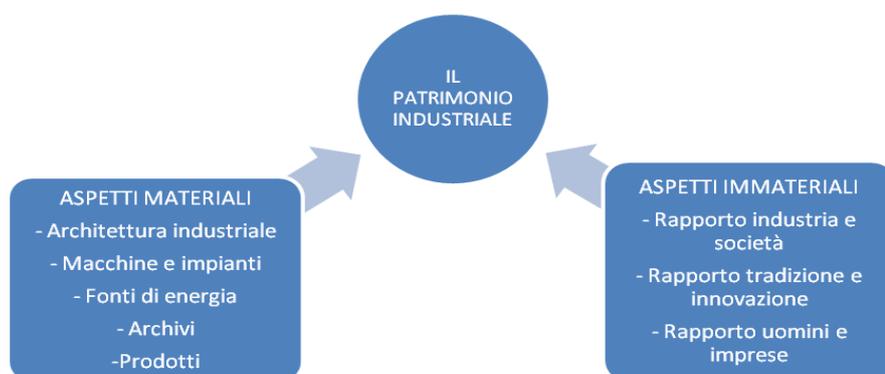
<sup>3</sup> Negri M., “Che cos’è l’archeologia industriale”, in Ricatti B. e Tavone F. (a cura di), *Archeologia Industriale e scuola*, Marietti Scuola, Casale Monferrato, 1989, p.7.



della rivoluzione industriale o antecedenti, funzionali in maniera diretta o subalterna ai meccanismi di sviluppo e di riproduzione dell'industria e del suo capitale”<sup>4</sup>.

Oggetto di studio dell'archeologia industriale è quindi l'*industrial Heritage*, il patrimonio archeologico – industriale, ovvero l'insieme dei manufatti (in primo luogo la macchina e la fabbrica) che hanno contribuito alla creazione del paesaggio urbano industriale che si delineò a partire dal XVIII secolo e che sono testimonianze del processo di trasformazione dell'ambiente e della società a seguito della rivoluzione industriale. Si possono far rientrare dunque in questa definizione le aree industriali abbandonate o dismesse oppure utilizzate per altri tipi di produzione, stazioni ferroviarie, officine, depositi, reti di strade, canali, ponti, gallerie, cave e miniere, villaggi operai.

Non ci si limita però a comprendere nella definizione solamente il patrimonio materiale tangibile, ma anche un insieme di elementi immateriali come la memoria scritta e orale, le tradizioni, le forme del sapere tecnico e i modi di produzione: “un'insieme, dunque, composto da tutto quello che deriva dall'intreccio tra attività industriale, l'ambito territoriale, i gruppi umani”<sup>5</sup>.



**Figura 1** Rappresentazione grafica del concetto di patrimonio industriale, (rielaborazione dell'autrice da Ricatti B. e Tavone F. (a cura di), *Archeologia industriale e scuola*, Casale Monferrato, Marietti Scuola, 1989, p. 185).

<sup>4</sup> Mainini G., Rosa G., Sajeve A. (a cura di), *Archeologia industriale*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 19-20.

<sup>5</sup> Curti R., “Macchine, tecnologie, forme del sapere tecnico: il contesto del patrimonio industriale”, in Ricatti B. e Tavone F. (a cura di), *Archeologia industriale e scuola*, Casale Monferrato, Marietti Scuola, 1989, p.185.

Per ciò che concerne le finalità della disciplina, Massimo Negri afferma che “sono essenzialmente la conoscenza dei monumenti industriali – e cioè la loro localizzazione e l’individuazione delle loro peculiarità dai punti di vista diversi della storia dell’architettura e della tecnologia, ma anche del costume e della vita sociale – e la formulazione di ipotesi e proposte per la tutela e la eventuale rivitalizzazione di questo patrimonio”<sup>6</sup>. Fondamentale è dunque la localizzazione e il censimento dei resti industriali nelle diverse zone e la conservazione delle strutture che sono dimostrazioni non solo materiali della storia sociale, poiché consentono di risalire ai mestieri che in esse venivano svolti. Il recupero di una fabbrica diviene così il recupero di un intero contesto ambientale e sociale in ogni singolo elemento che li connota. L’archeologia industriale si configura quindi come uno strumento di tutela e di valorizzazione degli spazi appartenenti all’epoca industriale in alternativa all’abbandono di questi ultimi.

In ultima analisi, l’archeologia industriale può “acquisire una vera rilevanza se lo studio dei resti materiali dell’industrializzazione non sarà inteso semplicemente in termini retrospettivi, ma come attività di identificazione e tutela della fisionomia di un determinato territorio considerato come il risultato di un processo storico tuttora in atto in cui il presente rappresenta il punto di equilibrio tra registrazione del passato e progettazione del futuro”<sup>7</sup>.

La tutela e la conservazione di queste testimonianze sono fondamentali per tramandare memorie e tradizioni affinché queste ultime non vengano “tralasciate” solo in quanto appartenenti ad un recente passato.

La crescente importanza data oggi all’archeologia industriale ed alle tracce che essa lascia nel territorio delle diverse cittadine è testimoniato anche dalla presenza, per esempio, all’interno delle carte e delle planimetrie ufficiali dei comuni della voce “archeologia industriale”. In queste ultime vengono segnalati non solo i siti musealizzati o ben conservati che corrispondono a questa tipologia, ma anche quelli che non sono oggetto di visita o di valorizzazione specifica.

---

<sup>6</sup> Negri M., “Che cos’è l’archeologia industriale”, in *Archeologia Industriale e scuola*, Ricatti B. e Tavone F. (a cura di), Casale Monferrato, Marietti Scuola, 1989, pp. 7- 14, p.7- 8.

<sup>7</sup> Mainini G., Rosa G., Sajeve A. (a cura di), *Archeologia industriale*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 21-22.

LEGENDA	N.T.
▭ Confini comunali	
<b>Invarianti di natura idrogeologica</b>	
..... Canali e rogge	Art. 11
<b>Invarianti di natura paesaggistica</b>	
▭ Ambito visivo e filare di Villa Dolfin	Art. 14
● Piste ciclabili	Art. 15
⊕ Civiltà delle rogge:mulini	Art. 16
— Livelloni	Artt. 14 e 16
▭ Ambito del Parco Agricolo	Art. 14
▭ Ambiti dello spazio rurale da tutelare	Art. 43
▭ Ambiti dei giardini di campagna	Art. 14
→ Filari principali	Art. 14
<b>Invarianti di natura ambientale</b>	
× Elementi lineari principali della rete ecologica locale	Art. 14
▭ Elementi areali della sequenza ecologica locale	Art. 13
<b>Invarianti di natura storico-monumentale</b>	
--- Civiltà delle rogge:rogge di interesse storico-ambientale	Art. 13
▭ Tracciati storici conservati	
▭ Edifici codificati dalla Soprintendenza	Art. 15
♦♦♦ Antichi muri di cinta	Art. 15
▭ Ville e complessi monumentali	Art. 15
▭ Centurie romane: quadrati di 710 m di lato	Art. 15
<b>Invarianti di natura architettonica</b>	
↑ Capitelli	Art. 15
▭ Archeologia industriale	Art. 15
<b>Invarianti di natura archeologica</b>	
▭ Giardini storici	Art. 15
← Ritrovamenti archeologici (rif. a schedatura specifica della Soprintendenza)	Art. 15

**Figura 2** Carta delle Invarianti comune di Rosà (VI) (tratto da [www.comune.rosa.vi.it](http://www.comune.rosa.vi.it))

## **I.2. La vocazione del territorio: uno sguardo alla storia delle comunità attraverso l'archeologia industriale**

L'archeologia industriale si può configurare come una chiave di lettura della realtà territoriale, grazie alla quale è possibile ricostruire ed interpretare il passato (ed il presente) di un luogo e della vita della sua comunità, consentendo inoltre di analizzare le motivazioni e le diverse fasi di sviluppo delle attività produttive.

Questo interesse nei confronti del paesaggio industriale e dei manufatti che ad esso si ricollegano si è sviluppato in ritardo rispetto ad altri rami disciplinari non solo per una concezione di "archeologia" che guarda più al passato remoto rispetto a quello recente, ma anche perché in diversi casi gli impianti produttivi sono ancora in funzione oppure

al contrario rimangono abbandonati o semi abbandonati. “Progressivamente essi diventano muti, potenziali “luoghi della memoria” solo quando hanno cessato di essere significativi “luoghi di identità” per chi ci lavora dentro”<sup>8</sup>. L’archeologia industriale può essere una valida risorsa a disposizione delle comunità locali al fine di comprendere come si è venuto a costituire il tessuto territoriale e sociale di un luogo, sia nei casi in cui c’è stata una deindustrializzazione con una conseguente dismissione degli apparati produttivi, sia quando essi sono tuttora funzionanti e costituiscono parte imprescindibile della quotidianità cittadina.

In ambito italiano, già dalla metà del XVI secolo, in molte città del Veneto, della Lombardia, dell’Emilia e della Toscana, erano sorte attività manifatturiere in particolare nei settori della lana e della seta, che possono essere considerate come “proto industriali” e che testimoniano la propensione insita nel territorio verso questo tipo di occupazione, dal momento che le prime fabbriche a sorgere come risultato della rivoluzione industriale del XIX secolo furono proprio opifici tessili.

In modo particolare, i territori di Piemonte, Lombardia e Veneto che per primi si modificarono in conseguenza dell’industrializzazione, non furono quelli delle città, bensì quelli della montagna, e questo era dovuto al fatto che il territorio montano era ricco di corsi d’acqua che costituivano la fonte di energia primaria per il funzionamento dell’impianto (era infatti un salto d’acqua ciò che consentiva di mettere in movimento i macchinari, tramite ruote e alberi di trasmissione) ma anche perché in quest’area viveva una manodopera tradizionalmente legata alla filatura e alla tessitura. In un secondo momento dalla montagna ci si spostò verso valle in vicinanza a nuclei abitativi già esistenti ed infine, grazie all’utilizzo dei motori a vapore come fonte di energia, ci si dislocò verso la pianura, in posizione strategica ed in diretto collegamento con le vie di comunicazione stradali e ferroviarie (utili per il rifornimento delle materie prime e per i trasporti)<sup>9</sup>.

Importanti furono le opere di sistemazione che consentivano, ad esempio, una regolazione del flusso del fiume (condotti, dighe, canali) per convogliare l’acqua direttamente all’impianto industriale, realizzazioni di strade ferrate ed infrastrutture.

---

<sup>8</sup> Cassuti A., “Archeologia industriale come risorsa culturale dell’ente locale”, in Ricatti B. e F. Tavone (a cura di), *Archeologia industriale e scuola*, Casale Monferrato, Marietti Scuola, 1989, p. 143-145, p. 144.

<sup>9</sup> Mainini G., Rosa G., Sajeve A. (a cura di), *Archeologia industriale*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 62-63.

Nel contesto della regione Veneto, alcune zone si specializzarono in attività produttive caratteristiche: l'attività laniera nell'area dell'alto vicentino, l'attività cartiera nel Bassanese ed l'attività molitoria lungo i corsi d'acqua in pianura<sup>10</sup>. Inoltre nell'area dell'Italia nord orientale, lo sviluppo dell'industrializzazione si realizzò in stretta relazione con il mondo rurale della campagna, si pensi ad esempio alla produzione tessile dell'area vicentina, direttamente ed indissolubilmente connessa alla coltivazione del gelso e alla bachicoltura.

Contrariamente rispetto ad altre regioni italiane inoltre, nel Veneto le industrie trovarono collocazione principalmente nelle città minori o nelle campagne, proprio in relazione alla disponibilità di materie prime da reimpiegare nell'attività di produzione e trasformazione, di un bacino di manodopera, e di fonti di energia, legate in particolar modo alla presenza di corsi d'acqua o comunque di una rete idrica di approvvigionamento. Spesso gli opifici più recenti sorgono laddove già in passato erano presenti attività manifatturiere della stessa o simile tipologia. In questi casi si assistette dapprima ad una modernizzazione delle preesistenti attrezzature, che poi nel tempo vennero progressivamente rinnovate. Queste considerazioni fanno comprendere come “nella norma l'avvento della manifattura si dispone rispetto ad una stratificazione (...) che sembra naturalmente disposta ad accogliere gli eventi della nuova dimensione tecnologica e produttiva”<sup>11</sup>.

Mentre prima dell'industrializzazione esisteva un forte legame tra il luogo di lavoro e quello di residenza, con lo sviluppo della produzione industriale i lavoratori si concentrano nella fabbrica, causando quindi una rottura rispetto alla tradizione ed uno squilibrio nella distribuzione sociale, con il passaggio di manodopera dal settore agricolo ed artigianale verso quello industriale e con la conseguente nascita di villaggi o ghetti operai e periferie urbane.

La scoperta delle fabbriche dismesse o attive costituisce quindi una proposta di acquisizione di consapevolezza della storia di una comunità, della vocazione del territorio, soprattutto laddove c'è la possibilità di una loro musealizzazione o di una loro riorganizzazione a scopi educativi e didattici, con uno studio attento di come si sono

---

<sup>10</sup> Mancuso F., “Il Veneto dell'archeologia industriale”, in Mancuso F. (a cura di), *Archeologia industriale in Veneto*, Amilcare Pizzi Editore, Cinisello Balsamo, 1990, p. 9-38, p. 11.

<sup>11</sup> Mancuso F., *Il Veneto dell'archeologia industriale*, in Mancuso F. (a cura di), *Archeologia industriale in Veneto*, Amilcare Pizzi Editore, Cinisello Balsamo, 1990, p. 9-11.

stratificati i processi produttivi nel corso del tempo fino alla realtà attuale. La nascita e lo sviluppo delle fabbriche e delle loro infrastrutture comportarono cambiamenti irreversibili sia sul territorio che sulla struttura del contesto sociale, con l'inserimento di nuove forme architettoniche (le fabbriche, ma anche depositi, silos, macchinari, bacini, torri), creazione di nuove infrastrutture e il passaggio da una cultura tipicamente contadina ad una industriale. Secondo un articolo pubblicato all'interno del *The Professional Geographer*, la percezione dei cambiamenti apportati al paesaggio dalle nuove edificazioni industriali, si modificò nel corso del tempo, passando attraverso tre fasi, visibili in maniera particolare all'interno delle opere letterarie ed artistiche. Inizialmente si attraversò una fase di generale ottimismo nei confronti dell'industrializzazione, in un secondo momento, gli artisti cercarono di guardare da un punto di vista diverso e più ampio l'intero processo, interrogandosi sugli effettivi benefici e sulle modificazioni paesaggistiche. L'eventuale terzo stadio, si configurò come un'intensificazione della seconda fase: ci si rese progressivamente conto dello sfruttamento incontrollato del paesaggio<sup>12</sup>.

In ultima analisi si può affermare che "l'archeologia industriale studia i resti tangibili che testimoniano le modificazioni nel tempo del territorio organizzato a fini produttivi, considerando ogni manufatto non come un episodio isolato, ma correlato al territorio in cui si trova: ricercando la funzione da esso svolta nella vita e nel pensiero di coloro che lo trasformarono e lo abitarono"<sup>13</sup>.

### **I.3. I "villaggi operai".**

Una significativa conseguenza della nascita e dello sviluppo dell'industrializzazione fu la crescente preoccupazione tra i cittadini per l'elevato numero di delitti e l'alto tasso di inquinamento, i problemi dovuti al sovraffollamento ma anche la percezione di una decadenza dei costumi. Era necessario trovare inoltre una soluzione al verificarsi di situazioni di sommosse, delitti, elementi mal visti dagli imprenditori. Di ciò iniziarono

---

<sup>12</sup> Peters Gary L., Anderson B. L., "Industrial landscapes: past views and stages of recognition", in *The Professional Geographer*, Volume XXVIII, numero 4, 1976, pp. 341-347.

<sup>13</sup> Mainini G., Rosa G., Sajevo A. (a cura di), *Archeologia industriale*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 64.

ben presto a preoccuparsi statisti, romanzieri e sociologi cercando di trovare una soluzione per il miglioramento della salute degli abitanti e del loro ambiente di vita. Tutto ciò venne in qualche modo ricondotto al tema dell'abitazione: la proprietà di essa così come la sua sicurezza dal punto di vista igienico (in questo periodo si progettano anche le prime reti di fognature) iniziarono ad essere considerate indispensabili. Da questa idea in una prospettiva allargata si passò alla riflessione sulle condizioni di vita degli operai, “si proponevano città dove fossero uniti produzione e consumo, dove le residenze fossero dotate di asili, di scuole professionali, di servizi sociali”<sup>14</sup> per sopperire alle necessità di una moltitudine di operai costretta al trasferimento dalla campagna alla città per lavorare all'interno degli insediamenti manifatturieri.

A partire dalla fine del Settecento, la risposta a queste esigenze fu rappresentata dai cosiddetti “villaggi operai”, che ancora oggi rappresentano uno strumento fondamentale per comprendere il legame tra la fabbrica e il territorio circostante.

Le prime idee relative ad insediamenti residenziali e ricreativi per i lavoratori si diffusero inizialmente nelle più importanti realtà industriali del nord Europa a partire dal XIX secolo, in maniera particolare in Inghilterra, Belgio, Germania e Francia. Il caso della città francese di Mulhouse, ad esempio, vede dapprima nel 1835 la costruzione dei primi nuclei abitativi per i dipendenti ed in seguito, nel 1854, utilizzando dei fondi messi a disposizione dallo Stato, costruì un secondo insieme di residenze, progettate dall'ingegnere Emile Müller, caratterizzate da due alloggi affiancati, a due piani, con ingresso indipendente e un giardinetto. Questo villaggio operaio rimase come modello per gran parte dell'Ottocento. In Inghilterra, un'altra testimonianza è quella dell'insediamento manifatturiero per la filatura del cotone di Lanark. Qui, nel 1800, sotto la direzione di Robert Owen, che da tempo aveva iniziato a sviluppare concettualizzazioni in merito a città – ideali e sul miglioramento delle condizioni di vita degli operai, realizzò all'interno dell'area della fabbrica una scuola, la cucina comune nonché un centro ricreativo<sup>15</sup>.

Oltre a Robert Owen, l'argomento riguardante le città modello fu affrontato anche da altri filosofi utopisti del XIX secolo, come Charles Fourier, Etienne Cabet, Jean-

---

<sup>14</sup>Gabetti R., “Seconda metà dell'Ottocento”, in AA.VV., *Villaggi Operai in Italia*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1981, p. 5-16, p. 5-6.

<sup>15</sup>Mancuso F., “L'urbanistica dei villaggi operai”, in Ricatti B. e Tavone F. (a cura di), *Archeologia industriale e scuola*, Firenze, Marietti Scuola, 1989, p. 93-109, p. 96-97.

Baptiste Godin, Lewis Mumford, i quali proposero modelli ideali all'interno dei quali tutti gli spazi dovevano essere organizzati e pensati al fine di "trasformare il potere in strutture, l'energia in cultura, elementi morti in simboli viventi di arte." (*The city in history*, 1961).

E' solo dalla seconda metà dell'Ottocento che anche in Italia cominciarono a svilupparsi simili teorizzazioni. Questo ritardo fu dovuto al fatto che il processo di industrializzazione prese avvio in un periodo più tardo rispetto al resto del nord Europa, in quanto nel nostro paese l'unificazione nazionale avvenne in maniera più lenta, inoltre persisteva una mancanza di capitali e di risorse da investire, così come di materie prime. In linea generale, con il termine "villaggio operaio" si vuole intendere il complesso degli edifici utilizzati a scopo produttivo, sociale ed abitativo per la manodopera, che nel tempo si configura secondo uno specifico assetto urbanistico, ampliandosi fino a comprendere tutta una serie di servizi per la comunità. I villaggi operai erano ubicati in vicinanza della fabbrica, preferibilmente in campagna piuttosto che in città, oltre alle abitazioni erano presenti tutta una serie di servizi per la comunità, come scuole, teatri, mensa, chiesa e giardino; sussisteva inoltre una caratterizzazione gerarchica delle residenze a seconda dello stato sociale dell'abitante: operaio, tecnico, dirigente, imprenditore<sup>16</sup>. Inoltre, soprattutto per ciò che concerne l'industria tessile, un tratto particolare è la vicinanza ai corsi d'acqua, che venivano utilizzati come fonte di energia. E' necessario distinguere tra insediamenti dislocati nei centri urbani o non troppo distanti dalle aree minerarie e quelli più decentrati, nelle zone agricole. Nel primo caso, la vicinanza al centro urbano è finalizzata alla riduzione dei costi di produzione tra la manodopera e il rifornimento della materia prima<sup>17</sup>, e si caratterizzano da fabbricati plurifamiliari a più piani, nel secondo caso invece l'obiettivo era quello di mantenere la manodopera, tradizionalmente legata all'attività contadina, alla propria terra ed integrare l'attività agricola ed industriale, in questa situazione si costruirono invece blocchi unifamiliari a due piani con orto o giardino, oppure a schiera<sup>18</sup>. In quest'ultimo tipo di insediamenti lo stile di vita del lavoratore era destinato ad essere maggiormente controllato e subordinato alle esigenze della produzione industriale. Infatti queste "città

---

<sup>16</sup> Mancuso F., "L'urbanistica dei villaggi operai", in *Archeologia industriale e scuola*, Ricatti B. e F. Tavone (a cura di), Casale Monferrato, Marietti Scuola, 1989, p. 93-109, p. 93.

<sup>17</sup> Lorandi M., "Crespi e la tipologia del villaggio operaio", in AA. VV., *Villaggi operai in Italia*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1981, p. 187-199, p. 187.



operaie” dovevano inoltre essere funzionali ad accrescere e stabilizzare il vincolo tra l’operaio e la fabbrica, ad evitare tensioni sociali e a migliorare la produttività e le condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie. “La vita privata del lavoratore, il modo di abitare, il suo tempo libero, erano destinati ad essere regolamentati dalle esigenze della produzione industriale all’interno di quella che poteva considerarsi una comunità separata, in cui tutti i bisogni – lavoro, casa, rapporti sociali, istruzione, assistenza – venivano soddisfatti al fine di favorire una vita “sana e morale” e di prevenire il pericolo di proteste che potessero rallentare il ciclo produttivo”<sup>19</sup>.

Pur caratterizzandosi da alcuni elementi comuni, i villaggi operai assumono dei tratti di differenziazione adattandosi alle specificità e peculiarità dei territori in cui sorgono, in particolare “a seconda della collocazione ambientale, geografica e climatica, che determinerà varianti maggiori o minori”<sup>20</sup>. Questo è evidente nelle ricerche e nelle analisi che mettono a confronto villaggi operai ubicati in aree dissimili non solamente dal punto di vista topografico ma anche per ciò che concerne le intenzioni dei promotori e gli aspetti culturali che fanno da sfondo alla vicenda. E’ il caso dello studio pubblicato all’interno del *Journal of Historical Geography*, il quale analizza e confronta le due *company town* di Piazzola sul Brenta in Veneto, e Borgonyá nella regione spagnola della Catalogna. I due casi di studio si dimostrano particolarmente interessanti, in quanto mettono in evidenza due modalità di sviluppo che presentano alcuni tratti comuni, come ad esempio la stretta relazione con un corso d’acqua (il fiume Brenta e il fiume Ter) come fonte di energia e l’affidamento alla ferrovia per l’approvvigionamento delle materie prime. Tuttavia esse presentano una diversa visione da parte dei promotori. Nel caso di Piazzola sul Brenta, Camerini, un giovane e colto nobile non fu solamente il creatore del villaggio operaio, ma si propose come vero e proprio punto di riferimento per la comunità e per gli interessi dei cittadini, a Borgonyá invece, si trattò di una compagnia scozzese che decise di investire in Spagna nel settore tessile, ma anche in molti altri luoghi nel mondo, limitando così l’interesse sociale per i singoli luoghi nei quali decise di operare. Nel caso spagnolo si assistette poi ad una “rielaborazione” dei modelli inglesi ispirati alle città – giardino di Howard, nella città

---

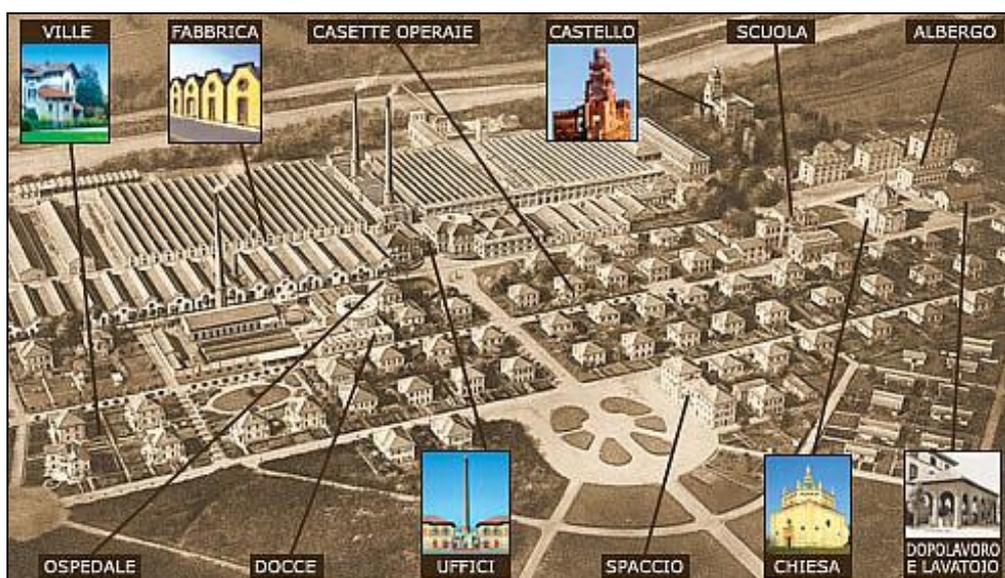
<sup>19</sup> Mainini G., Rosa G., Sajeve A. (a cura di), *Archeologia industriale*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 78.

<sup>20</sup> Lorandi M., “Crespi e la tipologia del villaggio operaio”, in AA. VV., *Villaggi operai in Italia*, Torino, Einaudi Editore, p. 187-199, p.187.

tutto richiamava allo stile inglese, tanto da essere in seguito soprannominata “la colonia degli inglesi”. Diverse sono anche le “sorti” dei due stabilimenti: mentre il complesso industriale di Piazzola sul Brenta venne dismesso con la morte del promotore, nel caso della Spagna, non essendo un obiettivo privato di una famiglia, l’industria è ancora oggi attiva.

In Italia il primo episodio di città operaia è quello di San Leucio (Caserta), fatta costruire a partire dal 1783 da Ferdinando IV di Borbone<sup>21</sup>. Oltre al corpo principale della fabbrica, sono stati edificati gli alloggi per il sovrano e la sua corte, le cucine e strutture per la produzione di olio, formaggi e frutta, che dovevano rispondere alle richieste della popolazione del villaggio.

Un altro significativo esempio in ambito italiano è rappresentato dal cotonificio Crespi d’Adda, inserito dall’UNESCO nell’elenco del patrimonio mondiale dell’umanità, che rappresenta uno degli esempi meglio conservati di città utopistica ottocentesca.



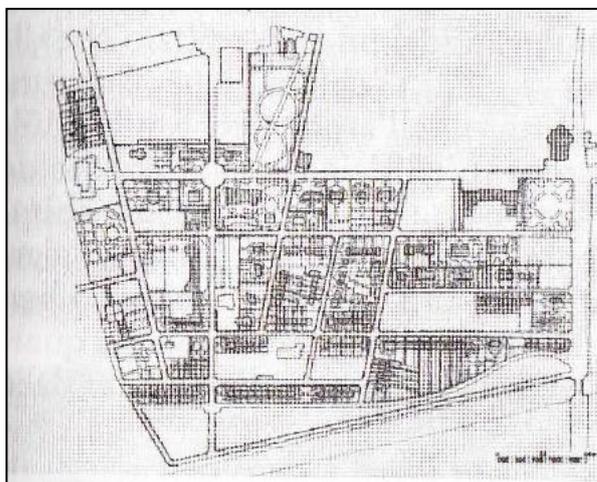
**Figura 3** Il villaggio operaio di Crespi D'Adda (tratto da [www.villaggiocrespi.it](http://www.villaggiocrespi.it))

Nel 1875 Cristoforo Benigno Crespi comprò un terreno sul fiume Adda per edificare il suo cotonificio e già pochi anni dopo, nel 1878, cominciò a costruire alcune grandi case plurifamiliari a tre piani per alloggiare la manodopera. Una decina d’anni dopo furono edificate villette mono e bifamiliari di fronte alla fabbrica, seguendo modelli urbanistici

<sup>21</sup> Mainini G., Rosa G., Sajeve A. (a cura di), op. cit., p. 78.

inglesi; mentre nel 1984 ebbe inizio la costruzione della residenza dei Crespi in forma di castello. Negli ultimi anni del XIX secolo si costruirono la chiesa e il cimitero. Nello stesso periodo si iniziò a dotarlo di servizi per la collettività quali il lavatoio pubblico, l'asilo per i figli degli operai, l'ambulatorio e le strutture per il tempo libero come teatro e velodromo.

In ambito vicentino si ricorda il lanificio di Schio, edificato a partire dal 1870, in cui si ritrova una suddivisione gerarchica in case individuali e villini a più piani per dirigenti e tecnici, e case a schiera per gli operai. Il cosiddetto "Nuovo Quartiere Operaio di Schio", realizzato da Antonio Negrin, si configura come un insieme di edifici monofamiliari e bifamiliari, ma anche da giardini, serre e laghetti artificiali e tutta una serie di edifici semplici ma funzionali di pubblica utilità, come scuole, panifici, docce.



**Figura 3** Planimetria Lanificio Rossi a Schio (tratto da F. Mancuso, *Archeologia Industriale nel Veneto*, Cinisello Balsamo, Almicare Pizzi editore, 1990, p. 214.

Nel 1890 il quartiere contava 200 unità abitative e circa 1540 abitanti. Attualmente il quartiere operaio è visitabile, assieme al Lanificio Cazzola e al Giardino Jacquard, di cui si parlerà in maniera più approfondita nel terzo capitolo. Altri esempi veneti di villaggi operai sono visibili a Valdagno, Piazzola sul Brenta e Feltre.

La conoscenza e la visita dei complessi costituenti i villaggi operai permette di comprendere parte della complessità rappresentata dalla rivoluzione industriale ottocentesca e i modi di vita e di lavoro della manodopera. Questa importanza era già stata intuita all'epoca, tanto che il villaggio operaio di New Lanark era meta di visita di duemila visitatori annui, tra cui lo zar di Russia<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> S. Danesi Squarzina, "La fondazione dei villaggi industriali in Europa nel secolo XIX", in AA. VV., *Villaggi operai in Italia*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1981, p. 83- 108, p. 86.

## CAPITOLO II

### IL PASSAGGIO AL TURISMO INDUSTRIALE

#### **II.1. Definizione di turismo industriale.**

Il turismo industriale è definibile come un insieme di attività volte alla conoscenza e alla scoperta dei luoghi, dei manufatti, delle strutture, dei processi e delle persone che identificano lo stile di vita e di produzione di uno specifico territorio, inoltre fa riferimento alle azioni che hanno lo scopo di promuovere iniziative per la visita delle regioni che accolgono impianti di produzione, musei ed archivi aziendali, villaggi e città operaie, distretti aziendali.

Questa forma di turismo si sviluppa a partire dagli anni Novanta, con la fondazione dei primi musei d'impresa e la conseguente consapevolezza che questa tipologia di beni potesse essere compresa all'interno del concetto di patrimonio culturale.

Il turismo industriale consente una conoscenza del territorio completa, grazie alla possibilità di integrarsi con le forme e gli itinerari più tradizionali di turismo, riuscendo a valorizzare aree spesso conosciute solo superficialmente sotto questo punto di vista e può essere inoltre considerato come un punto d'incontro tra il mondo dell'industria e il mondo della cultura.

Il turismo industriale assume diversi significati e definizioni nei differenti paesi. In Francia, ad esempio, *tourisme industriel* comporta la visita alle aziende attive del territorio, tanto che già a partire dagli anni Trenta del Novecento l'azienda automobilistica Peugeot apriva le porte ai visitatori presso lo stabilimento di Sochaux. Attualmente in diverse regioni della Francia gli operatori e gli uffici turistici offrono pacchetti legati al turismo industriale. Ne è un esempio lo sviluppo del progetto *Visitez nos entreprises en Pays de la Loire*, che verrà approfondito all'interno del quarto capitolo di questo elaborato.

In Germania, il concetto di *Industrietourismus* si lega invece al patrimonio industriale dismesso. Questo tipo di turismo è particolarmente sviluppato nella regione della Ruhr, dove gli edifici industriali sono diventati delle vere e proprie attrazioni turistiche e dove l'Associazione Regionale della Ruhr ha sviluppato un itinerario che percorre questi siti, *Route der Industriekultur* ("Itinerario del Patrimonio Industriale").

L'itinerario, della lunghezza di 400 km, si caratterizza per essere un percorso ad anello attraverso le aree che conservano monumenti del patrimonio industriale e si compone di 25 punti di interesse principali, compresi 6 musei di storia sociale e della tecnica, correlati da insediamenti per i lavoratori e numerosi punti panoramici, nonché la possibilità di seguire 26 percorsi tematici<sup>23</sup>. Iniziative simili sono presenti anche nell'area del fiume Main presso Francoforte.

In molti paesi infine, si preferiscono altre espressioni, come ad esempio “Visita alle fabbriche” o “Tour delle fabbriche” piuttosto che il termine di turismo industriale; in Giappone, viene utilizzato il termine *industrial sightseeing* (“giro turistico industriale”) per esprimere la visita alle aziende attive.

Secondo lo studioso Schmidt (1998) i due termini “turismo” ed “industriale” possono essere visti in contrasto tra loro, in quanto l'industria evoca un immaginario legato all'inquinamento, al lavoro e al grigiore; viceversa il turismo viene associato alla tranquillità, al tempo libero e ad un ambiente incontaminato. Col tempo entrambe queste connotazioni sono state superate: le visite alle città industriali sono sempre più in crescita, e il comportamento dei turisti è cambiato, non vengono più ricercate solamente la calma e la tranquillità, all'opposto il turista ricerca sempre più spesso una realtà all'interno della quale possa avere un ruolo attivo.

Il turismo industriale può potenzialmente rivolgersi sia ai turisti *leisure* alla ricerca di esperienze non convenzionali, ai quali può offrire non solo l'opportunità di vedere una città ma anche di capirne l'effettivo funzionamento, sottolineandone l'identità e la storia. Questo tipo di turismo può inoltre interessare il segmento degli studenti, consentendo loro di imparare e scoprire come funziona (o funzionava) il lavoro in fabbrica e i differenti processi produttivi. Tuttavia può intercettare anche il comparto di tutti i “portatori di interesse” che ruotano attorno ad un'azienda, come i fornitori, i clienti, i competitor, i finanziatori, che vogliono avere l'opportunità di apprendere qualcosa di più sull'impresa con la quale collaborano o sulle innovazioni introdotte da quest'ultima.

Molteplici sono le opportunità del turismo industriale sia per ciò che concerne l'impresa, sia per il visitatore. Dal punto di vista dell'impresa che ancora opera sul territorio, la visita alla fabbrica è un'occasione per promuovere i propri prodotti e per

---

<sup>23</sup> [www.route-industriekultur.de](http://www.route-industriekultur.de)

trasmettere un'immagine positiva nonché la propria cultura aziendale. Dal punto di vista del turista, è un'opportunità di apprendimento del modo di lavorare attuale e del passato, uno strumento di conoscenza del territorio e del suo legame con i complessi produttivi e con la comunità.

Il turismo industriale si lega indissolubilmente con l'archeologia industriale per la volontà comune ad entrambe le discipline di valorizzare il patrimonio aziendale, di veicolare identità e valori di una civiltà e di uno specifico territorio e di mantenere viva la memoria della cultura d'impresa. "Nella cultura d'impresa ci sono infatti i valori dell'intraprendenza e del rischio, il gusto dell'innovazione, l'etica della responsabilità, il premio al merito e alle capacità, la volontà d'interpretare il cambiamento, il piacere della scoperta, la tensione eretica di chi sconvolge lo *status quo* per affermare un prodotto o un servizio nuovi e per rompere le paludosità d'un vecchio mercato"<sup>24</sup>.

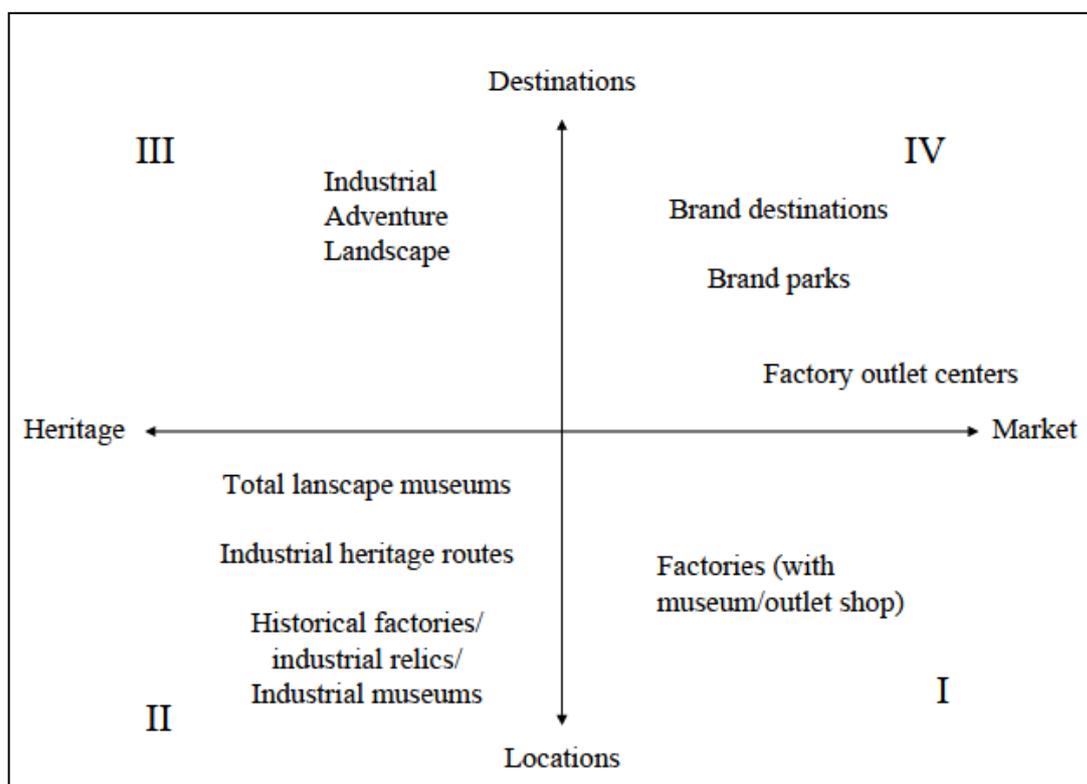
Attraverso il turismo industriale è possibile non solo la visita più tradizionale ai musei e agli archivi d'impresa ma a queste attività si affianca una vera e propria fruizione del patrimonio industriale, che permette di visitare edifici e aree dismesse, ma anche di vedere da vicino impianti, attrezzature, macchinari e prodotti, infrastrutture residenziali o assistenziali collegate in vario modo all'industria e al suo svilupparsi sul territorio.

Secondo un modello introdotto da Mader (2003), i prodotti del turismo industriale possono essere suddivisi in otto categorie:

- i beni che hanno un carattere simbolico per il territorio (come ad esempio il carbone per il bacino della Ruhr);
- i prodotti di marca (*branded goods*);
- i beni di consumo;
- i beni legati alla quotidianità;
- i beni di lusso;
- i beni tecnologici;
- i beni "speciali" (energia, acqua, cibo...);
- i prodotti artigianali.

---

<sup>24</sup> Calabrò A., "Civiltà d'impresa tra memoria e progetto", in Calabrò A. (a cura di), *Turismo industriale in Italia*, Milano, Touring Editore, 2003, p. 8-15, p. 12.



**Figura 4** Modello bidimensionale per categorizzare i prodotti turistici industriali. Tratto da *Industrial Tourism Destination Management in Germany: A Critical Appraisal of Representation Practices* (Li and Soyez, 2003).

Secondo lo studioso, un singolo prodotto può rientrare in diverse categorie, ed è proprio in questo modo che aumenta la sua attrattività dal punto di vista turistico<sup>25</sup>.

Una questione da non sottovalutare è poi quella legata all'accessibilità del prodotto turistico industriale: se il prodotto non è accessibile non sarà nemmeno raggiungibile, quindi non potrà essere conosciuto e di conseguenza non potrà entrare all'interno delle alternative tra cui il turista può scegliere come meta del viaggio. L'accessibilità è determinata dalla localizzazione dell'azienda all'interno del tessuto urbano, nonché dalla presenza di infrastrutture e servizi di trasporto che rendano possibile l'accesso dapprima alla destinazione ed in seguito alla fabbrica. Direttamente connesso è il problema dell'accessibilità da parte di persone diversamente abili, che necessitano di strutture e facilitazioni ad hoc, in maniera particolare se si tratta di una visita in fabbrica.

<sup>25</sup> Otgaar A., Van den Berg L., Berger C.; Xiang Feng R., *Industrial tourism: opportunities for city and enterprise*, European Institute for Comparative Urban Research, Rotterdam, 2008, p. 10-11.

Attualmente in molte regioni d'Italia e d'Europa si stanno sviluppando iniziative di turismo industriale, come elemento cardine per la promozione del territorio.

Nel 2010, in Francia, erano oltre 1000 le aree industriali che potevano essere visitate, come ad esempio le Caves de Roquefort e l'Usine d'assemblage Airbus a Toulouse. In Spagna, nello stesso anno, le fabbriche visitabili erano oltre 1500.

A partire dalla fine degli anni Novanta anche in Italia hanno preso avvio molteplici progetti di valorizzazione del patrimonio industriale. In Lombardia, ad esempio, è stato attivata "La via dell'energia", che propone una visita alle centrali che producono energia elettrica come strumento di conoscenza del territorio, inoltre il progetto abbina la visita alle centrali più importanti della regione ad itinerari di carattere storico-artistico, naturalistico ed eno-gastronomico.

Inoltre, nel 2010 a Torino si è svolto il terzo congresso Europeo della visita d'impresa, un evento internazionale nel corso del quale si sono approfondite le potenzialità della visita all'impresa come proposta di offerta turistica. Proprio nel capoluogo piemontese si è sviluppato il progetto "Made in Torino. Tour the excellent", che coinvolge diverse imprese operanti nel territorio.

In Veneto si ricorda l'area Vicentina, con il progetto del museo all'aperto della città di Schio legato all'archeologia industriale, che vede il recupero del Lanificio Rossi, Cazzola e del Giardino Jacquard. A tal proposito, Josep Maria Pey Cazorla, consulente aziendale spagnolo che segue un progetto di turismo industriale nella regione della Catalogna, afferma che quest'ultimo "non è quello dello shopping negli spacci aziendali. Il ragionamento riguarda il patrimonio culturale, archeologico ed economico nel uso insieme: significa mettere in rete i centri di produzione moderni con le fabbriche antiche, quelle musealizzate e aprire le porte laddove si può far vedere come nasce un prodotto. In Veneto con un ricco patrimonio manifatturiero è possibile"<sup>26</sup>.

In conclusione, si può affermare che il turismo industriale può diventare un'importante opportunità per molte città italiane, data la presenza di luoghi di produzione e fabbriche, spesso dismessi e abbandonati, che possono diventare una risorsa da valorizzare ma anche da conservare per la memoria. Il sito industriale non più attivo e il macchinario possono "rivivere" per veicolare sapere e allo stesso tempo interessare il turista alla

---

<sup>26</sup> Giornale di Vicenza, 29 marzo 2013.



visita dei luoghi di produzione attivi e contemporanei, per apprendere i modi della produzione ma anche della società.

Il turismo industriale può risultare inoltre un utile strumento anche per la destagionalizzazione del fenomeno turistico, in quanto le infrastrutture e le strutture possono essere rese disponibili durante tutto l'arco dell'anno. Inoltre, è un tipo di turismo in linea con le tendenze attuali che identificano un turista alla ricerca di segmenti di nicchia, di interessi specifici e più personalizzabili.

L'interesse per la cultura e le tradizioni del lavoro e dei mestieri sta crescendo sempre più in tutta Europa, e le architetture e gli edifici industriali, l'insieme delle infrastrutture che caratterizzano la nostra quotidianità, sono in realtà potenziali testimonianze del passato, che contribuiscono a modificare costantemente il nostro modo di vivere e la nostra cultura.

## **II.2. Il turismo industriale come vettore di conoscenza del territorio.**

Come precedentemente affermato, oltre ad essere un'occasione per il turista di visitare attivamente gli impianti produttivi attivi e dismessi, il turismo industriale si configura come uno strumento di fondamentale importanza per trasmettere la conoscenza del territorio, nei suoi molteplici aspetti, anche quelli che in passato sono stati trascurati o scarsamente considerati, come quelli del sapere e della cultura industriale. Un territorio deve essere conosciuto e riconosciuto non solo per il proprio patrimonio culturale e artistico in senso stretto, ma anche per i modi della produzione, i mestieri e gli edifici che ad essi sono collegati. Il turismo industriale dovrebbe essere perciò in grado di stimolare la curiosità del visitatore nei confronti di questi aspetti. Accanto alla visita dei monumenti industriali risulta quindi fondamentale coinvolgere l'intero territorio attraverso degli itinerari che lo possano rappresentare nel modo più completo possibile.

L'importanza di queste considerazioni è stata riconosciuta anche a livello europeo, attraverso la creazione del *The International Committee For the Conservation of Industrial Heritage*. Questo organismo mondiale per il patrimonio industriale si è costituito a Follet Stock in Inghilterra nel 1999 e si occupa di promuovere la cooperazione internazionale con gli obiettivi di preservare, conservare, ricercare,

documentare, interpretare ed educare sul patrimonio industriale. E' un'organizzazione riconosciuta anche dall'ICOMOS (*International Council on Monuments and Sites*) e dall'UNESCO. La sezione italiana di questa organizzazione è l'AIPAI, ovvero *l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale*, fondata nel 1997. L'AIPAI è organizzata in sezioni regionali e commissioni di settore nazionali e dialoga costantemente con università, centri di ricerca, musei, soprintendenze e comuni al fine di far conoscere, valorizzare e salvaguardare il patrimonio industriale. Queste organizzazioni collaborano al fine di proteggere gli antichi siti industriali ed i monumenti da danneggiamenti e da eventuali rischi, preservandoli nella loro autenticità. Inoltre, il 27 settembre 2011, presso la Commissione Europea di industria e impresa a Bruxelles, si è proclamato *l'European Tourism Day – Industrial Heritage: differentiating the European tourism offer*, dove si è discussa l'importanza del conservare e promuovere il patrimonio industriale europeo e di come questo possa aiutare a diversificare il turismo.

Molteplici sono gli strumenti attraverso i quali il turismo industriale si può proporre come vettore per trasmettere ed approfondire la conoscenza del territorio: la visita alle fabbriche attive e dismesse, gli itinerari di turismo industriale, nonché la nascita dei musei d'impresa e le attività legate alla didattica.

### **II.2.1. Patrimonio dismesso e fabbriche attive.**

E' a partire dagli anni Ottanta che in Italia prese avvio il processo di dismissione di molte aree industriali, con un conseguente riuso degli spazi inutilizzati in termini immobiliari ed edilizi e di tipo commerciale, in quanto questi stabilimenti industriali sono caratterizzati da ampi spazi, solidità e impianti di illuminazione che ne consentono il riuso per molteplici e svariate attività a servizio della collettività<sup>27</sup>.

Non era presente inizialmente un'attenzione specifica e mancavano studi approfonditi nei confronti del fenomeno della dismissione industriale e della conseguente riqualificazione urbana delle aree interessate, bisognerà attendere la metà degli anni

---

<sup>27</sup> Mainini G., Rosa G., Sajeve A. (a cura di), *Archeologia industriale*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 122.

Novanta, momento in cui cresce e si sviluppa una coscienza maggiore sul tema ed iniziano le prime analisi e i primi confronti nel territorio nazionale ed internazionale<sup>28</sup>.

La tematica del patrimonio industriale dismesso apre infatti divergenti prospettive in termini di riconversione urbana; da un lato gli edifici non più attivi possono essere conservati e restaurati, al fine di essere valorizzati e pensati come simboli di memoria industriale, dall'altro possono essere adattati a nuovi scopi, in ultima analisi essi spesso vengono lasciati in condizione di abbandono e degrado. Ancora oggi però, “il problema della conservazione/demolizione degli edifici che – non trovando soluzioni equilibrate – conduce alla demolizione di interi comparti e all’edificazione di nuovi volumi secondo piani che si rifanno quasi tutti ad uno stesso modello”<sup>29</sup> che spesso non tiene in considerazione il legame con il territorio circostante.

La soluzione ottimale sarebbe la conservazione integrale delle strutture e dei macchinari al loro stato originario, in modo che le strutture possano essere riutilizzate per scopi museali o che vengano preservate per fini monumentali. “Il processo di musealizzazione potrebbe essere così scisso in due momenti: uno per la conservazione dell’edificio nel suo luogo di costruzione, l’altro per le macchine in un museo della tecnica. Certo il complesso industriale subirà un’alterazione permanente, tuttavia le macchine e gli utensili potranno godere, se l’allestimento museografico e l’ordinamento scientifico saranno realizzati convenientemente, di una situazione che, rievocando l’originaria ambientazione e fornendo tutte le notizie necessarie a ricostruire il contesto sociale e tecnologico, consentirà anche una rilettura delle condizioni di lavoro”<sup>30</sup>.

In molte aree, ancora oggi, mancano delle iniziative concrete per il riuso e la valorizzazione di questi complessi, che accolgono monumenti indicatori della storia produttiva di un territorio, e che dovrebbero di conseguenza essere ottimizzati per accogliere spazi verdi o musei della memoria industriale, tuttavia “quelli che consideriamo “vuoti” (perché ormai privi delle funzioni per le quali sono stati creati) sono in realtà quasi sempre molto “pieni”: di manufatti, sovente di notevole interesse

---

<sup>29</sup> Balducci A., “Le aree dismesse tra politiche locali e cicli immobiliari”, in Dragotto M., Gargiullo C. (a cura di), *Aree dismesse e città*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 57-61, p. 58.

<sup>30</sup> Mainini G., Rosa G., Sajeve A. (a cura di), *Archeologia industriale*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 118.

per la storia dell'industria e della tecnologia; di memorie individuali e collettive; di cultura del lavoro; di valori simbolici e di storia locale, di usi formali (...)<sup>31</sup>.

A livello nazionale dal 1995 l'AUDIS - Associazione delle Aree Urbane Dismesse, si occupa di proporsi come punto di riferimento per un dialogo ed un confronto tra diversi soggetti coinvolti nel recupero delle aree dismesse, al fine di suscitare una nuova consapevolezza e capacità di intervento a beneficio dello sviluppo e rilancio delle città.

Per ciò che concerne le opportunità per le fabbriche attive ed operanti sul territorio, oltre ad essere un'occasione per l'utente di vedere le diverse fasi del processo produttivo ed il funzionamento di diverse tipologie di macchinari, la visita alla fabbrica si configura come una modalità attraverso la quale poter avvicinare il turista all'impresa, farne toccare con mano l'identità. In questo senso un'importante iniziativa è quella delle "Fabbriche Aperte". Il progetto delle Fabbriche Aperte nasce nel 2010 nella provincia di Vicenza, su modello delle "Porte Aperte" francesi e si propone di attivare una rete di aziende e di laboratori interessati ad essere visitati dai turisti e dai cittadini, sia per venire a conoscenza dei modelli produttivi, sia per acquistare i prodotti.

In tal senso, questa iniziativa diventa un'occasione unica per trascorrere del tempo tra gli spazi della produzione e le materie prime che costituiscono un prodotto, mostrato e raccontato in maniera attiva e diretta da chi lo crea. Nel Vicentino nel 2013, sono stati quasi 10000 i visitatori (in aumento rispetto al 2012, quando si contavano circa 3700 visitatori) alle fabbriche.

## **II.2.2. Itinerari di turismo industriale.**

Ciò che caratterizza gran parte del tessuto urbano di molte regioni d'Italia e d'Europa è l'elevato numero di aziende contrassegnate da una significativa diversificazione produttiva. La conoscenza di un territorio non può quindi prescindere dagli aspetti più specificatamente legati al settore produttivo, che è in grado di offrire non solo suggestioni storico-culturali in senso stretto, ma anche una panoramica ampia

---

<sup>31</sup> Dansero E., Giaimo C., Spaziante A., "Aree industriali dismesse: vuoti da non perdere", in Dansero E., Giaimo C., Spaziante A. (a cura di), *Se i vuoti si riempiono*, Firenze, Alinea Editrice, 2001, p. 1-15, p. 8.

sull'attualità e sulla tradizione manifatturiera che ha contribuito a formare il territorio e la storia di quest'ultimo.

Scopo degli itinerari di turismo industriale è appunto quello di approfondire una conoscenza del territorio completa, attraverso percorsi che prevedano la visita alle aziende attualmente operanti o dismesse, presenti nelle aree e nei distretti produttivi più significativi.

A livello europeo si parla in questo senso di *ERIH - European Route of Industrial Heritage*, ovvero di itinerari europei del patrimonio industriale, che attualmente contano più di 1000 siti presenti in 43 paesi diversi. Questi percorsi sono pensati al fine di creare un collegamento tra i più importanti siti industriali d'Europa, coinvolgendo fabbriche dismesse, paesaggi industriali e musei tecnologici ed interattivi. Gli itinerari proposti prendono avvio a partire da alcuni punti cardine (definiti come *Anchor Points*) della rivoluzione industriale, a partire da Gran Bretagna, Belgio, Germania e Lussemburgo e sono in seguito declinati in specifiche tematiche, riguardanti, ad esempio, il settore tessile, le miniere, le fabbriche produttrici di ferro e acciaio, il settore dei trasporti e dell'energia.

In Italia ci sono state e ci sono diverse iniziative di successo per ciò che riguarda gli itinerari di turismo industriale. In Lombardia, ad esempio, attraverso la già citata "Via dell'energia" che propone otto diversi itinerari, si promuove la visita alle più importanti centrali in associazione ad aspetti di arte e cultura, enogastronomia, folklore e paesaggio, con l'obiettivo di valorizzare i luoghi passati e attuali della realtà produttiva lombarda.

### **II.3. I musei d'impresa.**

Data l'importanza dei manufatti e delle strutture legate all'industrializzazione, la conservazione di questi ultimi è fondamentale per preservarne la memoria, anche in riferimento alla stretta dipendenza degli edifici industriali con il contesto territoriale ed ambientale che li ospita. Secondo l'associazione Museimpresa, "si definiscono Musei, e Archivi d'Impresa quelle istituzioni o strutture che siano emanazione di un'attività economica di un'impresa, di un distretto, di una tradizione produttiva con significativi

legami con il territorio e che siano espressione esemplare della politica culturale d'impresa." I musei aziendali comprendono, in particolare, tutti i musei che sono pensati da un'azienda e il cui patrimonio è direttamente correlato all'attività specifica di quell'impresa. In questo senso il museo è una raccolta di oggetti e l'insieme della documentazione, che attiene alla produzione di un'azienda. La tipologia dei musei d'impresa è stata identificata e riconosciuta alla fine degli anni Novanta.

Diversi possono essere gli obiettivi e le motivazioni per la realizzazione di un museo aziendale. Secondo lo studioso Massimo Negri, ci sono quindici possibili *perché* di un museo aziendale:

- Conservare una collezione.
- Raccontare una storia imprenditoriale.
- Soddisfare un'esigenza di gratificazione dell'imprenditore rispetto alla sua storia familiare o personale.
- Risolvere un problema immobiliare (riutilizzo di un edificio, ecc.)
- Dotare l'azienda di un luogo e di uno strumento per attività culturali e non profit.
- Creare uno strumento di trasmissione del "saper fare" per il personale (specialmente quello coinvolto in lavorazioni speciali).
- Evidenziare e comunicare i valori base dell'azienda con gli strumenti specifici dell'ambiente museale.
- Dare maggiore visibilità all'azienda anche in senso fisico.
- Dotarsi di uno strumento di internal marketing.
- Dotare l'azienda di un luogo per la vendita diretta al pubblico dei suoi prodotti.
- Accrescere l'impatto dell'azienda sul contesto sociale.
- Dotarsi di uno strumento di marketing del territorio e della comunità in cui l'azienda opera.
- Riposizionare un marchio sul mercato.
- Reinvestire una quota dell'utile prima delle tasse<sup>32</sup>.

Questi obiettivi possono anche coesistere per la medesima azienda. Di conseguenza, i musei d'impresa possono riguardare lo sviluppo e la storia dell'impresa; la storia dell'imprenditore che ha pensato l'azienda; ma rientrano nella categoria dei musei d'impresa anche i Musei di Prodotto, che fanno riferimento ad una specifica categoria

---

<sup>32</sup> Negri M., *Manuale di museologia per i musei aziendali*, Milano, Rubettino, 2003, pp. 17 – 18.

merceologica. Rientrano nell'ambito dei musei d'impresa anche i Musei – archivio, che raccolgono la documentazione relativa ad un'impresa. Modalità innovative di musei aziendali sono rappresentati dai Musei a tema, che non si limitano a descrivere la storia di un'impresa, ma a sviluppare una specifica tematica ad essa collegata, e il Museo Science Centre, per le aziende produttrici di alta tecnologia e interessate in particolare alla ricerca scientifica, il Museo parco tematico – Entertainment Centre, che presentano oltre ad un percorso espositivo tradizionale anche percorsi ed attività interattive e multimediali<sup>33</sup>.

All'interno di una raccolta d'impresa, “oltre al *prodotto*, viene in primo piano il *produrre*, e cioè l'insieme dei saperi specialistici incorporati in un'impresa. (...) Il terzo tipo di contenuti di un museo d'impresa riguarda i *luoghi della produzione*, gli ambienti, gli spazi fisici, la fabbrica vera e propria”<sup>34</sup>. Quindi all'interno dei musei aziendali si ritrovano prima di tutto i manufatti realizzati durante l'attività produttiva dell'azienda, ma allo stesso tempo anche gli elementi facenti parte della cultura economica della produzione, il saper fare e la tutto il patrimonio di carattere immateriale come le capacità dei lavoratori e dei tecnici, infine tutto ciò che riguarda l'ambiente di lavoro vero e proprio, la fabbrica, il capannone.

Nella maggior parte dei casi sono le aziende che si preoccupano di creare il museo d'impresa, ma in parte è l'istituzione pubblica a gestire il museo, “questo significa che lì dove l'impresa viene dismessa o passa di proprietà, l'ente pubblico si fa carico di non disperderne il patrimonio acquisito, come nel caso del Museo delle figurine Panini a Modena, o del Museo del cappello Borsalino ad Alessandria”<sup>35</sup>.

Altri esempi di stampo europeo sono l'ecomuseo Le Creusot in Borgogna, sorto nel 1973 con lo scopo di valorizzare tutto ciò che riguarda l'area della Comunità Le Creusot Montceau, caratterizzata dallo sviluppo delle attività industriali siderurgiche, minerarie, ceramiche e dei trasporti e in Inghilterra il Museum of Leeds Trail, che racconta in diverse sedi museali e luoghi storici il sistema delle ferrovie e lo sviluppo della città industriale di Leeds.

---

<sup>33</sup> Negri M., *Manuale di museologia per i musei aziendali*, Milano, Rubettino, 2003, pp. 21 – 26.

<sup>34</sup> Calabrò A., “Funzioni del museo d'impresa”, in Calabrò A., *Turismo industriale in Italia*, Milano, Touring Editore, 2003, pp. 14 – 15.

<sup>35</sup> Amari M., “I musei delle imprese in Italia: casi significativi”, in *Manuale di museologia per i musei aziendali*, Negri M., Milano, Rubettino, 2003, p. 160.

In conclusione si può affermare che il museo aziendale è direttamente collegato con l'azienda ma anche con tutti gli elementi del contesto all'interno del quale l'impresa opera (o operava) e che essa ha in parte modificato con la propria attività. Le responsabilità di un museo d'impresa sono quelle di conservare per preservare la memoria, rispondere ad una funzione espositiva per garantire la fruizione al pubblico ed infine il museo deve poter essere uno stimolo alla ricerca ed assolvere ad una funzione educativa e formativa nei confronti di diverse tipologie di pubblico.

Il museo d'impresa deve possedere le caratteristiche per essere un ambiente che intersechi saperi afferenti a differenti discipline e possa essere compreso e apprezzato anche dalla comunità all'interno della quale opera. “La scommessa è di agire in progress, di diventare un progetto profondamente calato nella società di appartenenza, capace di creare delle relazioni dinamiche con più soggetti. Pur traendo origine da un settore produttivo non deve tralasciare un'attività di servizio rappresentata dalla valorizzazione culturale<sup>36</sup>”.

Nel contesto delle differenti modalità attraverso le quali è possibile fruire del patrimonio industriale, si ricorda il centro dell'*Autostadt* della Volkswagen a Wolfsburg in Germania. Quest'ultimo si configura come un centro tematico legato al mondo dell'auto, che non solo si propone di raccontare la storia e la produzione industriale, ma attira anche un vasto numero di visitatori grazie alla presenza di un museo dell'automobile (*Zeithaus Museum*), la possibilità di alloggio presso un hotel della catena Ritz-Carlton, ristoranti, esibizioni d'arte e legate all'esplorazione del concetto della sostenibilità (*Level Green*) con diverse tematiche: ambiente, società, economia ed estetica. Il centro ospita inoltre svariate tipologie di eventi legati al mondo dell'arte, della musica ed addirittura alla cucina, con corsi per adulti e bambini.

---

<sup>36</sup> Amari M., “I musei delle imprese in Italia: casi significativi”, in *Manuale di museologia per i musei aziendali*, Negri M., Milano, Rubettino, 2003, p. 170.



#### **II.4. Didattica e turismo scolastico.**

Dato il carattere fortemente multidisciplinare del turismo industriale, e la crescente importanza data negli ultimi anni alle risorse archeologiche - industriali, il recupero e la conservazione degli impianti produttivi e la sempre maggiore visibilità data a questi ultimi, anche la didattica scolastica ha iniziato ad avvicinarsi al settore dell'industria.

La fabbrica può diventare infatti una fondamentale risorsa scolastica, mediante la quale lo studente può arricchire il proprio capitale culturale, comprendendo l'importanza dell'ubicazione dell'impianto produttivo in un preciso territorio, dei materiali utilizzati, delle diverse fasi dei processi produttivi, dei cambiamenti avvenuti rispetto al passato, della relazione con il contesto e come quest'ultimo è stato modificato dalla presenza dell'industria. Inoltre può consentire una visita attiva e un approccio innovativo nei confronti della storia del territorio, un'esperienza diversa e stimolante rispetto alle tradizionali visite didattiche svolte tradizionalmente dalle scuole, attraverso un recupero e uno studio della cultura locale.

Attualmente circa il 31% dei musei d'impresa ha la consapevolezza di essere uno strumento didattico<sup>37</sup>, e questa propensione verso la didattica è particolarmente evidente soprattutto in quei luoghi espositivi che consentono di fruire del patrimonio industriale all'interno degli spazi originari, restaurati e ripensati con funzionalità differenti.

Inoltre, molti itinerari del turismo industriale sono appositamente pensati per studenti ed insegnanti, proprio per capacità di questi percorsi di sapersi integrare con itinerari artistico – culturali, e per offrire suggerimenti per la valorizzazione del territorio, di carattere storico e architettonico e di potenziale interesse.

Il turismo didattico legato alla civiltà industriale può offrire percorsi tematici, laboratori ed attività per apprezzare il patrimonio industriale, consentendo una lettura completa del territorio. E' possibile scoprire quelli che sono stati gli sviluppi tecnologici di un particolare settore produttivo che ha segnato l'ambiente in cui si è insediato, attraverso attente descrizioni dei macchinari che venivano utilizzati per la lavorazione delle materie prime.

Per poter leggere ed interpretare in maniera adeguata il contesto ambientale, sarebbe opportuno offrire degli itinerari in rete, mediante la collaborazione di musei d'impresa,

---

<sup>37</sup> Amari M., "I musei delle imprese in Italia: casi significativi", in *Manuale di museologia per i musei aziendali*, Negri M., Milano, Rubettino, 2003, p. 161.

ecomusei, laboratori e fabbriche aperte. L'individuazione di itinerari tematici che coinvolgono più strutture museali può essere un elemento di valore aggiunto utile agli studenti per avere una conoscenza il più completa possibile del territorio e per il perseguimento degli obiettivi scolastici.

### CAPITOLO III

#### ALCUNI CASI IN AREA ALTO VICENTINA

##### **III.1. L'archeologia industriale a Schio e l' "industrial heritage".**

Schio è una cittadina dell'area alto vicentina, situata presso la Val Leogra. Durante l'epoca preistorica, com'è testimoniato dal ritrovamento di alcuni reperti fittili, fu interessata dalla presenza di insediamenti paleoveneti. Diventò comune nel 1228, e fu in seguito assoggettata dapprima al dominio scaligero e in seguito a quello visconteo. Più tardi, nel 1406, entrò a far parte dei territori controllati dalla Repubblica Serenissima, ed è in questo periodo che prese avvio un fiorente artigianato e la produzione laniera, tanto che nel 1701 ottenne proprio da Venezia il privilegio per la produzione dei "panni alti", ovvero dei tessuti più pregiati e destinati all'esportazione. Questo fu possibile anche grazie alla vicinanza al fiume Leogra, che consentì la creazione di un sistema di canalizzazione utile per il funzionamento dei macchinari.

Alla fine del Settecento, a causa dell'invasione napoleonica nella Repubblica Veneta, iniziò un peggioramento delle attività economiche e produttive, che durò fino alla prima metà dell'Ottocento, in seguito la manifattura riprese slancio e si assistette ad una diversificazione delle attività produttive; fu in questo contesto che nel 1849 sorse la struttura del Lanificio Francesco Rossi. Il Lanificio Rossi può essere a tutti gli effetti considerato un modello per le fabbriche tessili del XIX secolo in ambito nazionale, e ha subito alcune variazioni nel corso del tempo. Esso sorge sul sito dell'impianto originario fondato da Francesco Rossi nel 1817 e si sviluppa su quattro piani<sup>38</sup>.

La struttura del Lanificio fu accorpata nel 1862 alla "Fabbrica Alta", complesso edificato dall'architetto belga Auguste Vivroux che era costituito da un corpo di fabbrica a forma rettangolare e da un edificio più basso di raccordo tra le due realtà (oggi non più esistente)<sup>39</sup>. L'architetto prevede la costruzione di due "fabbriche alte" (di cui una sola effettivamente realizzata) parallele unite perpendicolarmente da un edificio più basso. L'edificio si innalzava così su cinque piani esclusi il seminterrato e il sottotetto. Qui la catena produttiva si svolgeva dal basso (sala della cardatura al primo

---

<sup>38</sup> [www.schioindustrialheritage.it](http://www.schioindustrialheritage.it)

<sup>39</sup> "Il lanificio Francesco Rossi e la Fabbrica Alta a Schio", in *Archeologia industriale vicentina*, Giornale-catalogo della Mostra in Fabbrica Alta 10 dicembre 1994 – 10 gennaio 1995, p.34-41, p. 35.

piano), verso l'alto (con i telai Jacquard al quinto piano) e le sala rammendo nel sotto tetto. Il Rossi pianificò una modifica a questa soluzione poco efficace attraverso l'aggiunta di una filatura a *shed* realizzata nel 1868<sup>40</sup>.



**Figura 5** Monumento al tessitore.

All'ingresso del lanificio il Rossi fece scolpire da Giulio Monteverde la statua "Il Tessitore". Si riporta di seguito parte della dedica lasciata dall'imprenditore ai suoi operai: "Ai miei operai. Nella statua scolpita da Giulio Monteverde "Il tessitore" io intendo lasciare un ricordo a tutti i miei operai per quarant'anni che ho fin qui passati in mezzo a loro, e ne affido particolarmente la futura custodia ai tessitori. In questo piccolo monumento vi offro un pegno d'affetto, un simbolo di fede e di comuni speranze nel lavoro, una memoria della nostra concordia, un segno d'onore alla nostra industria, rappresentata da Voi e dalla nostra direttissima Schio. La triste annata economica che si presenta non permette una inaugurazione molto solenne, non consente tripudi; limitiamoci dunque alla modesta cerimonia di riunirci per lo scoprimento della statua Domenica a mezzodì nel cortile delle nostre scuole elementari, da dove

muoveremo insieme alle altre delegazioni operaie pel Nuovo Quartiere verso il monumento. Accompagno poi questo dono con un abbuono a tutti coloro che coi propri risparmi comprarono nel Nuovo Quartiere case non superiori al prezzo di £.6000 l'una, ad essi rimettendo nelle rate residue di pagamento il 2% di interessi in meno. In pari tempo verso nelle mani della Provvidenza della Vostra Società di Mutuo Soccorso un assidio che la medesima distribuirà ai nostri vecchi, agli infermi ed alle vedove. Che Dio ci protegga nelle famiglie e nel lavoro, e siate felici. Dalla Fabbrica, 20 settembre 1879. Alessandro Rossi."

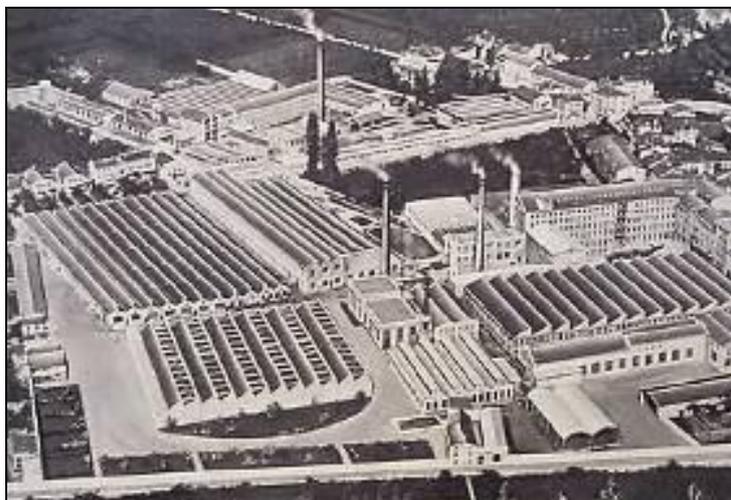
Nel 1872 l'architetto Negrin progettò il Quartiere Operaio, vicino alla fabbrica. L'architetto pensò in un primo momento ad un insediamento residenziale articolato nel

---

<sup>40</sup> G. L. Fontana, "Il lanificio Rossi di Schio", in F. Mancuso (a cura di), *Archeologia industriale nel Veneto*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi Editore, p. 214 – 216, p. 214.

verde, per mettere meno in evidenza le differenze tra le diverse classi operaie, ma poi il progetto che venne accettato prevedette quattro diversi tipi di edifici per le quattro diverse classi, ovvero direttore, tecnico, capo operaio, operaio. Inoltre erano presenti ristoranti, caffè-lettura, botteghe per i generi alimentari, bagni, lavanderie, teatri, giardino.

In un primo momento, Alessandro Rossi decise di adattare un edificio di sua proprietà a struttura residenziale per la manodopera impiegata all'interno del lanificio. L'edificio, chiamato "palazzon" (demolito negli anni Sessanta del Novecento) era uno stabile che richiamava modelli inglesi e francesi e si ispirava ai concetti di Fourier, tuttavia l'imprenditore preferì in seguito progettare un quartiere residenziale che garantisse non solamente l'alloggio ma anche una serie di servizi.



**Figura 6** Fabbrica Alta e veduta dell'intero complesso Lanerossi (tratta da [www.schioindustrialheritage.it](http://www.schioindustrialheritage.it))

I diversi edifici furono organizzati inizialmente in maniera razionale, successivamente però si optò per una disposizione meno rigida e irregolare di abitazioni monofamiliari e bifamiliari. Villini in stile per lo più protoliberty erano riservati a dirigenti e tecnici, mentre le abitazioni destinate agli operai richiamavano invece modelli nordici, infine quelle della seconda e terza classe erano ispirate alla tradizione rurale veneta. La congiuntura economica e un clima di mal contento dovuto alla diminuzione del salario a causa dell'utilizzo di più recenti telai meccanici, influenzarono il successivo aspetto del villaggio operaio, determinandone un'organizzazione "a scacchiera", e un passaggio a

strutture pre – moderniste<sup>41</sup>. Per il Rossi un ruolo di primo piano doveva assumere l'istruzione: per questo motivo nel 1872 commissionò all'architetto Negrin la costruzione di un asilo destinato ai figli degli operai. L'edificio si componeva inizialmente di una struttura principale ad unico piano circondata da due ali, successivamente sopraelevata di due piani per rispondere all'incremento di natalità<sup>42</sup>.

Poco distante dal Lanificio Rossi, è possibile visitare anche il Giardino Jacquard, opera dell'architetto Antonio Caregaro Negrin, realizzato a partire dal 1859 e venne costruito nella stessa area anche il Teatro Jacquard<sup>43</sup>. Nella zona settentrionale l'asciugatoio per le lane e lo stenditoio per i panni (eliminati nel 1864) e una torretta ottagonale, mentre a completamento del complesso rimanevano le vecchie fabbriche. “Altri elementi naturalistici vennero ubicati sullo sfondo, dove l'architetto, attraverso la costruzione di grotte e anfratti sormontati dagli elaborati parapetti degli asciugatoi in stile gotico-veneziano, riuscì a fondere ‘natura’ e architettura’ in un insieme di chiaro gusto romantico<sup>44</sup>.” All'interno del teatro gli operai potevano assistere a spettacoli e rappresentazioni culturali, possedeva una capacità di 800 posti.



**Figura 7** Il prospetto del giardino Jacquard. (Incisione tratta da: Album di incisioni di Carlo Matscheng, Venezia, 1964).

<sup>41</sup> [www.schioindustrialheritage.it](http://www.schioindustrialheritage.it)

<sup>42</sup> “L'asilo Rossi a Schio”, in *Archeologia industriale vicentina*, Giornale -catalogo della Mostra in Fabbrica Alta 10 dicembre 1994 – 10 gennaio 1995, p.47-50, p. 47.

<sup>43</sup> J.M. Jacquard era l'inventore di telai in grado di realizzare disegni più complessi.

<sup>44</sup> “Il giardino Jacquard”, in *Archeologia industriale vicentina*, Giornale -catalogo della Mostra in Fabbrica Alta 10 dicembre 1994 – 10 gennaio 1995, p. 42-46, p. 42.

Il lanificio Conte, intitolato a Giovan Battista Conte, fu fondato nel 1757 dal figlio Antonio Conte dopo il rilevamento dell'opificio Giannantonio Donadelli, caratterizzato da un corpo centrale con portineria ed uffici che si innalza su due piani, collegato ad un altro fabbricato di quattro piani realizzato tra il 1866 e il 1884, su modello della "Fabbrica Alta" del lanificio Rossi. Si ritrovano poi un capannone adibito a tintoria ed accanto la centrale elettrica e termica. Nel primo ventennio del Novecento fu aggiunto un edificio in cemento armato che sostiene una torretta con due serbatoi d'acqua<sup>45</sup>. Nelle immediate vicinanze della fabbrica, si collocava l'abitazione del proprietario e un giardino decorato con alcune sculture di Marinali<sup>46</sup>.

Il lanificio Cazzola fu realizzato dall'imprenditore Pietro Cazzola nel 1860. Il complesso si sviluppa attorno ad un cortile centrale. Subì degli ampliamenti tra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento attraverso file di capannoni a piano unico. Del Novecento sono gli spazi dedicati alla tintoria e alle caldaie e la ciminiera<sup>47</sup>. Durante la prima guerra mondiale parte dell'edificio fu adibito ad ospedale militare, una targa commemorativa ricorda che qui soggiornò anche lo scrittore Ernest Hemingway. L'aspetto ottocentesco della struttura è ancor oggi visibile.



**Figura 8** Lanificio Cazzola di Schio (foto dell'autrice)

<sup>45</sup> "Il lanificio Conte a Schio", in *Archeologia industriale vicentina*, Giornale -catalogo della Mostra in Fabbrica Alta 10 dicembre 1994 – 10 gennaio 1995, p.65-67, p. 65.

<sup>46</sup> G. L. Fontana, "Il lanificio Conte di Schio", in F. Mancuso (a cura di), *Archeologia industriale nel Veneto*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi Editore, p. 217.

<sup>47</sup> "Il lanificio Cazzola a Schio", in *Archeologia industriale vicentina*, Giornale-catalogo della Mostra in Fabbrica Alta 10 dicembre 1994 – 10 gennaio 1995, p.68-70, p. 68.

### III.I.1. Le modalità di visita e i dati sulle visite turistiche al patrimonio industriale di Schio

La cittadina di Schio possiede dunque un variegato insieme di importanti opere legate al mondo dell'archeologia industriale, situate all'interno del centro storico, che nel loro insieme vanno a costituire l'*ecomuseo dell'archeologia industriale*.



**Figura 9** Cartina del centro di Schio (realizzata dallo studio MatinoeBoschetti) con la segnalazione dei principali monumenti.

Dapprima il *monumento al tessitore*, originariamente ubicato davanti all'ingresso del Lanificio Rossi a rappresentare un punto di raccordo tra la fabbrica e il Quartiere Operaio ed oggi posto davanti al Duomo di San Pietro, chiesa principale della cittadina. Il monumento, voluto da Alessandro Rossi, è divenuto il simbolo della città ed è un emblema dell'attività industriale scledense.

Proseguendo lungo un ipotetico itinerario, il visitatore potrà conoscere in seguito il *Lanificio Conte*, affiancato alla *Roggia Maestra*, dove è possibile vedere il corpo di fabbrica originario (che fu acquistato dal comune di Schio). Attualmente parte delle strutture antiche del complesso sono adibite a residenze e spazi commerciali.



In seguito ai restauri della struttura originaria eseguiti nel 2007 in occasione dei festeggiamenti per i 250 anni dalla fondazione, oggi il Lanificio Conte accoglie al primo piano uno spazio espositivo, a cui si è aggiunto nel 2013 un ulteriore spazio espositivo, “shed”, riservato per accogliere eventi culturali<sup>48</sup>. Lo spazio del lanificio Conte viene quindi utilizzato in occasione di mostre, eventi e offre delle aperture straordinarie su richiesta.



**Figura 10** Lanificio Conte e Piazza Alvisè Conte (foto dell'autrice).

Successivamente è possibile vedere l'*Opificio Rossi* e l'imponente *Fabbrica Alta*, come ricordato complesso oggi non più attivo. Di fronte al complesso dell'*Opificio* è presente il *Giardino Jacquard*, visibile solo esternamente ed aperto al pubblico in occasione



**Figura 11** La Fabbrica Alta (foto dell'autrice).

della Mostra Mercato Giardino Jacquard (la quarta domenica di settembre) e su prenotazione. Posta lateralmente alla cancellata d'ingresso del giardino è possibile vedere la Tettoia degli Operai (risalente al 1878), il monumento ad

<sup>48</sup> [www.museialtovicentino.it/musei/patrimonio-industriale/283-spazio-espositivo-lanificio-conte.html](http://www.museialtovicentino.it/musei/patrimonio-industriale/283-spazio-espositivo-lanificio-conte.html)

Alessandro Rossi, e la facciata del Teatro Jacquard. Il giardino ospita inoltre una serra ed un ninfeo ed un variegato campionario di piante.



**Figura 12** Casette del Quartiere Operaio e Scuola di Pomologia (foto dell'autrice).

All'interno dell'itinerario di archeologia industriale di particolare interesse è poi la zona del *Quartiere Operaio* costituita da 272 alloggi, ancora oggi visibili. All'interno del quartiere è presente anche la *Scuola di Pomologia* (oggi adibita a condominio), istituto voluto dal Rossi per l'insegnamento delle nozioni e dei concetti di agricoltura.

Ai margini del Quartiere Operaio è visibile il Lanificio Cazzola, anche quest'ultimo oggi dimesso ed in parte riutilizzato per scopi abitativi.



**Figura 13** Lanificio Cazzola (foto dell'autrice).

Completano l'itinerario dell'ecomuseo il *Teatro Civico*, realizzato proprio negli anni dello sviluppo industriale scledense, il *Monumento ad Alessandro Rossi*, situato

all'esterno della Chiesa di Sant'Antonio abate (realizzato nel 1902 da Giulio Monteverde) e l'*Asilo Rossi*, edificato nel 1877.

In omaggio all'operato di Alessandro Rossi ed al passato industriale legato soprattutto alle fabbriche tessili, sono ancora oggi visibili dediche di vie e di piazze.



**Figura 14** Vie recanti nomi legati al passato industriale (foto dell'autrice).

Nel 2013 a Schio sono state registrati un totale di 31.024 arrivi ed oltre 80.000 presenze, di cui 17.141 arrivi e 44.244 presenze da regioni italiane, e più di 13.000 arrivi e circa 36.700 presenze da parte di stranieri, provenienti soprattutto da Francia e Germania<sup>49</sup>.

Il turista che arriva nella città ha la possibilità di far visita a questi monumenti solamente dall'esterno, tuttavia previa prenotazione il comune offre la possibilità di effettuare visite guidate anche a pagamento.

Nel corso dello stesso anno ci sono state 1800 persone in visita ai monumenti di archeologia industriale di Schio, di cui 1250 studenti di ogni ordine e grado. Presso il Giardino Jacquard, durante le aperture da maggio a ottobre nella prima domenica di ogni mese, ci sono stati 800 visitatori<sup>50</sup>.

Attenzione è rivolta anche alle visite effettuate da parte delle scolaresche con una vera e propria "visita sul campo" alle diverse aree allo scopo di un approfondimento della conoscenza del territorio.

<sup>49</sup> Dati reperibili all'interno del sito [statistica.regione.veneto.it](http://statistica.regione.veneto.it)

<sup>50</sup> Dati forniti dall'ufficio comunale Cultura e Promozione del territorio di Schio.

Il Laboratorio dell'archeologia industriale propone inoltre alle scuole così come ai visitatori la scoperta guidata del patrimonio industriale diffuso nell'area scledense. La conoscenza del patrimonio storico-artistico avviene coinvolgendo i visitatori nell'osservazione dell'ambiente in modo vivo e strettamente legato alla realtà.

Le visite guidate sono condotte da un operatore qualificato, che adegua i percorsi ed i contenuti in base a quanto concordato al momento della prenotazione della visita.

Nello specifico vengono proposti quattro differenti itinerari, la cui durata varia da un'ora e mezza alle tre ore:

- *Schio e Alessandro Rossi dalla fabbrica alla città della lana*, con partenza dal Lanificio Conte, si prosegue verso l'opificio Rossi e la Fabbrica Alta con il giardino Jacquard. In seguito l'Asilo Rossi e quindi la visita al Quartiere Operaio, Teatro Civico e chiesa di Sant'Antonio Abate;
- *Acqua ed energia*, percorso che costeggia in parte la Roggia Maestra verso il Lanificio Cazzola e Conte al fine di mettere in evidenza il cambiamento e la funzione dei canali e dell'acqua per il lavoro;
- *Lanificio Conte...250 anni di lavoro, creatività ed innovazione*, visita al dismesso lanificio con la visione di alcuni macchinari attraverso i quali viene ripercorsa la storia del ciclo produttivo;
- *La lana ed altre fibre tessili*, dedicato in particolare alle scuole primarie alla scoperta delle diverse tipologie di tessuti.

Un aspetto sfavorevole da sottolineare è la mancanza di adeguata cartellonistica e segnaletica. Sarebbe utile implementare le indicazioni relative all'itinerario nel centro della città ed inoltre pensare a dei cartelli esplicativi che possano evidenziare attraverso alcuni cenni il lavoro nelle fabbriche e la vita presso il Nuovo Quartiere Operaio.

Alcuni cartelli sono affissi in corrispondenza dei punti di interesse: presso il Quartiere Operaio, il Giardino Jacquard, la Roggia Maestra; sono tuttavia assenti indicazioni che segnalino il percorso da seguire per arrivare a questi ultimi.

Il visitatore sprovvisto di tali informazioni che giunge in città rischia di avere una visione frammentaria e disorganica relativa al patrimonio legato all'heritage industriale presente nella zona.

Sarebbe pari modo opportuno inoltre pensare alla segnalazione più puntuale dei diversi punti di interesse legati all'archeologia industriale. Il miglioramento e l'implemento della segnaletica stradale turistica sono aspetti di fondamentale importanza per assicurare al visitatore una fruizione che consenta di offrire e presentare al turista una panoramica completa delle offerte legate al territorio, comprendendo anche le destinazioni considerate "minori" ma non per questo meno importanti o di minore interesse.



**Figura 15** Alcuni esempi di segnaletica presenti nel centro città (foto dell'autrice).

In relazione a quest'ultimo aspetto sarebbe vantaggioso anche inserire una



**Figura 16** Roggia Maestra (foto dell'autrice).

rappresentazione del centro della città, in prossimità dei monumenti stessi, attraverso una piantina esplicativa che segnali i monumenti e il tragitto da percorrere per raggiungerli.

L'importanza della realizzazione della segnaletica (sia stradale che legata ai singoli monumenti) permette non solamente una facilitazione al visitatore nell'identificazione della destinazione a partire dalle più importanti vie di comunicazione e di poter individuare all'interno della stessa la singola meta ricercata.

### **III.2. Altre testimonianze di archeologia industriale nell'alto vicentino.**

L'area alto vicentina si caratterizzò per uno sviluppo industriale, in particolare nel settore tessile, lungo i corsi d'acqua dell'Agno, del Leogra e del fiume Astico. Svariati sono gli esempi e le testimonianze di questa attività manifatturiera ancora oggi visibili e in gran parte visitabili da parte di turisti interessati agli aspetti dell'archeologia industriale e non solo. Conoscere queste realtà si configura come un utile strumento per conoscere la propria storia e quella del territorio, utili a comprendere l'evoluzione di aspetti sociali e tecnologici, materiali e immateriali.

Alcune di queste testimonianze si sono oggi trasformate in musei e sono valorizzati anche grazie alla Rete Museale Alto Vicentino, costituita nel 2010 per volontà di alcuni comuni, tra cui Malo, Schio e Breganze, per avviare una visione unitaria e coordinata delle proposte e delle offerte culturali dell'area, e al fine di valorizzare i musei locali nonché le attività culturali con una visione d'insieme. La Rete Museale Alto Vicentino è situata all'interno di Palazzo Corielli a Malo ed è dotata di un proprio centro servizi.

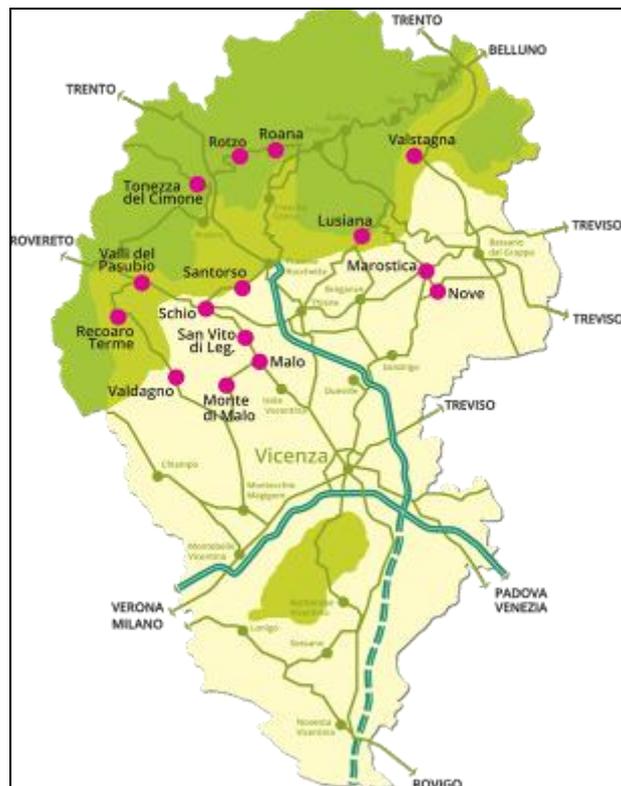
La Rete incorpora al suo interno il MUTIV-Museo Territoriale dell'Industria Vicentina, creato precedentemente dal Consorzio per l'integrazione Schio Valdagno. Comune denominatore della Rete dei Musei è la collocazione in territorio alto vicentino; le realtà coinvolte mantengono comunque una propria autonomia operativa e possono liberamente attuare qualsiasi iniziativa in ambito culturale.

Il comune di Malo è stato scelto come comune "capo convenzione", assumendo l'incarico della gestione amministrativa e contabile della rete e coordina il centro servizi. Quest'ultimo si caratterizza per avere alcuni compiti fondamentali, creando collegamenti tra tutte le realtà operanti nella rete, realizzando materiale informativo e promozionale, gestendo il sito internet e le iniziative culturali, nonché attraverso l'organizzazione di corsi di formazione per gli operatori del settore.

Le realtà facenti parte della Rete Museale Alto Vicentino e legati al patrimonio industriale sono:

- il percorso lungo la Valle dei Mulini a Lusiana, lungo il torrente Chiavone Bianco e grazie al quale è possibile vedere alcune macchine idrauliche ancora funzionanti;
- il Museo dell'Arte Serica e Laterizia a Malo;

- il Lanificio Conte a Schio;
- il Museo delle Macchine Tessili a Valdagno;
- la Segheria alla Veneziana a Valli del Pasubio;
- il Museo delle Cartiere a Oliero.



**Figura 17** Mappa della Rete Museale Alto Vicentino (tratta da [www.museialtovicentino.it](http://www.museialtovicentino.it))

### III.2.1. L'antico maglio di Breganze.

Breganze è una cittadina dell'area pedemontana veneta, che ha saputo costruire e sfruttare un complesso sistema di canalizzazioni idrauliche fin dall'epoca medievale, per sviluppare diverse attività manifatturiere. In particolare, è datata XII secolo la costruzione della roggia di Breganze, originata dal fiume Astico per poi immettersi nel fiume Tesina, che consentiva di provvedere al rifornimento di acqua per scopi domestici, per le attività agricole e per l'allevamento del bestiame ed in modo specifico

per consentire l'accrescimento delle attività produttive nella zona, in particolare per i magli, mulini, segherie, folli da panni<sup>51</sup>: proprio per questo i corsi d'acqua erano degli elementi essenziali per la nascita e lo sviluppo delle attività proto industriali. L'acqua azionava le ruote poste ad ovest rispetto all'edificio, le prime due ruote movimentavano il maglio e la mola, le ultime due (oggi non più visibili) servivano per il funzionamento della segheria. All'interno dell'edificio una ruota metallica serviva ad azionare alcune macchinari come trapani, sega a disco e tornio<sup>52</sup>.

Il "maglio" è un macchinario che ha la forma di un grande martello, utilizzato per la lavorazione e la deformazione di materiali metallici, che viene azionato di solito per via idraulica. In linea generale, una volta messo in funzione, questo strumento fa ricadere un blocco di metallo, detto mazza, sul pezzo da trasformare. La prima attestazione dell'esistenza del maglio nella cittadina alto vicentina risale al 1635, anno in cui Bartolomeo Caprin, allora proprietario del maglio, richiede una concessione all'Ufficio dei provveditori ai beni inculti per l'uso dell'acqua della roggia per poter lavorare il ferro. Il complesso del maglio è formato da una serie di costruzioni ed edifici rurali (che nel tempo andranno ad incrementare la struttura) disposti attorno alla parte centrale in cui veniva lavorato il ferro. Successivamente verranno comprese all'interno del complesso anche una segheria, stalle, fienili, costruzioni per la raccolta dei prodotti agricoli e per gli attrezzi. Accanto alla segheria si innalzava una torre colombara, oggi non visibile per il crollo del 1977.

Alla fine del XIX secolo il maglio e la segheria passarono sotto proprietà della famiglia Tamiello, in quanto un discendente della famiglia Caprin sposò una Tamiello e questo rese possibile il passaggio di proprietà nell'anno 1795<sup>53</sup>. La famiglia Tamiello visse nell'area di Breganze fin dal Cinquecento, inizialmente agricoltori, acquisirono in seguito la proprietà del maglio, diventando così una delle famiglie di spicco della zona<sup>54</sup>.

---

<sup>51</sup>«Il maglio di Breganze», in *Archeologia industriale vicentina*, Giornale -catalogo della Mostra in Fabbrica Alta 10 dicembre 1994 – 10 gennaio 1995, p. 16-32, p. 16.

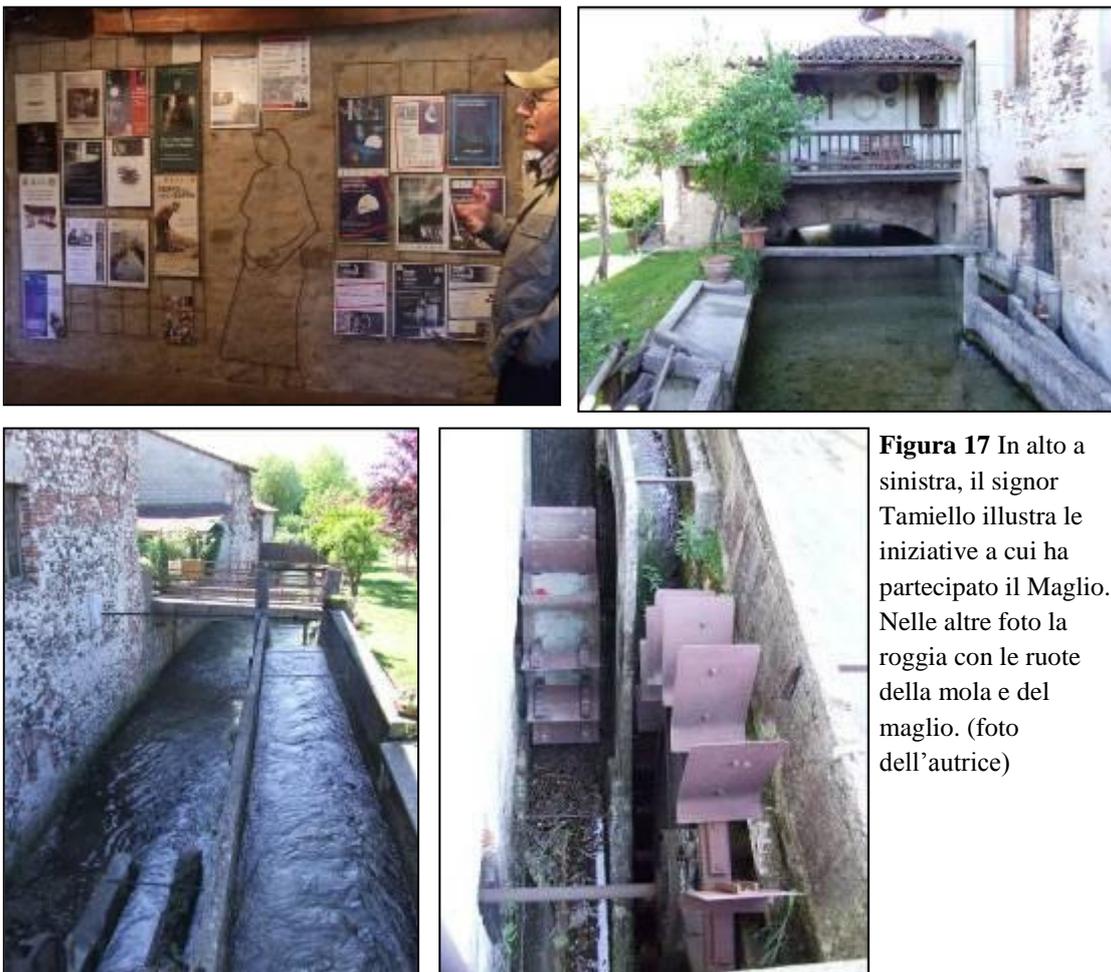
<sup>52</sup> AA.VV., «Il luogo. Nota storica», in *L'antico maglio di Breganze*, Associazione Museo del Maglio, Sandrigo, 2009, 19-34, p. 29.

<sup>53</sup> A. Agosti (a cura di), *Il maglio di Breganze*, Associazione artigiani della Provincia di Vicenza, Vicenza, 1993, p. 12-13.

<sup>54</sup> G. L. Fontana, «Tra etnografia e tecnologia: un patrimonio da salvare», in G. L. Fontana, F. Turchet, *Il maglio di Breganze*, Associazione artigiani della provincia di Vicenza, 1993, Vicenza, p. 7-12, p.10.



Il complesso del maglio si colloca all'interno di un'area, quella pedemontana, dove la lavorazione del ferro era una delle più importanti attività, tanto che si potevano contare 44 magli<sup>55</sup>.



**Figura 17** In alto a sinistra, il signor Tamiello illustra le iniziative a cui ha partecipato il Maglio. Nelle altre foto la roggia con le ruote della mola e del maglio. (foto dell'autrice)

A quest'epoca si caratterizzava dalla presenza di due corti: quella a sud, nella quale si articolava l'attività produttiva con gli opifici, e le strutture per l'agricoltura e l'allevamento. Con il passaggio di proprietà alla famiglia Tamiello anche i complessi edilizi aumentarono, tanto che nei documenti dei periti dell'Ottocento il complesso viene indicato come "fabbrica grande". L'edificio è suddiviso in tre comparti: un primo vano dove attualmente sono esposti alcuni strumenti forgiati all'interno dell'officina, la stanza successiva è quella che accoglie il maglio, affiancata da un piccolo carbonile. Nel

<sup>55</sup> F. Turchet, "Il maglio di Breganze", in G. L. Fontana, F. Turchet, *Il maglio di Breganze*, Associazione artigiani della provincia di Vicenza, 1993, Vicenza, p. 15-71, p. 45.

vano d'ingresso sono ubicate le strutture idrauliche<sup>56</sup>. Nella sala del maglio sono conservati gli attrezzi e gli strumenti utilizzati all'interno del complesso; la produzione era funzionale alle necessità della comunità, sia in ambito agricolo che dell'edilizia, come per gli oggetti ad uso domestico e per le botteghe. “Tra i vari oggetti che oggi si conservano all'interno dell'opificio troviamo: lo *sgraffion* per recuperare i secchi all'interno dei pozzi, i *tiradai* atti a togliere le radici, le trivelle per i pali delle vigne, i *cavasparasi*, i *reabi* per togliere le braci dai forni, le nasiere, i picconi, i martelli, le *menare* (asce), i *menaroti* (scuri), i *menarini* (accette), le pale da fornaio, incudini,



**Figura 18** Il signor Tamiello mostra il funzionamento dei macchinari (foto dell'autrice).

vanghe, zappe ed altri oggetti particolari destinati agli usi più svariati”<sup>57</sup>. La fucina fu dismessa negli anni Ottanta del Novecento.

Il maglio era divenuto nel tempo il punto di riferimento fondamentale per la vita e il lavoro della comunità e delle aree limitrofe, ed un vero e proprio centro formativo che consentiva poi agli operai di immettersi nelle fabbriche più grandi con le conoscenze delle tecniche fondamentali che servivano per svolgere l'attività.

Oggi il complesso del maglio è stato restaurato grazie al proprietario Bruno Tamiello, anche grazie alla conservazione dei diversi macchinari utilizzati nel tempo che consentono di conoscere come si sviluppava la produzione industriale e le tecnologie utilizzate in un opificio. Il restauro eseguito è di tipo conservativo: gli spazi e i macchinari sono quelli autentici dell'epoca; solo la ruota a sei bracci in legno è stata

<sup>56</sup> Associazione museo del maglio (a cura di), “Il luogo. Nota storica”, in AA. VV., *L'antico maglio di Breganze*, Associazione museo del maglio, 2009, Sandrigo, p. 19-34, p. 29.

<sup>57</sup> F. Turchet, “Il maglio di Breganze”, in G. L. Fontana, F. Turchet, *Il maglio di Breganze*, Associazione artigiani della provincia di Vicenza, 1993, Vicenza, p. 15-71, p. 71.

sostituita con una ruota di ferro a tre bracci, per motivi legati all'usura del materiale nel corso degli anni.

All'interno del Museo cittadino è possibile infatti vedere il maglio batti ferro a ruota idraulica impiegato a partire dal XVI secolo, oltre ad altri strumenti, macchinari ed attrezzi ed un ricco archivio. E' dal 1985 che il Maglio di Breganze è stato dichiarato bene di interesse particolarmente importante ed è quindi sottoposto alle disposizioni di tutela contenute nella legge 1939 n°1089, mentre nel luglio del 2001 la giunta regionale veneta ha riconosciuto il complesso del maglio come "Museo Etnografico Regionale". "Un museo etnografico nasce dalla sensibilità per i valori della propria cultura. Grazie a questa sensibilità si è salvato il maglio di Breganze. Esso garantisce la 'conservazione attiva' di un essenziale patrimonio nel campo della cultura materiale. Qui non c'è il rischio, così corrente, di 'arrivare troppo tardi', di occuparsi di cose già morte o destinate in poco tempo a scomparire. Il connubio con il contesto rurale ne esalta il carattere di bene ambientale, cioè riferito al patrimonio paesaggistico nel senso più ampio, come risultato del concorso simultaneo di agenti naturali e dell'opera dell'uomo. Il maglio di Breganze, insieme al complesso di cui è parte, deve dunque essere considerato globalmente, in tutte le sue interazioni con il proprio contesto"<sup>58</sup>.

Il maglio costituisce una testimonianza di grande rilevanza di come si svolgeva la lavorazione del metallo nell'alto vicentino, non solo per la comunità locale, ma anche per tutti coloro che sono desiderosi di riscoprire un'attività artigianale ormai superata per conservarla nella memoria.

Il museo del Maglio trova il suo punto di forza l'essersi conservato integro nel corso del tempo, grazie alla dedizione della famiglia Tamiello, che ha fin da subito riconosciuto l'unicità di questa testimonianza del passato.

Purtroppo, anche se in anni precedenti aveva raggiunto anche i 3000 visitatori annuali, è una realtà ancora poco conosciuta anche dalle aree limitrofe e non viene sufficientemente promossa a livello turistico culturale; anche le visite da parte delle scolaresche del territorio sono calate.

---

<sup>58</sup> G. L. Fontana, "Tra etnografia e tecnologia: un patrimonio da salvare", in G. L. Fontana, F. Turchet, *Il maglio di Breganze*, Associazione artigiani della provincia di Vicenza, 1993, Vicenza, p. 7-12, p.11.

Una peculiarità della visita al Maglio è inoltre la dimostrazione da parte del proprietario, Bruno Tamiello, della messa in funzione della forgia, attraverso il colgimento del maglio.

L'associazione Museo del Maglio organizza inoltre, nel periodo estivo e con l'allestimento di alcune sedie nel brolo del Maglio, delle serate con la partecipazione di importanti personaggi della cultura. Ha partecipato inoltre alle aperture straordinarie (dalle 20:00 alle 23:00) in occasione della notte dei musei (quest'anno svoltasi il 17/05). Il Museo del Maglio aveva in passato partecipato anche all'iniziativa "Fabbriche Aperte", ma nel lungo andare questa partecipazione si è rivelata controproducente in quanto le visite al museo erano consistenti in quella giornata ad apertura straordinaria e gratuita, mettendo però in crisi il museo che non riceveva altre visite nei giorni di apertura ordinaria.

Nell'anno 2013 sono state effettuate 500 visite gratuite presso il maglio, 440 sono state le visite di adulti al prezzo di 3,00 € e 274 gli studenti (con ingresso a 2,00 €).

### **III.2.2. La filanda Corielli a Malo.**

Storicamente le filande si diffusero nell'area delle province di Treviso, Belluno e valle dell'Isonzo, in particolare a partire dalla metà dell'Ottocento. In seguito si affermarono anche nell'area alto vicentina, dapprima utilizzando tecniche di lavorazione più "casalinghe" ed in seguito attraverso dei laboratori organizzati, che erano composti da diversi ambienti che ospitavano la caldaia a carbone, l'essiccatoio a vapore, il laboratorio per la filatura, torcitura ed avvolgimento delle matasse, i magazzini e le cucine, ed infine gli uffici per l'amministrazione<sup>59</sup>.

Nell'area maladense molteplici erano le filande che vennero costruite tra XIX e XX secolo. La filanda Corielli di Malo, importante testimonianza della produzione della seta in area vicentina, diede avvio all'attività produttiva tra il 1860 e il 1870, ed interruppe i lavori nel 1962. Palazzo Corielli venne realizzato intorno alla metà del XIX secolo, ed è nel 1889 che Giuseppe Corielli di Francesco ne acquisisce la proprietà, egli aveva già

---

<sup>59</sup> AA. VV., *Tempi e luoghi della seta e dell'argilla*, Rete Museale Alto Vicentino, Schio, 2006, p. 25-28.

dato vita ad un'attività di trattatura della seta in una zona vicina e trasferì qui il suo laboratorio<sup>60</sup>. Nella zona malandese già alla fine del XV secolo era diffusa la lavorazione della seta come fonte di reddito, nel Seicento alcuni eventi portano ad un declino dell'attività (condizioni climatiche, epidemie, esondazioni), mentre nel Settecento si assiste ad un recupero. Nella seconda metà dell'Ottocento i filandieri erano circa 40<sup>61</sup>.

Il complesso strutturale si caratterizzava dalla presenza di un nucleo originario centrale con il palazzo padronale e due avancorpi con ciminiera adibiti a filanda. Attualmente le aree interne si sono conservate nel loro assetto originario, mentre le ciminiere sono andate distrutte. Nei primi anni del Novecento, l'opificio fu ampliato attraverso la costruzione di tre corpi di fabbrica a piano unico.

Al secondo piano del Palazzo Corielli è allestito il Museo dell'arte serica e laterizia, inaugurato nel 1994, che conserva diversi utensili e materiali utilizzati per l'allevamento del baco e la lavorazione della seta e per la manipolazione dell'argilla.

La lavorazione dell'argilla a Malo, sviluppata fin dall'epoca preistorica, agli inizi del XIX durante il dominio austriaco secolo subì un'accelerazione che perdurò fino alla metà del Novecento. Con l'inizio del XX secolo e l'avvio di una più matura rivoluzione industriale (che aveva pari modo interessato anche l'industria serica) si determinò la sostituzione dei forni a legna con quelli a carbone, nafta, gasolio o metano, inoltre vennero modernizzati anche i sistemi di scavo dell'argilla attraverso una loro meccanizzazione, raggiungendo l'apice dello sviluppo dell'attività laterizia negli anni Sessanta, anche in relazione alla maggiore richiesta nel settore dell'edilizia<sup>62</sup>.

Il progetto per la realizzazione di un museo che potesse illustrare la storia e lo sviluppo delle importanti attività locali di lavorazione della seta e dell'argilla nasce negli anni Novanta del secolo scorso e fu inaugurato nel 1994. Il Museo dell'Arte Serica e Laterizia è situato all'interno di Palazzo Corielli ed è caratterizzato dalla suddivisione in due settori, dedicati appunto alle filande e alle fornaci.

Nella sezione del museo destinata alla seta, grazie ad una ricca documentazione fotografica, viene descritta ed illustrata la lavorazione della seta, a cui si uniscono alcuni

---

<sup>60</sup> I. Zattra, Malo, *Il paese della seta e dell'argilla*, Marano Vicentino, 2010, p. 43.

<sup>61</sup> I. Zattra, Malo, *Il paese della seta e dell'argilla*, Marano Vicentino, 2010, p. 39 – 40.

<sup>62</sup> AA. VV., *Tempi e luoghi della seta e dell'argilla*, Rete Museale Alto Vicentino, Schio, 2006, p. 45.

strumenti utilizzati nell'allevamento del baco da seta, dalla coltivazione del gelso alla trattatura della seta, con l'esposizione di una serie di bacinelle da filanda risalenti ai primi anni del Novecento, fino agli strumenti più automatici utilizzati negli ultimi anni di attività della filanda. Inoltre il museo ospita una serie di documenti provenienti dall'Istituto Bacologico di Padova, un campionario di foglie di gelso e bachi da seta, e la ricostruzione della struttura meccanica di una filanda eseguita da Giovanni Marangoni (a cui è dedicata questa sezione del museo), esperto del settore e meccanico presso la Filanda Massignan. Il museo accoglie anche una serie di fotografie d'epoca che testimoniano la vita e il lavoro delle operaie e degli operai nelle filande.

La parte dedicata alla laterizia si propone di illustrare l'origine e la lavorazione dell'argilla attraverso l'esposizione di numerosi attrezzi risalenti anche all'epoca romana e medioevale utilizzati nelle fornaci, nonché alcuni modellini che ricostruiscono fornaci e torni. La sezione è suddivisa ulteriormente in quattro settori: una prima parte dedicata alla geologia con l'esposizione di carte geologiche e modelli plastici in gesso, che mostrano lo sviluppo del territorio locale. Il successivo settore, caratterizzato dalla tematica dell'archeologia, espone testimonianze risalenti all'epoca romana di



**Figura 19** Villa Padronale Corielli e interno del Museo dell'Arte Serica e Laterizia (tratto da [www.museialtovicentino.it](http://www.museialtovicentino.it))

ceramiche, mattoni, lacrimatoi, unitamente a pipe veneziane. Nella terza parte sono esposti gli attrezzi utilizzati nella lavorazione dell'argilla, mentre nell'ultimo settore sono esibite varie tipologie di laterizi.

Nei primi 11 anni dall'apertura il museo ha contato 25681 persone che hanno visitato il museo tramite guida, di cui 15800 studenti<sup>63</sup>. Il Museo dell'Arte Serica e Laterizia è aperto regolarmente tutte le domeniche per tre ore pomeridiane, dalle 15:00 alle 18:00, ad eccezione del 1° gennaio, Natale e Pasqua e il mese di agosto ed è ad ingresso gratuito. E' tuttavia possibile la visita al museo anche nei giorni feriali su prenotazione.

### III.2.3. Il Parco e la Villa Rossi a Santorso.

Anche se non direttamente connessi con il patrimonio industriale, il Villino Rossi e l'adiacente parco costituiscono delle evidenti attestazioni dell'importanza di Alessandro Rossi non solo per la cittadina di Schio, ma anche nei comuni limitrofi.

La progettazione e la realizzazione del parco Rossi, situati presso Santorso, presero avvio in seguito all'acquisto della villa settecentesca appartenuta alla famiglia Prosdocimi da parte di Alessandro Rossi nel 1865 (dunque proprio negli stessi anni in cui iniziarono le costruzioni delle fabbriche a Schio) al fine di farne la propria abitazione personale.



Figura 20 Cartina del Parco Rossi (tratta da [www.parcorossi.it](http://www.parcorossi.it)).

I lavori di ammodernamento del complesso furono affidati all'architetto vicentino Antonio Caregaro Negrin.

A continuazione del Parco Rossi si pensò anche ad un "Podere Modello", ovvero ad

un progetto di laboratorio pratico collegato alla scuola di Pomologia di Schio, affinché

<sup>63</sup> AA. VV., *Tempi e luoghi della seta e dell'argilla*, Rete Museale Alto Vicentino, Schio, 2006, p. 103.

gli alunni della scuola potessero fare esperienza “sul campo” delle nozioni apprese. Nelle intenzioni del Rossi c’era il pensiero di creare un legame concreto tra l’industria e l’agricoltura. Ancora una volta i lavori furono affidati a Negrin, per una superficie totale di 39000 ettari, comprendenti anche gli edifici corrispondenti alle case coloniche per i lavoratori del fondo<sup>64</sup>.

Il complesso del parco è aperto ai visitatori nel periodo compreso tra marzo e fine ottobre nei giorni festivi, ed è ad ingresso gratuito. E’ possibile anche prenotare delle visite private. Attualmente il contesto del parco e della villa Rossi ospita eventi ed iniziative culturali di vario genere.

A Santorso sono inoltre presenti delle tracce di archeologia industriale rimanenti dall’ex impianto minerario Caolino Panciera (che cessò la sua attività nel 1983), con i macchinari ed alcuni impianti per il funzionamento del complesso.

Purtroppo le testimonianze dell’attività della vecchia cava non sono valorizzate, “quello che chiediamo come consiglio di quartiere insieme ad Ecotopia, la cooperativa ambientale che si interessa al problema –spiega Dalla Vecchia- è di agire al più presto. Si potrebbero stanziare meno fondi e concentrarsi soltanto su pochi edifici per costruire un museo che tuteli la memoria di questi luoghi. Gli ex-lavoratori della cava sono ormai molto anziani e le loro testimonianze dovrebbero essere filmate per essere conservate, altrimenti si rischia di perdere le uniche voci che possono raccontare la storia di questa cava”<sup>65</sup>.

Nell’ottobre del 2013, presso il Museo Geomineralogico di Schio, è presente una sezione dedicata all’attività dell’estrazione del caolino nell’area della Val Leogra.

#### **III.2.4. Piovene Rocchette: una testimonianza parzialmente scomparsa.**

Anche la località di Piovene Rocchette fu interessata a partire dalla seconda metà dell’Ottocento e nei primi anni del Novecento da una espansione industriale, grazie all’operato di Alessandro e Gaetano Rossi, che determinò consistenti modificazioni al paesaggio, ancora all’epoca caratterizzato da tratti rurali.

---

<sup>64</sup> [www.parcorossi.it](http://www.parcorossi.it)

<sup>65</sup> Giornale di Vicenza 26/09/2010.



Alessandro Rossi infatti, in un progetto di ampliamento del già esistente complesso di Schio, fece costruire tra il 188 e il 1890 quattro stabilimenti per la lavorazione della lana, grazie all'energia idrica derivante dalla presenza del torrente Astico.

I quattro stabilimenti, comprendenti anche un quartiere residenziale per le maestranze, furono gravemente danneggiati durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale e in parte da un'inondazione del fiume Astico (nel 1966).



**Figura 6** Lavatoi pubblici presso Piovene Rocchette (tratte da Ricatti B., *Il paesaggio archeologico industriale di Piovene Rocchette*, Grafiche Marcolin Editore, Piovene Rocchette, 2003, p. 75).

Negli anni Settanta si assistette ad un'ulteriore perdita delle strutture e degli edifici industriali, con il trasferimento di gran parte dell'attività nella nuova zona industriale scledense, con la conseguente demolizione dello stabilimento denominato "Rocchette 3" e di parte del contiguo villaggio operaio. Nel 1990 i complessi delle Lanerossi e il restante del villaggio industriale furono acquisiti dal gruppo Marzotto.

Attualmente, a memoria del passato industriale e dello sviluppo urbano di Piovene Rocchette rimangono capannoni un tempo denominati "Rocchette 1" e "Rocchette 2", in cui sono ora presenti delle attività artigianali<sup>66</sup>.

Delle abitazioni facenti parte del quartiere operaio rimangono visibili con le sembianze originarie alcune unità abitative destinate ad accogliere i capi operai, edifici collegati da un'unica struttura a due piani con due ali aggettanti a tre piani, che si distinguono per la

---

<sup>66</sup> Ricatti Tavone B., *Il paesaggio archeologico industriale di Piovene Rocchette*, Grafiche Marcolin editore, Piovene Rocchette, 2003, pp. 54-56.

loro modernità rispetto ad altri esempi coevi italiani. Ancora visibili sono inoltre i lavatoi pubblici<sup>67</sup>.

Una curiosità storica legata agli stabilimenti Lanerossi di Piovene Rocchette è l'esistenza di “un vivace gruppo turistico aziendale che organizza visite culturali alle Fiere di Milano e Torino, gite al Lago di Garda e alle montagne del Trentino, oltre che escursioni ai luoghi più vicini, come Lugo Vicentino per la visita alle ville Palladiane e del museo dei fossili”<sup>68</sup> nei primi anni del Novecento: una traccia quindi di attività proto turistiche già presenti ed attive in area alto vicentina, proprio in corrispondenza con lo sviluppo dell'industria.

Un altro importante tassello dello sviluppo industriale di Piovene Rocchette fu anche la realizzazione, negli stessi anni, dell'impianto ferroviario che collegava l'alto vicentino: le linee Torrebelticino-Schio-Rocchette-Arsiero; Thiene-Rocchette-Arsiero ed infine Piovene Rocchette-Asiago.

Le linee furono volute proprio da esponenti della famiglia Rossi per garantire il trasporto delle materie prime e delle merci e per creare un collegamento con l'Altopiano. Anche queste ultime sono state purtroppo smantellate, con la perdita di un'importante aspetto di memoria storica del luogo.

### **III.2.5. Le testimonianze industriali a Torrebelticino, Pievebelticino e Valli del Pasubio.**

Nei primi anni Settanta dell'Ottocento Alessandro Rossi progettò un opificio per la trattatura dei panni pesanti a Pievebelticino, ed un ulteriore stabilimento a Torrebelticino per la lavorazione dei tessuti cordati, ancora oggi esistente, anche se in parte sottoposti ad interventi di manutenzione.

In entrambi i siti sono stati edificati dei quartieri operai, anche se in realtà secondo Ricatti Tavone “non si può parlare di veri e propri quartieri operai in senso organico, ma

---

<sup>67</sup> Ricatti Tavone B., *Il paesaggio archeologico industriale di Piovene Rocchette*, Grafiche Marcolin editore, Piovene Rocchette, 2003, p. 62.

<sup>68</sup> Ricatti Tavone B., *Il paesaggio archeologico industriale di Piovene Rocchette*, Grafiche Marcolin editore, Piovene Rocchette, 2003, p.88.

piuttosto di nuclei abitativi differenziati per impiegati e operai, sorti a partire dal 1878 sulle rive del Leogra”<sup>69</sup>. Più organico si presenta il quartiere operaio di Pievebelvicino, come a Schio si può notare la suddivisione e la classificazione delle abitazioni sulla base della qualifica del lavoratore, con uno stile e una decorazione più povera negli edifici destinati agli operai.

Presso Valli del Pasubio, in località Seghetta, è situata la segheria Miola, comprendente una macchina per la lavorazione del legno a forza idrica, grazie alla presenza del fiume Leogra. La segheria, risalente al 1700, è un esemplare unico nella zona, ed è rimasta in funzione fino al 1969, ed oggi viene azionata in occasione di visite di scolaresche e turisti. Ancora oggi sono qui conservati gli attrezzi e gli strumenti di lavoro.



**Figura 22** Segheria alla Venezia di Valli del Pasubio (tratto da [www.museialtovicentino.it](http://www.museialtovicentino.it)).

### **III.2.6. Turismo industriale nell’alto vicentino e dintorni.**

Il territorio della città di Vicenza e della provincia è molto spesso associato dal potenziale turista in primo luogo agli aspetti artistici e culturali legati al Palladio e alle sue ville. La realtà vicentina tuttavia può proporre un ampio ventaglio di offerte ed alternative, che spaziano dalle proposte legate al turismo enogastronomico

---

<sup>69</sup> Ricatti Tavone B., “I quartieri di Piovene Rocchette, Torrelvicino e Pievebelvino (Vicenza)”, in Mancuso F. (a cura di), *Archeologia industriale nel Veneto*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi Editore, 1990, p. 228.

(degustazione di vini e grappe, baccalà, asparagi...), montano e pedemontano (grazie all'Altopiano di Asiago), ed al turismo sportivo (itinerari ciclabili, *nordic walking*) e religioso (per la presenza del santuario di Monte Berico). La sola città di Vicenza ha attirato nel 2013 194.380 arrivi turistici e oltre 446.000 presenze<sup>70</sup>.

Tra le proposte appare anche il turismo industriale, inteso come una conoscenza del tessuto produttivo e manifatturiero che consenta al visitatore di scoprire la realtà delle diverse località da un punto di vista differente e non convenzionale.

Di particolare rilevanza sono gli sviluppi nei settori industriali dell'oreficeria, del tessile, dell'enogastronomia, della ceramica e dell'arredamento e dell'artigianato artistico.

A testimonianza del rilievo assunto dal comparto, nella provincia di Vicenza è da alcuni anni possibile creare un proprio itinerario personalizzato di turismo industriale sulla base della selezione di alcuni criteri di preferenza. Ciò è possibile anche grazie ad un sito web dedicato esclusivamente al turismo industriale nel vicentino ([www.turismoindustrialevicenza.it](http://www.turismoindustrialevicenza.it)) che permette al singolo turista di creare un proprio itinerario sulla base dei propri interessi.



**Figura 23** Cartina delle cittadine interessate dagli itinerari di turismo industriale. (Tratta da [www.turismoindustrialevicenza.it](http://www.turismoindustrialevicenza.it))

Le cittadine maggiormente interessate sono quelle dell'area pedemontana e dell'alto vicentino, come Schio, Breganze, Bassano del Grappa, Nove, Thiene.

La proposta della creazione di itinerari è in linea con le tendenze turistiche attuali che ci descrivono un turista sempre più attento ed alla ricerca di esperienze qualitativamente stimolanti e personalizzabili.

Rientrano all'interno degli itinerari del turismo industriale vicentino le visite non solo alle aziende operanti e agli spacci aziendali, ma anche ai musei d'impresa, ai musei dedicati alle attività artigianali e manifatturiere, nonché tutto il settore

<sup>70</sup> Dati consultabili nel sito <http://statistica.regione.veneto.it>

dedicato all'archeologia industriale, di cui si è parlato nei precedenti paragrafi.

Un ambito particolarmente interessante è quello legato alla visita delle distillerie: spesso queste ultime offrono non solo la visita ai locali dove si svolge il processo produttivo, ma anche la possibilità di degustare nel luogo stesso di produzione le diverse varietà di distillati, eventualmente in associazione ad altri prodotti tipici del territorio, consentendo al visitatore di fare un'esperienza ricca dal punto di vista enogastronomico. Nell'area alto vicentina si ricordano le distillerie Poli e Nardini, Schiavo e Brunello che danno la possibilità di effettuare visite guidate delle fabbriche (di solito della durata di circa un'ora) e di assaggio dei distillati, con eventuale vendita dei prodotti. A Bassano del Grappa e a Schiavon sono presenti inoltre due Musei della Grappa, ad ingresso libero.

Anche i comparti dell'artigianato artistico e della ceramica richiamano l'attenzione ad attività ben radicate nel territorio vicentino, in modo particolare a Nove (dove è presente il Museo della Ceramica), Bassano del Grappa (Palazzo Sturm ospita una collezione permanente di ceramiche) e Marostica.

### **III.5. Confronti con altri esempi del territorio regionale.**

La regione Veneto è ricca di strutture ed esemplari che testimoniano l'importanza dello sviluppo dell'industrializzazione nell'area, con fabbricati dismessi o riutilizzati che mettono in evidenza la storia dello sviluppo della regione e del territorio. Diversi sono gli esempi di fabbriche musealizzate dopo interventi conservativi oppure riutilizzate secondo diverse finalità. La regione ha una ricca tradizione industriale, ben radicata sul territorio.

In Veneto le attività produttive manifatturiere si legano in particolare con il mondo rurale piuttosto che con quello urbano, inoltre qui si assistette ad uno sviluppo industriale anticipato rispetto ad altre regioni italiane, grazie ai notevoli progressi che erano stati fatti in campo agricolo con l'utilizzo di molteplici forme di tecnologia avanzata per incrementare la produzione e la conseguente opera di sistemazione e canalizzazioni idrauliche che iniziarono a diramarsi nella pianura. "Da una parte vi è infatti una consolidata attitudine produttiva di alcune aree – l'attività laniera nell'alto vicentino, quella cartiera nel bassanese, quella molitoria lungo i corsi d'acqua della

pianura – che è un fertile terreno per la nascita di una manifattura che ne riprende i contenuti, e li conduce gradualmente ad una dimensione industriale. Dall'altra vi è il permanere nel tempo, in molti dei luoghi specifici dell'archeologia industriale, di attività che si succedono sovrapponendosi e sostituendosi, ma conservandone il sito: quasi tutte le attività che si dispongono lungo i corsi d'acqua rivelano prima o poi (...) tracce di lavorazione più antiche".<sup>71</sup> Inoltre, un altro aspetto da prendere in considerazione per l'area veneta è che l'attività industriale assume inizialmente i caratteri di un'attività che integrava quella agricola, basti pensare ad esempio alla produzione tessile legata alla bachicoltura e alla coltivazione dei gelsi.

In diverse aree, ed in particolare in quella di Bassano, iniziarono a sorgere le prime industrie legate alla lavorazione della seta e anche il territorio iniziò di conseguenza a trasformarsi con la comparsa dei filari di gelsi nelle campagne coltivate. Le attività produttive si concentrarono in particolar modo lungo il corso dei fiumi e dei canali e si assistette ad una saldatura tra economia industriale e agricola.<sup>72</sup>

Nell'area del **Veronese** si hanno le prime testimonianze sulla presenza dell'industria tessile laniera già a partire dal XII secolo, con un fiorente commercio anche in territori lontani, "nel 1470 sembra si sia raggiunta una produzione di circa 10.000 panni con un'occupazione operaia di circa un terzo delle forme produttive della città."<sup>73</sup>



**Figura 24** Il Museo Baco da Seta a Vittorio Veneto (tratto da [www.museobaco.it](http://www.museobaco.it))

<sup>71</sup> Mancuso F., "Il Veneto dell'archeologia industriale", in *Archeologia industriale nel Veneto*, Mancuso F. (a cura di), Amilcare Pizzi editore, Cinisello Balsamo, 1990, p. 9-38, p. 11.

<sup>72</sup> Fontana L., "L'archeologia Industriale", in AA.VV., *Archeologia Industriale Vicentina*, Giornale - catalogo della Mostra in Fabbrica Alta 10 dicembre 1994 – 10 gennaio 1995 Anno XXXVI, 1994, p. 7-11, p. 9

<sup>73</sup> Fontana L., "L'archeologia Industriale", in AA.VV., *Archeologia Industriale Vicentina*, Giornale - catalogo della Mostra in Fabbrica Alta 10 dicembre 1994 – 10 gennaio 1995 Anno XXXVI, 1994, Vicenza, p. 7-11, p. 8.

Un ulteriore centro manifatturiero si sviluppò in epoca medievale nel **Padovano**, dove oltre alle aziende legate alla tessitura, particolare rilievo assumevano quelle legate all'estrazione dei metalli. Attualmente presso il Museo Geo - paleontologico Cava Bomba presso Cinto Euganeo, all'interno dell'edificio un tempo adibito a fornace è possibile conoscere come avveniva la lavorazione della calce attraverso l'esposizione di strumenti che erano utilizzati all'interno della cava e della fornace stessa.

Nel **Trevigiano**, grazie alla presenza dei corsi d'acqua, è consistente in particolare la presenza di mulini, fornaci e filande, che nel loro sviluppo modificarono il paesaggio rurale. Testimonianze di archeologia industriale sono visibili nel territorio di Mogliano Veneto, con la Filanda appartenente alla famiglia Motta presso la località di Campocroce, dismessa negli anni Cinquanta. Negli anni Novanta fu avviato un primo progetto di recupero, ed oggi è sede di numerose attività ricreative e professionali; un'altra filanda è oggi visibile presso San Giacomo di Veglia a Vittorio Veneto, la quale, dismessa negli anni Sessanta, attualmente ospita il Museo del Baco da seta. Questo museo si configura come un museo storico, tecnologico ed etnografico e intende documentare attraverso diverse tipologie di materiale espositivo l'attività di coltura del baco da seta, che caratterizzò l'area fino ai primi anni del XX secolo<sup>74</sup>. Tra Crocetta del Montello e Cornuda fu realizzato il Canapificio Veneto Antonini e Ceresa, complesso edificato per la produzione di cordami, attività che proseguì fino alla fine degli anni Cinquanta del Novecento. Gli spazi dell'ex opificio sono oggi sede del Museo del Carattere e della Tipografia, che si pone come obiettivo primario quello di far conoscere la cultura e le caratteristiche della tipografia e gli strumenti utilizzati durante il processo di stampa.

Il territorio della provincia di **Belluno** si caratterizzò per la presenza di mulini, segherie, casere, impianti idroelettrici ed in generale fu particolarmente legato all'attività estrattiva. A tal proposito nell'area di Agordo e della valle Imperina è testimoniata un'intensa attività estrattiva del rame fino agli anni Sessanta, con il riconoscimento di area a notevole interesse culturale nel 1989, con un successivo crescente interesse anche da parte del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi,

---

<sup>74</sup> [www.museobaco.it](http://www.museobaco.it)

all'interno del quale rientra l'area<sup>75</sup>. Da tempo è in corso un'operazione di recupero delle strutture principali del complesso, per adibirle a funzioni anche di tipo museale. In parte si sono recuperati i forni per la fusione risalenti al XVI secolo, alcuni magazzini (destinati ad ostello), mentre la dismessa centrale idroelettrica ospita un Centro per i visitatori del Parco Nazionale.<sup>76</sup> Un altro esempio di testimonianza archeologica industriale è quello delle “calchere” di Val Canzoi, complessi destinati alla produzione della calce e attivi fino al 1950.

Nel **territorio del Polesine**, numerosi impianti idrovori testimoniano le opere di bonifica e drenaggio del terreno dalle acque. Alcuni esempi sono rappresentati dall'idrovora di Ca' Vendramin a Porto Tolle, oggi divenuta sede del “Museo Regionale della Bonifica”, all'interno del quale è possibile le antiche caldaie a vapore e i diversi macchinari utilizzati per il prosciugamento dell'isola di Ariano, ed è sede di mostre legate alla laguna e al Delta del Po, dell'archivio storico degli enti di bonifica che si sono succeduti nel corso del tempo e di un centro studi. L'impianto, con la costruzione dell'idrovora, venne progettato nel 1900 per il prosciugamento del bacino superiore del



**Figura 25** Parte del complesso del Vega.

Delta Po-Adige.

In località Amolara presso Adria, è invece presente il “Septem Maria Museum” (museo dei Sette Mari), inaugurato nel 1998 presso il complesso dell'idrovora. Il fulcro del museo è rappresentato dalla sala macchine dell'ex idrovora, che accoglie al suo interno due pompe centrifughe in buono stato di conservazione.

Anche nel **Veneziano** è possibile rintracciare alcune tracce del passato industriale che caratterizzò l'area tra Ottocento e Novecento, rendendola una delle zone più produttive. In seguito alla seconda guerra mondiale si assistette alla chiusura della maggior parte delle imprese. Una testimonianza esemplare è quella del

complesso dell'Arsenale, cantiere industriale per la costruzione delle navi fin dall'epoca medioevale, che oggi mantiene in parte ancora funzioni militari e produttive. Oggi può

<sup>75</sup> R. Vergani, “Miniere nell'Agordino”, in AA.VV., *Archeologia industriale veneta*, Testata giornalistica multimediale di cultura, storia, arte e turismo, Treviso, p.7.

<sup>76</sup> [www.dolomitipark.it/it/page.php?id=209](http://www.dolomitipark.it/it/page.php?id=209)



essere visitato su prenotazione, mentre alcuni spazi sono destinati ad essere sedi espositive durante la Biennale.

Un esempio di riqualificazione di aree industriali è quello presente nell'area di Porto Marghera, oggi sede del *Vega – Venice Gateway for Science and Technology*, ovvero un parco scientifico tecnologico che si occupa di promuovere la ricerca scientifica e la crescita tecnologica, nonché la competitività delle imprese. Il progetto del parco risale agli anni Novanta del secolo scorso, a fronte delle trasformazioni determinate dalla crisi del settore dell'industria pesante.

## CAPITOLO IV

### I POSSIBILI SVILUPPI DEL TURISMO INDUSTRIALE

In questo capitolo saranno prese in esame alcune differenti possibilità di sviluppo offerte dal turismo industriale, con particolare riguardo all'area alto vicentina, allo scopo di arricchire la fruizione turistica. Si inizierà considerando innanzitutto le modalità attraverso le quali possono essere migliorati i servizi esistenti, per poi passare alla descrizione di alcune buone pratiche che si potrebbero introdurre per migliorare il preesistente. Queste ultime riguarderanno in primo luogo le aree industriali tuttora attive, mentre in seguito si prenderanno in considerazione diverse opzioni per le aree industriali dismesse.

#### **IV. Le opportunità del turismo industriale per le aree attive.**

Il turismo industriale si caratterizza per essere una strategia di turismo innovativa che consente di arricchire le forme tradizionali di turismo e può inoltre portare dei consistenti benefici alle comunità locali promuovendo l'economia regionale e locale. Esso può essere considerato come una forma di turismo culturale, che unisce all'attività industriale delle fabbriche ancora operanti sul territorio le testimonianze dell'*Industrial Heritage*.

Come ricordato nei precedenti capitoli, il turismo industriale offre un ventaglio di possibilità al turista, che può fare esperienze diversificate, dalla riscoperta di antiche professioni, all'artigianato, ai musei del lavoro, alla conoscenza delle tecnologie utilizzate e alla qualità dei prodotti finiti, fino alla degustazione di prodotti trasformati del settore enogastronomico.

Il turismo industriale offre delle importanti opportunità sia per le città che per le imprese, soprattutto nelle aree che sono caratterizzate da una base industriale consistente, sia attiva che dismessa, dando la possibilità di rafforzare ed incrementare la domanda turistica. E' un settore in crescita, che potenzialmente consente di migliorare l'immagine e l'attrattiva delle città, puntando sulla capacità distintiva di queste ultime.

Questo tipo di turismo interessa in modo particolare la visita ad aziende, la cui attività principale non è direttamente correlata al settore turistico, ma può comunque essere un valido strumento di approfondimento per i visitatori della conoscenza dell'area scelta come meta del viaggio, tutto ciò anche per i turisti che hanno già fatto esperienza delle attrazioni più tradizionali di un luogo, a maggior ragione considerando la crescente domanda di diversificazione ricercata dai visitatori. L'importanza di questo elemento è testimoniata anche dal fatto che il turista è sempre più alla ricerca di un turismo che possa essere attivo, con una partecipazione diretta all'esperienza. In questo senso il turismo industriale potrebbe prevedere la possibilità di essere attivamente coinvolti, per esempio in alcune parti del processo produttivo.

Stando ad una ricerca del tedesco Baumann (1993)<sup>77</sup>, il 95% dei "turisti industriali" uniscono alla visita della fabbrica, un tour della città, la visita ad un teatro o ad altre attrazioni: questo indica che si potrebbe pensare a pacchetti che includano tutti questi elementi, collegando anche differenti città e punti di interesse.

Inoltre il turismo industriale utilizza delle strutture già presenti nel territorio, senza bisogno di andare a costruire volumi ulteriori, ma puntando a cercare di innalzare l'attenzione nei confronti di realtà già esistenti, magari poco o scarsamente conosciute.

Un altro aspetto particolarmente significativo è che il turismo industriale è in grado di utilizzare le risorse locali: i visitatori possono entrare infatti in contatto con i prodotti delle industrie del luogo ed essere incoraggiati ad acquistare o consumare quei prodotti di cui hanno fatto esperienza durante la loro visita, in questo modo ci saranno delle importanti ricadute all'interno del territorio e per le comunità interessate.

Il turismo industriale può potenzialmente interessare differenti gruppi, dai turisti *leisure* agli studenti, professionisti, giornalisti e ricercatori e può inoltre configurarsi come un'alternativa alle grandi mete già interessate da un turismo di massa, la cui sostenibilità è difficile da mantenere.

Diversi sono gli esempi riguardanti iniziative ed opportunità di sviluppo del turismo industriale nello scenario europeo ed internazionale, in relazione alle industrie ancora operanti. Il già citato caso dell'*Autostadt Volkswagen* di Wolfsburg in Germania, è una declinazione del turismo industriale connessa alla creazione di un vero e proprio parco

---

<sup>77</sup> Baumann B., *Bestandalyse des Industrietourismus zu produzierenden Unternehmen in Suedwesten Deutschlands*, Europisches Tourismus Institut GmbH, 1993.

tematico, una “cittadella” dell’automobile, all’interno della quale sono presenti musei, padiglioni, centri clienti, spazi ricreativi, ristoranti e bar, hotel e negozi.

Questo è un caso di particolare successo, tanto che il 90% dei pacchetti turistici per la città di Wolfsburg include una visita all’Autostadt, che ha registrato 2.166 milioni di visitatori lo scorso anno<sup>78</sup>. L’aspetto vincente del progetto dell’Autostadt è probabilmente la combinazione di parco tematico e visita alla fabbrica attiva, che può



**Figura 26** Cartina del complesso dell'Autostadt ([www.autostadt.de](http://www.autostadt.de))

essere considerata un’unione tra divertimento e cultura, grazie alla presenza di musei, attività interattive e mostre.

Durante la visita alla fabbrica vengono utilizzate solo guide professionali e la presenza di un hotel a cinque stelle con piscina affacciata sulla fabbrica e sulla centrale elettrica conferiscono all’esperienza turistica degli elementi di grande attrattiva. Non vengono trascurati inoltre gli aspetti legati all’accessibilità, in quanto l’ingresso alla fabbrica e al complesso dell’Autostadt è stato assicurato dalla costruzione di un ponte che collega il sito industriale con la stazione ferroviaria.

<sup>78</sup> I dati provengono dal rapporto annuale dell’Autostadt, consultabili nella sezione ‘Press Release’ del sito ufficiale <https://presse.autostadt.de/en/>.

Il caso tedesco è emblematico anche per ciò che riguarda i servizi offerti ai visitatori: l'Autostadt ha infatti un proprio centro servizi, suddiviso in comparti che consentono di sviluppare dei tour personalizzabili del complesso. L'ingresso al parco tematico ha il costo di 15 € per adulto, con la possibilità di acquistare un biglietto valido per due giornate (al costo di 22 €).

Il parco tematico di Wolfsburg è una testimonianza unica nel suo genere: permette a visitatori e turisti di venire in contatto con le tecnologie e le moderne tecniche di sviluppo dell'automobile. La maggioranza dei visitatori trascorre sei ore o più all'interno dell'Autostadt e più della metà ritorna a visitare il complesso, con un 91 % di "clienti" soddisfatti dei servizi offerti<sup>79</sup>.

L'Autostadt, dedicato "alle persone, alle macchine e a ciò che le muove", presenta annualmente il suo programma presso l'ITB - *Internationale Tourismus-Börse* (Borsa Internazionale del Turismo) a Berlino, presentandosi come una delle principali destinazioni turistiche in Germania, e come primaria attrazione nella regione.

Il caso dell'Autostadt tedesco può dunque considerarsi come un'esperienza di grande impatto per visitatori e turisti, anche se il principale target di riferimento per l'azienda sono i clienti o comunque i visitatori che potenzialmente possono diventare degli acquirenti di automobili, configurandosi dunque come una strategia di marketing per la casa automobilistica, di fidelizzazione del cliente nei confronti della marca. Esso è infatti un centro all'interno del quale i clienti possono anche ritirare la propria auto, grazie alle *Turmfahrt* ("torri di macchine"), che sono in grado di esporre 400 veicoli ognuna.

---

<sup>79</sup> [www.insights.org.uk/articleitem.aspx?title=Industrial+Tourism%3a+An+Introduction#Case study 4: Autostadt, Europe](http://www.insights.org.uk/articleitem.aspx?title=Industrial+Tourism%3a+An+Introduction#Case+study+4:Autostadt,+Europe)



Figura 27 Depliant Visitez Nos Entreprises (tratto dal sito www.visiteznosentreprises.com)

Un altro esempio in ambito europeo è rappresentato dall'area dei Paesi della Loira in Francia. In quest'area è attiva dal 2001 l'associazione regionale *Visitez nos entreprises en Pays de la Loire* ("Visitate le nostre aziende nei Paesi della Loira"), con lo scopo di contribuire allo sviluppo del settore industriale nell'ambito regionale, dare un supporto alle aziende che decidono di aprire le porte al pubblico, diffondere la conoscenza dei mestieri e la storia dello sviluppo industriale, nonché incrementare l'offerta turistica puntando proprio sull'identità industriale delle regioni attraversate dal fiume Loira. Le 65 aziende che possono essere visitate sono tutte ancora operanti, ed appartengono a differenti categorie (settore enogastronomico, manifatturiero, dei servizi). Tra gennaio e dicembre 2012 sono state osservate 39 aziende, le quali hanno avuto 302.898 visitatori, di cui il 29% in gruppo e 71% individuali, con un 89% di turisti di nazionalità francese<sup>80</sup>.

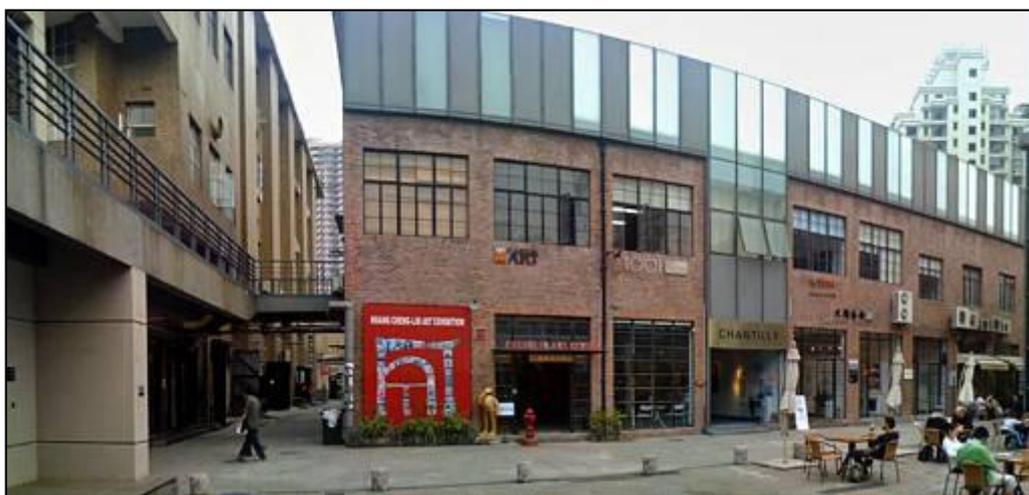
L'associazione punta inoltre su elevati standard di qualità per ciò che concerne i servizi offerti ai turisti ottenendo nel 2005 il marchio *Destination Entreprise*, il quale riconosce la qualità dei servizi di accoglienza, informazione, accessibilità e soddisfazione dei visitatori e nel 2009 il marchio *Qualité Tourisme*.

La visita alle aziende genera importanti ricadute in termini di immagine positiva della regione, ed in particolare è in grado di spostare parzialmente l'attenzione dalla città di

<sup>80</sup> Dati raccolti dall' ORES - *Observatoire Régional Économique et Social*, consultabili presso il sito <http://ores.paysdelaloire.fr/>

Parigi, già interessata da consistenti flussi turistici. Inoltre, l'associazione "Visitare le nostre imprese" svolge un ruolo di primo piano nella creazione di un ambiente che stimoli le aziende ad aprire le loro porte ai visitatori e nello sviluppo di un prodotto turistico attrattivo, contando anche sul supporto di fondi stanziati da stato e regione.

In un contesto internazionale, è interessante il caso di Shanghai. La SICMO – *Shanghai International Conference Management Organization*, ovvero il centro di promozione turistica di Shanghai, promuove lo sviluppo di diverse categorie di turismo industriale: le aziende individuali, i parchi d'affari, musei e centri espositivi e alcuni monumenti industriali come la linea di alta velocità Maglev, utilizzando quindi una definizione ampia di 'turismo industriale'. A Shanghai il turismo industriale è stato riconosciuto come uno dei dieci segmenti chiave del turismo, con 6 milioni di visitatori nel 2006, con 80.000 visitatori all'azienda Baosteel, 100.000 visitatori alla fabbrica Volkswagen di Shanghai<sup>81</sup>.



**Figura 28** Monganshan Road, parco creativo industriale M50 ([www.m50.com.cn](http://www.m50.com.cn))

Un'ulteriore proposta a Shanghai è quella legata alla realizzazione di *creative industrial parks* ("parchi creativi industriali") che consentono di ridare vitalità alle ex aree industriali, agli edifici ed ai magazzini inutilizzati, con l'obiettivo di conservare nel tempo le strutture industriali ma anche far sì che esse possano essere adattate a nuovi scopi.

---

<sup>81</sup> Otgaar A., Van Der Berg L., Berger C., Xiang Feng R., *Industrial Tourism: opportunities for city and enterprises*, European Institute for Comparative Urban Research, 2008.

Uno dei primi parchi creativi industriali realizzati a Shanghai è quello denominato “M50” e situato presso Moganshan Road, che dal 2005 ospita gallerie per esposizioni artistiche ed eventi culturali e conta più di 12000 visitatori l’anno. Precedentemente la zona era sede dell’industria laniera sviluppata tra il 1930 e il 1990.

L’organizzazione del turismo industriale necessita dunque di un coinvolgimento non solo delle fabbriche interessate ma anche dei diversi stakeholder, in quanto le aziende non solo aprono le loro porte ai visitatori, ma vengono coinvolte nello sviluppo e nella gestione del prodotto industriale e regionale. E’ importante che ci sia dunque il coinvolgimento delle università e delle scuole, di istituti di ricerca, agenzie di viaggio, camere di commercio, uffici turistici. Inoltre, affinché lo sviluppo del turismo industriale abbia successo, è necessario che ci sia una strategia comune in cui siano chiaramente esplicitati gli obiettivi da raggiungere (migliorare l’immagine della destinazione, aumentarne l’attrattività, creare delle reti).

Molteplici sono gli aspetti da migliorare e le opportunità future per il turismo industriale che si svolge in aree industriali ancora attive. Innanzitutto è necessario aumentare il numero delle aziende coinvolte nei progetti di visita, nonché migliorare gli aspetti legati alla loro organizzazione.

Per stimolare la partecipazione e la visita alle fabbriche sarebbe inoltre opportuno rendere l’esperienza e l’organizzazione più attrattiva, puntando su attività ricreative che possano coinvolgere direttamente il turista. E’ importante inoltre il sostegno di tutti gli attori interessati, il prodotto del turismo industriale dovrebbe essere dunque considerato come un ‘public good’.

#### **IV.2. Le opportunità per le aree industriali dismesse.**

Ci sono diverse modalità attraverso le quali è possibile parlare di turismo industriale in relazione alle fabbriche dismesse: apprezzare i monumenti legati al passato come nel caso dei quartieri operai, oppure musei aziendali, apprezzare il valore estetico ed architettonico di queste testimonianze, valorizzare un patrimonio intangibile legato al mondo degli antichi modi di operare. Nel settore turistico quindi, è possibile grazie a questo patrimonio industriale, non solo educare e portare a conoscenza di differenti



tipologie di visitatori come si svolgevano le attività nei secoli scorsi, ma anche creare un collegamento tra passato e futuro riabilitando il passato industriale di uno specifico territorio, nonché incoraggiare la gestione ambientale e il senso di appartenenza alla comunità.

Il patrimonio industriale contribuisce alla salvaguardia del paesaggio, sia in maniera diretta attraverso la riconversione delle aree industriali, ad esempio per usi turistici o per la creazione di spazi verdi, sia in maniera indiretta attraverso la valorizzazione delle strutture e le visite turistiche. Le testimonianze dell'archeologia industriale sono direttamente collegate alla storia, all'arte e ai modi di vivere di una specifica comunità.

La maggior parte dei siti industriali si trovano in Europa e risalgono al XVIII e XIX secolo, anni interessati dalla rivoluzione industriale. Dei 981 siti presenti all'interno della lista patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, sono riconosciuti 34 siti di *industrial heritage*. Nel contesto italiano sono presenti solamente la Ferrovia Retica e il villaggio operaio di Crespi D'Adda, mentre in generale la maggior parte dei siti si trova nell'area nordeuropea, in modo particolare in Germania ed Inghilterra. L'UNESCO ha pubblicato anche un "Industrial Heritage Analysis" all'interno della quale si discute se nella lista dei beni facenti parte del patrimonio dell'umanità, le testimonianze industriali non siano poco rappresentate<sup>82</sup>. A tal proposito si riporta di seguito la lista dei luoghi e dei monumenti del patrimonio industriale presenti all'interno della lista UNESCO.

<i>Nazione</i>	<i>Sito</i>	<i>Descrizione</i>
Austria	Semmering Railway	Uno dei primi progetti di ingegneria civile nei primi anni di costruzione delle vie ferroviarie. Costruita tra 1848 e 1854.
Belgio	The Four Lifts on the Canal du Centre	Quattro elevatori idraulici per imbarcazioni e l'ambiente circostante offrono un esempio di paesaggio industriale.
Belgio	Major Mining Sites of Wallonia	Siti minerari del XIX e XX secolo ben conservati.
Finlandia	Verla Groundwood and Board Mill	Fabbriche per il trattamento del legno e del cartone.
Francia	Royal Saltworks of Arc-et-	Il complesso fu progettato per permettere una

<sup>82</sup> Analisi consultabile sul sito <http://whc.unesco.org/archive/ind-study01.pdf>

	Senans	gestione gerarchica e razionale del lavoro, con la costruzione di una cittadella ideale.
Francia	Nord-Pas de Calais Mining Basin	Il sito include miniere, infrastrutture, villaggi minerari, scuole.
Francia	Canal du Midi	Costruito tra il 1667 e il 1694, importante opera di ingegneria idraulica.
Germania	Mines of Rammelsberg, Historic Town of Goslar and Upper Harz Water Management System	Sistema di gestione idraulica delle miniere di Rammerlsberg, Goslar e Harz, costruito a partire dal Medioevo.
Germania	Völklingen Ironworks	Unico esempio in Europa e nord America di ferreria intatta, costruita tra il XIX e il XX secolo.
Germania	Zollverein Coal Mine	Il complesso industriale di Zollverein consiste in una completa infrastruttura di un sito minerario con costruzioni del XX secolo di grande valore.
Germania	Fagus factory in Alfeld	Complesso progettato a partire dal 1910 da Walter Gropius, simbolo di design industriale e architettura moderna.
Italia/Svizzera	The Rhetian Railway	Consiste in due linee ferroviarie che attraversano le alpi svizzere composta da 42 gallerie coperte e 144 tra ponti e viadotti.
Italia	Crespi d'Adda	Esempio di villaggio operaio del XIX secolo.
Olanda	Mill Network at Kinderdijk-Elshout	Costruzioni idrauliche per il drenaggio dell'acqua.
Olanda	Ir.D.F. Woudagemaal (D.F. Wouda Steam Pumping Station)	Stazione di pompaggio dell'acqua, aperto nel 1920 e ancor oggi funzionante.
Polonia	Wieliczka and Bochnia Royal Salt Mines	Le miniere reali sono le più antiche in Europa (risalgono al XIII secolo) ed illustrano la storia dello sviluppo delle tecniche minerarie nel corso dei secoli.
Spagna	Vizcaya Bridge, Bilbao	Fu il primo ponte del mondo che permise contemporaneamente il passaggio di imbarcazioni ed il trasporto di passeggeri e veicoli da una sponda all'altra del fiume, grazie ad una 'barchetta' sospesa.

Svezia	Engelsberg Ironworks	Il sito meglio conservato in Svezia per la produzione del ferro.
Svizzera	La Chaux-de-Fonds / Le Locle, Watchmaking Town Planning	Il sito presenta esempi di città industriali per la produzione artigianale di orologi.
Inghilterra	Ironbridge Gorge, Shropshire	Simbolo della Rivoluzione Industriale.
Inghilterra	Blaenavon Industrial Landscape	Area di produzione del carbone e del ferro, conserva miniere, cave, un sistema ferroviario, le case degli operai.
Inghilterra	Derwent Valley Mill, Derbyshire	L'area conserva i mulini del XVIII e XIX secolo e un paesaggio industriale di particolare interesse.
Scozia	New Lanark	Piccolo villaggio operaio del XVIII secolo progettato dal filosofo utopista Robert Owen.
Inghilterra	Saltaire, Yorkshire	Villaggio industriale del XIX secolo ben conservato.
Galles	Pontcysyllte Aqueduct and Canal	Il canale è un'importante opera di ingegneria idraulica ed il suo carattere innovatore ispirò molte opere simili in Europa.

Tutti i siti inseriti all'interno della lista sono classificati come siti culturali. Si sottolinea l'assenza di molti siti italiani, su tutti la mancanza del Villaggio Operaio di Ferdinando IV Borbone a San Leucio.

Come nel caso delle fabbriche ancora operative, anche per le aree industriali non più attive si possono evidenziare una serie di vantaggi derivanti dal turismo, dai benefici all'economia, alla conservazione e valorizzazione del patrimonio, dai contributi alle comunità locali fino ai benefici dell'intera regione interessata dal fenomeno.

Nel 2010 uno studio svolto sulle potenzialità del turismo dell'Heritage industriale nella regione del Brandeburgo ha dimostrato che le potenzialità in termini di ricadute economiche sono pari a 50 milioni di euro annuali (Datzer, Seidel, Baum, 2010), mentre il "National Railway Museum" di York in Inghilterra attrae più di 770.000 visitatori ogni anno. Non bisogna sottovalutare i benefici socioculturali in termini di valorizzazione e celebrazione del passato e della storia della comunità, dei modi di lavoro e della produzione di un tempo, consentendo di dare rilevanza alla memoria e all'orgoglio locale che contribuiscono ad incrementare l'identità del luogo stesso: la

ricerca della più profonda identità del luogo è un altro aspetto che si colloca ai primi posti tra gli obiettivi perseguiti dal turista durante la vacanza.

In questo modo è possibile differenziare l'offerta della regione interessata e avvantaggiare all'offerta turistica, rispetto a quella dei principali competitor. Inoltre, un simile turismo è un utile strumento per contrastare la stagionalità della domanda turistica ed una forma di turismo innovativa che consente di fare esperienza diretta al di fuori di un'esperienza standardizzata di turismo, configurandosi come un'attività autentica che rappresenta la storia del territorio (cosa che è ricercata dal moderno turista). Inoltre è poco costosa, tanto che molto spesso gli ingressi a questi siti sono gratuiti.

E' possibile tuttavia riscontrare alcuni aspetti negativi. E' un turismo che si può svolgere in giornata, limitando per lo più la possibilità di pernottamento nel territorio e quindi di introiti. Per questo, come detto nel paragrafo precedente, la creazione di circuiti di visita potrebbe essere utile.

### **IV.3. Possibili scenari futuri nell'area di studio.**

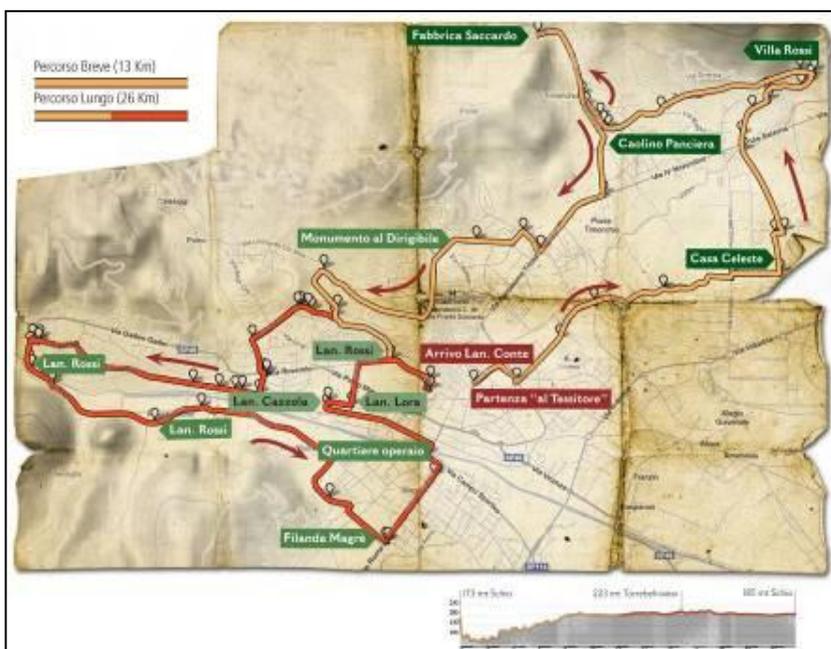
#### **IV.3.1. Iniziative già in corso e possibili miglioramenti.**

Un progetto simile a quello dei Paesi della Loira, che ha tuttavia un carattere non continuativo, è la già citata iniziativa delle "Fabbriche Aperte", che si svolge nel vicentino. In occasione della giornata delle Fabbriche Aperte infatti imprese appartenenti a diverse categorie aprono le porte ai visitatori che hanno la possibilità di scoprire le eccellenze manifatturiere della provincia di Vicenza, a diretto contatto con chi vi opera concretamente. All'edizione 2014 (svoltasi il 13/04) hanno partecipato 24 aziende del territorio e 3 musei del lavoro ubicati anche fuori dalla provincia d'interesse: la Tipoteca Italiana Fondazione di Cornuda (che propone un percorso museale sulla storia del libro e della stampa raccontando il loro sviluppo attraverso i secoli), ViArt srl di Vicenza (progetto per la promozione dell'artigianato artistico con

l'organizzazione di mostre) e l'Associazione Museo Nicolis di Villafranca di Verona (museo che ripercorre la storia dello sviluppo della meccanica nel XIX secolo).

L'iniziativa viene definita "un percorso di cultura d'impresa che porta alla scoperta delle aziende di eccellenza della provincia, un'occasione unica per trascorrere una giornata tra gli spazi produttivi e le materie prime che costituiscono il prodotto raccontato proprio da chi lo crea"<sup>83</sup>.

"Fabbriche Aperte" è una proposta del Consorzio turistico Vicenzaè ed è un progetto inserito all'interno di "Festival Città Impresa", giunto quest'anno alla settima edizione. La tematica scelta per il festival 2014 è stata "Nuovi Alfabeti per l'Economia", con la proposta di molteplici iniziative ed eventi ad essa collegati. Non a caso è stata scelta proprio la città di Schio come sede del progetto, sottolineando ancora una volta la sua vocazione e il suo passato industriale. Per le tre giornate del festival Schio si è proposta come centro di discussione di diverse personalità attraverso conferenze, seminari e workshop sull'argomento. Nelle giornate del festival inoltre vengono organizzati tour e



**Figura 29** Mappa del Circuito dei Lanifici (circuitodeilanifici.com)

visite guidate gratuite presso il Lanificio Conte, l'area della Fabbrica Alta e l'ex Lanerossi, il Quartiere Operaio e il Giardino Jacquard. L'ultima edizione ha registrato 30.000 presenze. Un aspetto da migliorare a riguardo "Fabbriche Aperte" è il suo svolgersi in un'unica giornata e una sola volta all'anno. Alcune delle aziende coinvolte danno già la possibilità di visitare su prenotazione gli impianti produttivi anche al di fuori dell'evento, tuttavia dovrebbe essere un'opzione prevista da tutte le principali aziende

<sup>83</sup> [www.turismoindustrialevicenza.it/html/news/dettaglio.php?idNews=131](http://www.turismoindustrialevicenza.it/html/news/dettaglio.php?idNews=131)

del territorio, che potrebbero costituire un network e proporsi come destinazione turistica nel loro insieme.

Un'ulteriore proposta del territorio scledense è la pedalata annuale prevista per il mese di maggio, con iscrizione aperta a tutti, attraverso i comuni di Schio, Torrebelvicino e Santorso, lungo i siti di interesse dell'archeologia industriale. In questa giornata non solo è possibile effettuare visite private in questi siti, ma anche degustare i prodotti tipici del territorio, quindi si assiste ad un'unione tra industria ed enogastronomia. L'evento, giunto alla seconda edizione nel 2014, è un'ottima occasione per trascorrere una giornata all'insegna della scoperta di luoghi spesso vicini ma poco conosciuti, puntando sulla sostenibilità di un turismo lento, in bici, una modalità che permette quindi di apprezzare il panorama che viene attraversato alla scoperta di tutto ciò che il territorio può offrire.



**Figura 30** Depliant della Manifestazione Slurp Expo ([slurp.magnacook.it](http://slurp.magnacook.it))

Può essere considerata un'altra coniugazione tra industria ed enogastronomia l'evento "Slurp Expo", che quest'anno si è svolto presso lo spazio Shed del Lanificio Conte, un ambiente quindi che è considerato una fondamentale testimonianza dell'importanza della cittadina di Schio in termini di sviluppo economico ed industriale nel vicentino.

L'evento, che prende il sottotitolo di *“Alto Vicentino, terra di tradizioni storiche, gastronomiche, industriali”*, si configura come una fiera enogastronomica che ha l'obiettivo di puntare l'attenzione sulle eccellenze dei prodotti veneti ed italiani.

Fra gli eventi collaterali alla principale manifestazioni enogastronomica sono state previste delle visite guidate ad alcuni luoghi dell'archeologia industriale del territorio, come il Lanificio Conte e l'area Lane Rossi. L'iniziativa del 29-30 marzo 2014, ha potuto contare sulla presenza di 57 espositori, e nella solo giornata del 29, ci sono state un migliaio di presenze.

Sicuramente gli eventi come “Slurp Expo” possono essere uno strumento fondamentale per attirare l'attenzione sulla destinazione, soprattutto se esso è in grado di associare in un'unica iniziativa diverse categorie (come quella industriale ed enogastronomica) e quindi attrarre diversi target. Inoltre si caratterizzano per essere una “vetrina” grazie alla quale il visitatore può entrare in contatto con le offerte e le diverse proposte del territorio non solo dei settori collegati alla manifestazione, portando delle importanti ricadute nella zona. Inoltre l'attrattiva dell'enogastronomia è un incentivo alla scoperta del patrimonio industriale, che altrimenti avrebbe potuto non essere scoperto e conosciuto e poi apprezzato dal turista.

Eventi e manifestazioni di questo tipo dovrebbero essere previsti più volte all'anno, in particolare nei periodi di bassa stagionalità, ed eventualmente sfruttando i moderni mezzi di condivisione dei social network si potrebbe incentivare la fruizione dei beni turistico-industriali, facendo in modo che il singolo visitatore mostri al proprio gruppo di amici o follower una nuova opportunità di turismo. Ad esempio, pubblicando la propria foto presso il monumento di archeologia industriale sui social network ed invitando i propri amici a fare lo stesso. Lo stesso mezzo dei social network costituisce una vetrina per promuovere nuove iniziative di fruizione.

Sfruttando gli spazi espositivi come quello del Lanificio Conte a Schio oppure quello delle Fabbriche Saccardo (sempre a Schio), si potrebbe pensare inoltre a mostre d'arte, legate al tema dell'industria, che si prefiggano da un lato di puntare ancora una volta l'attenzione sul patrimonio industriale presente all'interno del territorio, e dall'altro di essere una vetrina per giovani artisti, consentendo loro di avere la possibilità di esporre le proprie opere e di farsi conoscere. Gli stessi spazi potrebbero inoltre ospitare anche

altre tipologie di eventi, purché siano sempre in linea con una filosofia di conoscenza del territorio.

#### **IV.3.2. Nuove proposte per la fruizione turistica.**

Attualmente è fondamentale per una destinazione turistica o per un network di destinazioni dotarsi di un proprio sito web, poiché esso rappresenta la presenza ufficiale della destinazione sulla rete e ciò le garantisce visibilità ed accessibilità. Un portale internet ben organizzato è inoltre un presupposto indispensabile nel caso di differenti cittadine che necessitino di presentarsi sul mercato come un'offerta unitaria ed integrata. Un sito internet dovrebbe quindi contenere informazioni relative alle risorse, alle attrazioni, ai musei, agli eventi di carattere turistico-industriale, nonché informazioni sulla storia e sui prodotti tipici del territorio, informazioni sulla ricettività, possibilità di scaricare delle mappe relative alle singole cittadine o agli itinerari, un collegamento con i siti degli uffici di informazione turistica e con i siti relativi ai trasporti, nonché link diretti ai social network ed eventualmente la possibilità di prenotare ed acquistare dei pacchetti.

Il già esistente sito web *www.turismoindustrialevicenza.it*, contiene molte delle informazioni sopra descritte. Partendo da una sintetica ma precisa definizione di turismo industriale e degli scopi che esso si prefigge, prevede in seguito la possibilità di selezionare il proprio itinerario di turismo industriale, già completo con le indicazioni relative alle diverse possibilità di visita e con la possibilità di prenotare il soggiorno sul portale *www.vicenzabooking.com*. Il sito web consente di selezionare l'itinerario sulla base di alcuni criteri: l'attività (alimentare, arredamento, artigianato artistico, birrifici, calzaturiero, ceramica, lavorazione della pietra, metalmeccanica, oreficeria, oggettistica, porcellane, sport, tessile, distilleria, tecnologia, vitivinicolo), il comune di interesse, la possibilità o meno dell'accesso all'outlet, in ultimo la ragione sociale e le iniziative (distillerie e fabbriche aperte).

Utile anche la sezione relativa alle news ed agli eventi legati al territorio, così come la sezione delle pubblicazioni, all'interno del quale si possono trovare materiali e le indicazioni relative a manuali sulle tematiche del turismo industriale. All'interno dei



“link utili” si ritrovano i collegamenti a distretti, consorzi, all’archeologia industriale, a musei, centri studio. Il sito è tradotto in inglese e tedesco e prevede la possibilità di contatto tramite la compilazione di un form. Un aspetto non segnalato all’interno del sito è però quello relativo ai social network, nonostante esistano, ad esempio, le pagine Facebook sul “Turismo Industriale” e sull’iniziativa “Fabbriche Aperte”. Sarebbe opportuno quindi migliorare questo aspetto, magari incrementando la presenza anche all’interno di Twitter, Pinterest, Google+, YouTube. La presenza sui canali social è infatti uno strumento fondamentale per consentire agli utenti di essere sempre aggiornati ed alle aziende di promuovere i diversi eventi e manifestazioni, creando quindi un collegamento diretto con i fruitori.

Per una migliore gestione dei differenti siti legati alle proposte di turismo industriale sarebbe inoltre utile progettare un IDMS (*Integrated Database Management System*), ovvero un portale on-line dove siano disponibili tutti gli eventi e le manifestazioni riguardanti le cittadine del turismo industriale, allo scopo di migliorare la condivisione delle informazioni tra i diversi luoghi e garantire la non sovrapposizione degli eventi. Affinché l’IDMS risulti di reale utilità, sarà necessaria la partecipazione di tutti gli uffici IAT del comprensorio, dei comuni e delle Pro Loco. Un aspetto importante è la possibilità da parte del sistema di registrare gli indirizzi di tutti gli utenti che contatteranno il portale per ricevere informazioni turistiche. Gli indirizzi registrati andranno infatti a creare un database per incrementare il processo di fidelizzazione, anche attraverso l’invio di newsletter.

Un ulteriore strumento che potrebbe essere utilizzato è quello della *Augmented Reality*, ovvero la Realtà Aumentata. La realtà aumentata è una tecnologia software che può essere utilizzata tramite *smartphone* o pc dotato di webcam. Permette di valorizzare l’ambiente circostante arricchendolo con *layer* informativi e multimediali. Il turista, per fruire della realtà aumentata, deve necessariamente possedere uno smartphone o un tablet dotati di GPS, magnetometro e collegamento ad internet per ricevere dati on-line. Egli inquadra in tempo reale l’ambiente circostante e ad esso vengono sovrapposti i livelli di contenuto, che possono essere punti di interesse geolocalizzati. In questo modo il fruitore gode dell’arricchimento della percezione sensoriale umana mediante la sovrapposizione in tempo reale di contenuti multimediali (audio, video, oggetti 3d) permettendo di cogliere diverse informazioni che altrimenti non sarebbero reperibili.

Secondo una ricerca svolta da JoinPad (2011), nel 2016 saranno un miliardo gli smartphone abilitati alla realtà aumentata e di conseguenza gli utenti che scaricheranno le App relative alla realtà aumentata passeranno dagli 800 milioni del 2012 ai quasi 1800 milioni nel 2016. Per questo potrebbe essere un utile proposta anche per il turismo industriale, ed in particolare per quello maggiormente legato al filone dell'archeologia e del patrimonio industriale dimesso, attraverso la ricostruzione degli antichi impianti il turista avrà la possibilità di fare esperienza in prima persona di come si svolgeva il lavoro nel passato.

Per la buona riuscita di gran parte delle iniziative qui proposte, è condizione preliminare il coinvolgimento della popolazione locale. Dovranno quindi essere programmati incontri informativi per far conoscere le iniziative sia alla popolazione che agli operatori turistici delle zone interessate. Durante questi incontri si analizzeranno inoltre i benefici e le ricadute positive per il territorio e verranno ascoltate le proposte dei diversi stakeholder già attivi nel settore turistico. Altrettanto importante sarà la pianificazione di incontri formativi per aiutare la popolazione ad apprendere i principi della filosofia dell'ospitalità e del turismo industriale, nonché i miglioramenti da intraprendere per rendere ancora più attrattiva l'offerta turistica.

#### **IV.3.4. Il miglioramento delle infrastrutture.**

Nelle strutture dedicate all'archeologia industriale così come nelle fabbriche ancora operanti potrebbe essere utile inserire dei totem con codici QR. Il codice QR è un codice bidimensionale, il quale può essere decodificato grazie ad un'applicazione di lettura scaricata nel proprio smartphone o tablet, che consente all'utente di ottenere maggiori informazioni riguardanti un evento, una pubblicità, un prodotto, semplicemente fotografando il codice.

Uno dei molteplici campi di applicazione del codice QR è proprio quello turistico: grazie a delle apposite strutture è possibile generare questi codici e fare in modo che il turista possa ottenere maggiori spiegazioni riguardo ad un monumento industriale, riguardo ai modi della produzione o agli eventi collegati ad un determinato giorno, allo scopo di migliorare la qualità dei servizi offerti e di promuovere la conoscenza con

contenuti innovativi. L'utilizzo di questo semplice codice consente inoltre di avere traccia del numero di "click", nonché della regione o città di provenienza, in modo da poter ottenere anche un quadro statistico dei principali fruitori.

Il codice QR consente non solo di ricevere maggiori informazioni relative ad monumento, ma anche la possibilità di scaricare mappe, itinerari, collegamenti a siti web, ed eventualmente segnalare le strutture ricettive e della ristorazione, informazioni pratiche ricercate spesso dai visitatori.

Un aspetto spesso sottovalutato in ambito turistico è poi quello relativo alla segnaletica. Spesso i principali punti di interesse non sono segnalati (oppure le indicazioni sono errate). Nell'ambito del presente caso di studio risulterà quindi necessario verificare la presenza e la correttezza della segnaletica già esistente ed eventualmente incrementarla con ulteriori indicazioni.

#### **IV.3.3. Progetto di un potenziale itinerario turistico.**

Il turismo industriale, almeno in Italia, non è ancora caratterizzato da una diffusa conoscenza, in particolare per il fatto che le singole realtà esistenti faticano ad emergere nonostante nella loro potenziale attrattiva. Le principali cause di ciò risiedono da un lato dalla difficoltà di effettuare una campagna di promozione e di ottenere sufficienti risorse economiche per la conservazione e la valorizzazione dei siti industriali, dal momento che molto spesso essi non hanno appoggi con la conseguenza di ritrovarsi isolati.

Per ovviare a questi problemi, le diverse cittadine interessate dal turismo industriale potrebbero essere proposte sul mercato turistico come un itinerario unitario, che riesca a combinare le tradizioni industriali ed i particolarismi delle località coinvolte, nonché i loro elementi comuni. Sempre più spesso in ambito turistico infatti ci si sta rendendo conto che per portare avanti progetti a lungo termine sia fondamentale il concetto di "fare rete": questo ha portato ad esempio alla nascita di unioni tra istituti museali o monumenti o aree accomunate da una stessa valenza turistica. Basti pensare al *Museumsinsel* ("Isola dei Musei") di Berlino, o per rimanere in ambito regionale, al Circuito delle Ville Venete o delle Città Murate.

Nel nostro caso di studio, il concetto di rete potrebbe essere applicato alla creazione di un itinerario specifico, che riesca a coinvolgere alcune città dell'alto vicentino, ad esempio le città di Schio, Breganze, Malo, Piovene, Valli del Pasubio e Santorso, note per la loro vocazione industriale.

Il filo conduttore del percorso sarà il turismo industriale, con la possibilità di visite ai musei industriali ed aziendali, ai monumenti dell'archeologia industriale, ma anche alle fabbriche ancora operanti sul territorio che eventualmente vorranno partecipare al progetto proponendo l'apertura delle loro aziende.

Il percorso proposto potrebbe prendere il nome *FACT*, acronimo per *Fabbriche, Archeologia, Cultura, Turismo* e "diminutivo" della parola inglese *Factory*, che significa appunto "fabbrica", pensato per rendere immediatamente identificabili e chiare le proposte dell'offerta turistica.

L'itinerario proposto si declina ulteriormente in due percorsi tematici. Il primo, che potrebbe prendere il nome di "Filo Rossi", segue le tappe dello sviluppo industriale perpetuato tra Ottocento e Novecento da Alessandro Rossi, coinvolgendo dunque le città di Schio, Santorso e Piovene Rocchette alla scoperta degli stabilimenti Lanerossi dismessi. Questo itinerario punta l'attenzione sulla figura dell'imprenditore, alla luce dello sviluppo che egli ha portato nelle diverse cittadine, ma anche sulla vita delle comunità all'interno dei villaggi operai, attraverso l'utilizzo di una cartellonistica ad hoc posta lungo il percorso che riproponga ad esempio la "giornata tipo" degli operai e delle operaie del passato nella fabbrica così come nelle strutture abitative e ricreative del quartiere. Il secondo filone è dedicato agli "Antichi Mestieri", interessando invece le cittadine di Valli del Pasubio, Valdagno, Malo, Breganze e Nove, dove sono presenti realtà e musei che fanno riferimento ad attività e modi di operare che sono oggi superati, ma che devono essere valorizzati e ricordati al fine di non comprometterne la memoria storica e l'importanza.

Il potenziale visitatore ha comunque la possibilità di scegliere le proprie località d'interesse indipendentemente dai due principali filoni: l'itinerario FACT vuole essere una guida ma nell'ottica di lasciare una certa flessibilità al turista, che può decidere di seguire fedelmente i percorsi, alternare alcune tappe integrando i due percorsi, scegliere alcune località piuttosto che altre, anche alla luce della possibilità di integrare la propria

visita con altri luoghi o con ulteriori interessi (itinerari delle ville palladiane, itinerari enogastronomici...).

Nello specifico, il “Filone Rossi” prevede le seguenti tappe:

- Schio: visita alla Fabbrica Alta, all’Opificio Rossi, al Nuovo Quartiere Operaio e al giardino Jacquard;
- Santorso: visita del Villino e del Parco Rossi, visita del Podere Modello;
- Piovene Rocchette: visita a Rocchette1 e Rocchette2.

Nell’ambito del filone degli “Antichi Mestieri” si prediligono:

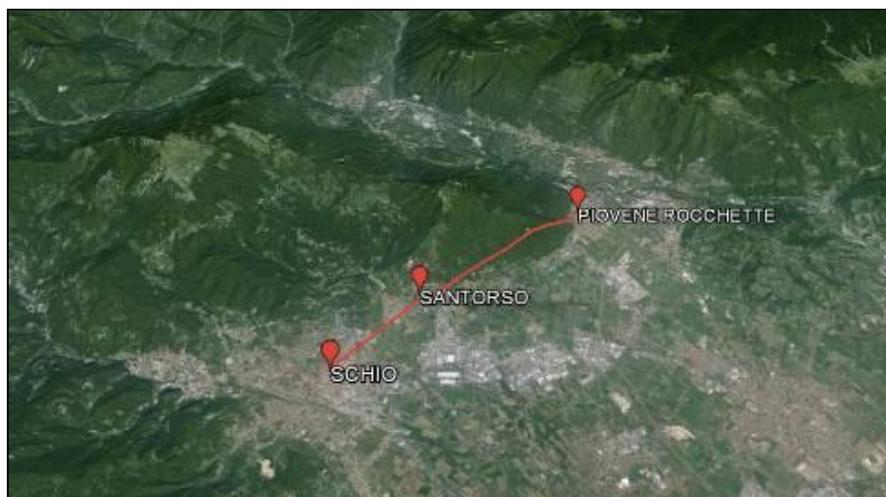
- Valli del Pasubio: visita della Segheria Miola e del Museo degli Antichi Mestieri;
- Valdagno: visita al museo delle Macchine Tessili;
- Malo: visita del Museo dell’Arte Serica e Laterizia;
- Breganze: visita del Museo del Maglio;
- Nove: visita del Mulino “Pestasassi”.

Una volta stabilite le singole tappe dell’itinerario è fondamentale analizzare il territorio all’interno del quale si inseriscono, le caratteristiche, le infrastrutture ed i servizi, affinché il percorso possa risultare realmente fruibile dal potenziale visitatore.

I collegamenti dal punto di vista del trasporto sarebbero un aspetto da implementare: solo nella cittadina di Schio è presente la stazione ferroviaria e per questo la cittadina potrebbe essere considerata il punto di partenza dell’itinerario. Le altre località potranno essere raggiunte tramite il servizio di autobus di linea (FerroTramvie Vicentine), nel caso in cui il visitatore non abbia la possibilità di effettuare il percorso dell’itinerario con la propria autovettura. Nel primo caso, le singole tappe si trovano ad una decina di minuti di distanza l’una dall’altra, mentre nel secondo percorso i principali punti di interesse distano non più di una ventina di minuti.

Il primo percorso, dopo la prima tappa a Schio, prevede lo spostamento nella località di Santorso. Prima o dopo aver effettuato la visita, si potrebbe prevedere la possibilità di un momento di ristoro all’interno dello stesso parco, coinvolgendo il turista nell’assaggio di alcuni prodotti enogastronomici tipici del territorio.

Proseguendo l'itinerario "filo Rossi" si raggiunge infine Piovene Rocchette con la visita ai due stabilimenti dismessi Lanerossi e del quartiere operaio. Il percorso si stima della durata di una giornata.



**Figura 31** Itinerario Filo Rossi.

Il secondo itinerario, dedicato agli antichi mestieri, si rivolge a delle realtà cittadine che possiedono al loro interno delle attestazioni di come avveniva il lavoro nel passato, e possono in parte essere considerate delle testimonianze di archeologia "proto industriale". Queste ultime si configurano tuttavia per avere il pregio di essersi conservate nel tempo nella loro autenticità e per questo risultano essere un utile strumento per il visitatore interessato alla scoperta del passato e dei mestieri oggi non più presenti. Completano infine il potenziale percorso alcuni musei, dedicati ancora una volta alle attività, ai materiali e agli strumenti utilizzati nel lavoro.

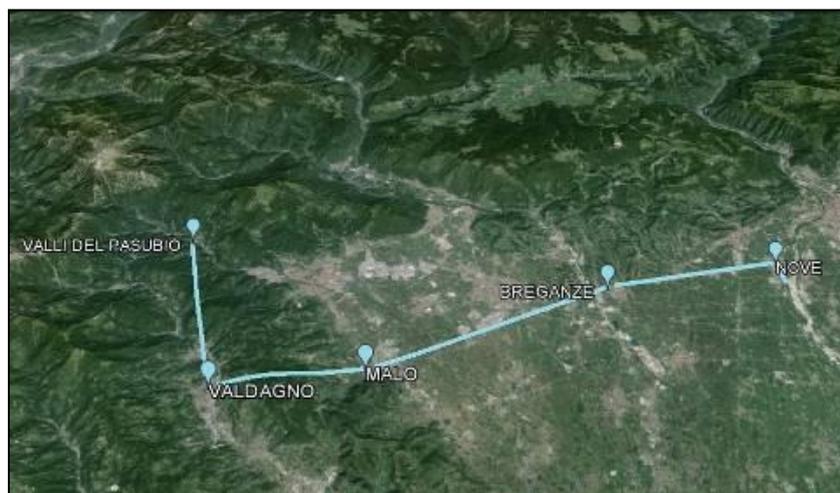
In questo percorso il visitatore potrà scegliere quali tappe prediligere a seconda dei propri interessi. L'itinerario potrà svolgersi anche in più giornate.

Un punto di partenza per la scoperta degli antichi mestieri può essere rappresentato dalla cittadina di Valli del Pasubio. Qui, dopo la visita alla segheria "alla Veneziana" situata in località Seghetta, il turista ha la possibilità di far visita al Museo degli Antichi Mestieri, all'interno del quale sono conservati ed esposti i materiali ed utensili di lavoro utilizzati nella Val Leogra. Il museo è suddiviso in sezioni, dedicate ai diversi tipi di lavoro: il contadino, il fabbro e il falegname, il calzolaio, il norcino, il casaro, il boscaiolo, il vignaiolo ed infine viene riproposto un focolare domestico.

Da Valli del Pasubio si prosegue verso Valdagno. Anche qui viene proposta la visita ad un museo: il museo delle Macchine Tessili. Esso è situato all'interno dell'Istituto Tecnico Industriale "V. E. Marzotto" e consente di avere un'ampia panoramica dello sviluppo tecnologico dei macchinari nel corso del tempo. L'istituto offre la possibilità di vedere alcuni laboratori con le attrezzature, un archivio specializzato nonché alcuni strumenti multimediali. L'istituto dove attualmente ha sede il museo fu in passato (a partire dal 1942) una scuola-laboratorio per formare futuri meccanici e tessitori, e accolse studenti anche da diverse zone d'Italia e dell'estero: "i laboratori tessili erano a disposizione dei giovani che frequentavano l'Istituto, ma nello stesso tempo avevano delle maestranze proprie che producevano tessuti di vario genere per conto terzi. Si trattò di una vera e propria azienda accostata ad un'istituzione scolastica"<sup>84</sup>.

A Malo si proseguirà con la visita di Palazzo Corielli e del Museo dell'Arte Serica e Laterizia. Nella cittadina di Breganze si avrà la possibilità di effettuare una visita guidata dell'antico Maglio di proprietà della famiglia Tamiello.

Novè accoglie invece il più antico mulino ad acqua d'Europa: il Mulino "Pestasassi", attivo fino agli anni Sessanta del Novecento, ma ancora perfettamente funzionante grazie alle acque del fiume Brenta e alla famiglia Stringa, che l'ha conservato e valorizzato negli ultimi anni.



**Figura 32** Itinerario degli Antichi Mestieri

---

<sup>84</sup> Corbò R. (a cura di), *Musei dell'artigianato-oltre 300 collezioni in Italia*, Touring Club Italiano, Milano, 2003, p. 95.

Si sottolinea il fatto che questo si propone per essere un itinerario versatile, modellabile e non impositivo: il turista ha la possibilità di “costruire” da sé il percorso che preferisce, spetta a lui scegliere se effettuare la visita a tutte le tappe proposte, decidere da quali iniziare e dove fermarsi. Le città prescelte dall’itinerario non vogliono essere un insieme casuale di potenziali emergenze turistiche, bensì un sistema che abbia senso per il turista e che dia motivazione agli stakeholder coinvolti nel progetto, e che anzi possa mirare ad implementarsi grazie alla partecipazione di ulteriori realtà e cittadine che scelgono di inserirsi nell’itinerario.

Il target di riferimento è un turista principalmente maschio, con un’età attorno ai 40-50 anni o superiore, categoria che può possedere maggiori disponibilità economiche e di tempo libero ed inoltre nato in un momento storico non troppo distante cronologicamente dal periodo preso in considerazione dall’itinerario. Può essere un appassionato all’archeologia industriale, ma anche alla storia, di media cultura, che abbia un interesse a vivere un’esperienza diversa rispetto alle forme tradizionali di turismo, lontana dai luoghi interessati dal turismo di massa. E’ un visitatore con un’inclinazione per l’approfondimento della vera identità di un territorio, con una predisposizione per le attività tecnico-manuali e che di conseguenza ponga maggiore attenzione al mondo dei mestieri e della tecnica e della tecnologia.

Il nuovo percorso potrebbe essere anche un’opportunità per coinvolgere direttamente i potenziali visitatori e turisti, per esempio lanciando un “concorso” legato alla scelta del logo da associare all’itinerario. In questo modo ne gioverebbe anche la promozione dello stesso, che sarebbe fatta in parte dagli stessi concorrenti. Un’altra iniziativa per coinvolgere direttamente i visitatori potrebbe essere quella di creare una rete degli amici degli itinerari dell’archeologia e del turismo industriale (potrebbe a questo punto prendere il nome di *FactFriends*).

I percorsi potrebbero divenire anche una meta per le visite da parte di scolaresche, come ulteriore strumento didattico per comprendere gli ultimi anni della nostra storia e dello sviluppo della società. La creazione di una o più mascotte, magari protagoniste di brevi ma coinvolgenti racconti, sarebbe una modalità attraverso cui anche i più piccoli potrebbero essere coinvolti nella tematica.



Per il successo del progetto, è condizione irrinunciabile il coinvolgimento delle comunità locali, attraverso la conoscenza dell'itinerario e la promozione del prodotto turistico, affinché non ne risulti un'imposizione dall'alto (secondo uno schema *top-down*), ma ci sia la partecipazione attiva dei diversi soggetti secondo uno schema *bottom-up*. L'itinerario può inoltre puntare ad alleggerire località già stressate da un turismo di massa nella regione Veneto, indirizzando i flussi nelle diverse tappe proposte e cercando di portare beneficio alle comunità locali e ai territori coinvolti, in un'ottica di sostenibilità.

Essendo poi delle località limitrofe, sarebbe opportuno pensare, anche sulla scia dell'iniziativa del "Circuito dei lanifici", di cui si è precedentemente parlato, alla realizzazione di una pista ciclabile che possa collegare tutti i comuni, assecondando le moderne tendenze turistiche che spingono verso un turismo lento e sostenibile.

Il progetto potrebbe trovare il sostegno della Regione Veneto, che riconosce l'archeologia industriale dell'alto vicentino come un'opportunità di sviluppo del territorio e della competitività di quest'ultimo.

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Il territorio dell'alto vicentino è straordinariamente ricco di testimonianze della civiltà industriale e del lavoro relative a tutte le fasi storiche del suo sviluppo</li> <li>▪ Vi è disponibilità di importanti edifici di archeologia industriale di altissimo pregio storico-architettonico adatti ad un riutilizzo innovativo in ambito culturale</li> <li>▪ Nel comprensorio di Schio-Valdagno si registra la presenza di un importante sistema di piccole multinazionali tascabili, leader mondiali per brand e fatturato nel settore tessile-abbigliamento (Diesel, i marchi della Marzotto, Gas e molti altri) e fortemente interessate allo sviluppo delle industrie culturali e creative locali.</li> <li>▪ Le aree a più forte vocazione commerciale e artigianale stanno oggi affrontando grandi trasformazioni, cercando nuove sintesi tra tradizione manifatturiera ed economie della conoscenza.</li> <li>▪ Il territorio presenta una spiccata capacità di coordinamento in rete su una molteplicità di campi complementari</li> <li>▪ La scena creativa e culturale, in cui è forte la componente giovanile, è tra le più dinamiche e interessanti dell'intera regione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Nella fascia pedemontana all'estremità nord del distretto si registra la presenza quasi esclusiva di comuni caratterizzati da arretramento demografico e socio-economico</li> <li>▪ Insufficienza della rete di infrastrutture viarie e ferroviarie</li> <li>▪ Necessità di riqualificare paesaggio e territorio in larga parte compromesso dai processi di industrializzazione</li> <li>▪ Necessità di attirare sul territorio risorse esterne di investimento importanti per portare a compimento i processi di riqualificazione di un patrimonio industriale dismesso di portata nettamente sovralocale</li> <li>▪ Necessità di un ulteriore salto di qualità nella coesione e nel coordinamento territoriale tra le varie amministrazioni locali</li> <li>▪ Necessità di distribuire maggiormente sul territorio la presenza di istituzioni e di iniziative culturali di qualità</li> <li>▪ Necessità di dotarsi di un incubatore di imprenditorialità culturale e creativa fortemente innovativo</li> <li>▪ Bassa capacità di attrazione sul territorio di talento esterno di respiro internazionale</li> </ul>
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Presenza di un patrimonio di archeologia industriale fortemente ancorato alla tradizione manifatturiera locale in via di progressiva valorizzazione (e rifunionalizzazione)</li> <li>▪ Presenza di un continuum di città-imprese che vive oggi una nuova e radicale trasformazione sia sul lato urbanistico e architettonico sia sul fronte della struttura industriale.</li> <li>▪ Possibilità di acquisizione di una posizione di leadership regionale nei campi della sperimentazione trasversale tra industrie culturali e creative</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Rischio di un progressivo depotenziamento della capacità innovativa dell'area a seguito della mancata predisposizione di contenitori adeguati</li> <li>▪ Rischio di progressivo prosciugamento del potenziale creativo locale a seguito dell'ulteriore sviluppo delle aree regionali maggiori (Venezia-Padova, Verona, ma anche il sistema cerniera del DiCE 5)</li> <li>▪ Rischio di 'policentrismo incompleto' con progressiva difficoltà a localizzare sul territorio le funzioni più importanti e specializzate</li> </ul>

**Figura 33** Analisi SWOT effettuata dalla Regione Veneto sulla competitività dell'archeologia industriale nell'area alto vicentina (tratta da [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it))

Il coinvolgimento della Regione si rende necessario non solo a livello di finanziamento ma anche in qualità di *stakeholder*, che non deve essere solo la comunità a livello locale ma anche tutte quelle autorità che intervengono nell'indirizzare i flussi turistici verso determinate destinazioni piuttosto che altre.

L'interesse della regione nei confronti del tema è forte, tanto che il patrimonio archeologico industriale viene indicato come “strumento di competitività territoriale” nel recente convegno svoltosi a Venezia nel mese di marzo del 2014, dal titolo “Archeologia, territorio, cultura, verso il Parco Archeologico dell'Alto Adriatico” in cui si è dialogato sulle potenzialità offerte dal comparto e sulle metodologie da seguire per la gestione di questi beni<sup>85</sup>.

Altre risorse potrebbero essere richieste al GAL (Gruppo di Azione Locale) Montagna Vicentina, che tra i propri comuni di competenza può contare anche Santorso, Valli del Pasubio, Torrebelvicino, Valdagno e Breganze, che sono cittadine interessate dal potenziale itinerario.

Per promuovere al meglio la fruizione dell'itinerario FACT, sarà utile la creazione di un sito specifico che descriva non solo l'itinerario ma anche che dia tutte le informazioni necessarie al turista per raggiungere i luoghi e per spostarsi lungo le diverse tappe, gli orari di visita e di apertura dei monumenti, ed in particolare gli eventi correlati che potrebbero nascere per stimolare la presenza sul territorio o ampliare il target di riferimento. Sicuramente il portale dovrà essere collegato ai principali social network soprattutto per permettere agli stessi turisti di promuovere in prima persona i luoghi che visitano.

La maggior parte delle informazioni o comunque le più essenziali per la fruizione contenute nel portale dovrebbero essere poi trasferite anche in *app* dedicata affinché il turista possa agevolmente averle con sé.

Pensando inoltre al fatto che il target di riferimento comprenda anche un gruppo di persone di fascia d'età over 60 che potrebbero non avere dimestichezza con i supporti telematici si dovrebbe provvedere alla realizzazione di materiale cartaceo come brochure ed eventualmente guide tascabili.

---

<sup>85</sup> [www.regione.veneto.it/web/guest/comunicati-stampa/dettaglio-comunicati?\\_spp\\_detailId=2674745](http://www.regione.veneto.it/web/guest/comunicati-stampa/dettaglio-comunicati?_spp_detailId=2674745)

L'aspetto promozionale rimane anch'esso essenziale soprattutto tenendo in considerazione i fini della creazione di un tale itinerario. Molto spesso si scelgono mete interessate da un turismo massiccio e convenzionale senza pensare che ai tesori nascosti nei piccoli borghi sotto casa.

## CONCLUSIONI

In questo lavoro si è voluto esporre in che cosa consistono l'archeologia e il turismo industriale, con un'attenzione specifica alle iniziative ed alle peculiarità presenti nell'area alto vicentina, attraverso un'ampia panoramica dei principali punti di interesse e delle potenzialità esistenti nel territorio preso come riferimento.

Inizialmente, si è constatata l'impossibilità di giungere ad una definizione univoca di archeologia industriale, ma allo stesso tempo ne è stata sottolineata la valenza multidisciplinare e il suo ricondursi tanto ad un patrimonio tangibile quanto immateriale, comprendendo al suo interno l'insieme dei saperi e delle memorie legate al mondo produttivo. Proprio per questi motivi è stata rimarcata la capacità dell'archeologia industriale di sapersi proporre come una chiave di lettura del territorio e delle sue modificazioni nel corso del tempo.

Successivamente si è preso in considerazione in maniera approfondita il comparto del turismo industriale, analizzandone le specificità. Innanzitutto il turismo industriale è contraddistinto dalla caratteristica di sapersi integrare con altre forme ed itinerari turistici, proponendosi dunque come un valore aggiunto all'esperienza turistica, ma allo stesso tempo come un vantaggio per l'azienda che apre le proprie porte ai visitatori, guadagnandone in termini di immagine e di ricadute economiche positive. Un'ulteriore qualità è quella di sapersi configurare come uno strumento utile alla destagionalizzazione del fenomeno turistico.

La seconda parte dell'elaborato è dedicata specificatamente all'area alto vicentina, tenendo in considerazione non solo gli aspetti architettonici e culturali delle testimonianze di archeologia industriale, ma anche i dati relativi ai flussi turistici e alle diverse modalità di visita di questi ultimi: ne è risultato un afflusso ancora basso rispetto alle potenzialità offerte dal territorio. Inoltre, viene segnalata l'esistenza della Rete Museale Alto Vicentino (come organismo di coordinamento delle realtà museali) e la possibilità concreta di creare un proprio itinerario personalizzato on-line alla scoperta delle fabbriche ancora operanti.

Partendo dalle riflessioni precedenti vengono analizzati a scopo di *benchmark*, alcuni esempi europei ed internazionali, come il caso dell'*Autostadt* di Wolfsburg in

Germania, o il parco creativo industriale *M50* di Shanghai. E' stata inoltre messa in evidenza la scarsità di monumenti italiani di archeologia industriale presenti all'interno della lista patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. In ultima analisi, dopo aver passato in rassegna le iniziative ed i progetti messi in atto per promuovere il turismo industriale nella zona d'interesse, vengono proposti alcuni miglioramenti per la fruizione turistica, a partire dagli sviluppi e dagli aggiornamenti nel campo delle comunicazioni e di internet (dotarsi di un sito web adeguato, sistema IDMS, *augmented reality* in primo luogo), ma anche a livello infrastrutturale, attraverso l'implementazione della segnaletica e della cartellonistica nonché dei collegamenti dal punto di vista del trasporto.

In conclusione, dopo aver constatato l'importanza di "fare sistema" tra le differenti realtà interessate da molteplici potenzialità legate al turismo industriale, viene proposto un itinerario personalizzabile e declinabile in tematiche specifiche.

E' possibile affermare che il turismo industriale, alla luce delle sue molteplici declinazioni e varianti, sia dunque un fondamentale strumento di promozione e valorizzazione territoriale. Esso è in grado di garantire un'esperienza al visitatore che sia diversa dalle forme tradizionali di turismo, spesso ormai prive di elementi innovativi e per questo ordinarie. Al contrario, il turista moderno è sempre più propenso a ricercare emozioni e coinvolgimento: la spiegazione di come era scandito il lavoro nel passato, raccontato dalle parole di chi in prima persona ne ha fatto esperienza; o ancora la possibilità di vedere da vicino i luoghi dell'industrializzazione, che hanno segnato e continuano a modificare nel corso del tempo le connotazioni del territorio; nel caso dell'industria alimentare, la degustazione di prodotti tipici, all'interno degli stessi spazi in cui si è potuto osservare il processo produttivo. Questi sono solo alcuni degli esempi delle opportunità proposte dal turismo industriale. Il visitatore ha la possibilità di conoscere ed apprezzare l'identità e la memoria storica di differenti realtà, che possono secondo diverse modalità emergere sul mercato, proponendosi attraverso l'ampia panoramica delle proprie peculiarità.

Il turismo industriale è un settore in crescita in molte realtà europee, in modo particolare laddove l'industrializzazione è stata il perno della storia e il motore di sviluppo di un'intera realtà (si pensi al bacino della Ruhr in Germania).

Svariati sono dunque i progetti di successo in corso allo scopo di attirare sempre più flussi turistici verso le destinazioni “industriali”. In ambito italiano, invece, seppure siano presenti alcune proposte innovative inerenti il turismo industriale, manca ancora una vera e propria consapevolezza delle opportunità offerte da questo tipo di turismo e dei suoi possibili sviluppi futuri.

Nell’alto vicentino esistono allo stato attuale delle testimonianze archeologico-industriali ma allo stesso tempo anche aziende tuttora operative disposte ad aprirsi alla visita da parte di interessati e turisti. Tuttavia, come più volte ricordato all’interno dell’elaborato, queste ultime rimangono ancora sconosciute ai più o quasi, a causa di un’inadeguata promozione a livello turistico che rende di conseguenza difficoltosa la possibilità di emergere tra le alternative mete di viaggio. Nella situazione turistica attuale infatti, non è più sufficiente per una destinazione solo possedere alcuni elementi di richiamo, è invece più che mai necessario che essa si doti di tutta una serie di servizi per il visitatore e che sappia proporsi all’interno del mercato turistico in maniera forte.

In futuro sarebbe quindi necessario auspicare una maggiore attenzione a queste problematiche sia da parte delle comunità locali e delle municipalità, sia da parte delle organizzazioni che si occupano di realizzare pacchetti turistici nel vicentino, affinché non rimanga un patrimonio apprezzato solo da pochi. Sarebbe inoltre opportuno ampliare gli studi sul settore, anche a livello statistico, per capirne l’effettiva portata in termini di ricadute positive sul territorio.

In alcuni casi le singole realtà non ricevono un supporto da parte delle amministrazioni comunali o dagli operatori di settore, che dimostrano a volte scarso apprezzamento nei confronti di ciò che invece andrebbe tutelato affinché non si verifichi una perdita irreversibile di elementi di tipicità di un determinato ambito territoriale.

## BIBLIOGRAFIA

Agosti A. (a cura di), *Il maglio di Breganze*, Vicenza, Associazione Artigiani della Provincia di Vicenza, 1993.

Amari M. (a cura di), *Guida del turismo industriale*, Milano, Electa, 1998.

AA.VV., *L'antico maglio di Breganze*, Sandrigo, Associazione Museo del Maglio, 2009.

AA. VV., *Archeologia industriale vicentina*, Giornale - catalogo della Mostra in Fabbrica Alta 10 dicembre 1994 – 10 gennaio 1995, XXXVI, 1994.

AA. VV., *Villaggi operai in Italia*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1981.

AA.VV., *Riconversione industriale e ruolo delle regioni*, Atti del convegno di Montecchio Maggiore – 24 giugno 1977, Giunta Regionale del Veneto, Venezia, 1979.

AA. VV., *Tempi e luoghi della seta e dell'argilla*, Rete Museale Alto Vicentino, Schio, 2006.

Bernardi U., *Paese Veneto*, Firenze, Editori del Riccio, 1986.

Bosello F., Marino L., Mistri M., Orcalli G., *Industria e sviluppo veneto-Ipotesi, interpretazioni, politiche*, Limena, Giunta Regionale del Veneto, 1981.

Calabrò A., *Orgoglio industriale – la scommessa italiana contro la crisi globale*, Milano, Mondadori, 2009.

Calabrò A. (a cura di), *Turismo industriale in Italia*, Milano, Touring Editore, 2003.

Corbò R. (a cura di), *Musei dell'artigianato: oltre 300 collezioni in Italia*, Milano Touring Editore, 2003.

Dragotto M., Gargiulo C., *Aree dismesse e città*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

Fontana G. L. (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi – Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, Schio, Edizioni di storia e letteratura, 1986.

Fontana G. L., Turchet F., *Il maglio di Breganze – Storia tecnica architettura*, Vicenza, Associazione Artigiani della Provincia di Vicenza, 1993.

Fontana V., *Proposte per un censimento degli edifici di interesse archeologico industriale a Venezia e nel Veneto*, Padova, Francisci Editore, 1983.

*Le tre Venezie – Archeologia industriale Veneta*, testata giornalistica multimediale di cultura, storia, arte e turismo, Anno X, 2003.

Mainini G., Rosa G., Sajeve A. (a cura di), *Archeologia industriale*, Firenze, La nuova Italia, 1981.

Mancuso F. (a cura di), *Archeologia industriale nel Veneto*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi Editore, 1990.

Negri M., *Manuale di museologia per i musei aziendali*, Milano, Rubettini, 2003.

Otgaar A., Van Der Berg L., Berger C., Xiang Feng R., *Industrial Tourism: opportunities for city and enterprises*, European Institute for Comparative Urban Research, 2008.

Peters G. L., Anderson B. L., “Industrial landscapes: past views and stages of recognition”, in *The Professional Geographer*, Vol. XXVIII, num. 4, 1976.

Ricatti B., Tavone F. (a cura di), *Archeologia industriale e scuola*, Casale Monferrato, Marietti Scuola, 1989.

Ricatti Tavone B., *Il paesaggio archeologico industriale di Piovene Rocchette*, Piovene Rocchette, Grafiche Marcolin editore, 2003.

Ricossa S., *Archeologia industriale e dintorni*, Chieri, Umberto Allemandi, 1993.

Tognarini I., Nesti Angelo, *Archeologia industriale*, Roma, Carrocci Editore, 2003.

Zattra I., Malo, *paese della seta e dell'argilla – Museo dell'arte serica e laterizia*, Marano Vicentino, 2010.



## SITOGRAFIA

[www.autostadt.de](http://www.autostadt.de)

[www.centrovolta.it/laviadellenergia/italiano/turismo/index.htm](http://www.centrovolta.it/laviadellenergia/italiano/turismo/index.htm)

[www.comune.malo.vi.it/web/Malo](http://www.comune.malo.vi.it/web/Malo)

[www.comune.schio.vi.it/web/schio/](http://www.comune.schio.vi.it/web/schio/)

[cittaimpresa.veneziepost.it/](http://cittaimpresa.veneziepost.it/)

[www.insights.org.uk/articleitem.aspx?title=Industrial+Tourism%3a+An+Introduction](http://www.insights.org.uk/articleitem.aspx?title=Industrial+Tourism%3a+An+Introduction)

[www.museialtovicentino.it/](http://www.museialtovicentino.it/)

[www.museobaco.it/](http://www.museobaco.it/)

[www.museimpresa.com/turismo-industriale/](http://www.museimpresa.com/turismo-industriale/)

[ores.paysdelaloire.fr/](http://ores.paysdelaloire.fr/)

[www.parcorossi.it](http://www.parcorossi.it)

[www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)

[www.schioindustrialheritage.it/it/](http://www.schioindustrialheritage.it/it/)

<http://statistica.regione.veneto.it>

[www.ticcih.org](http://www.ticcih.org)

[www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-postmedievale-e-industriale\\_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-postmedievale-e-industriale_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/)

[www.turismoindustriale.it](http://www.turismoindustriale.it)

[www.turismoindustrialevicenza.it](http://www.turismoindustrialevicenza.it)

<http://whc.unesco.org/en/list>